

Fantascienza un genere al femminile
Arduini pag. 19

Rosi, un Leone per il coraggio
Jop pag. 17



Spike Lee omaggio a Jackson
Crespi pag. 18

U:

L'Italia che perde lavoro

● **Record di precari:** sono 2,5 milioni mentre la disoccupazione giovanile secondo i dati Istat è al 35,3%. L'inflazione sale di 0,4% ● **Monti convoca sindacati e Confindustria** «Presto documento unificato» ● **Gli operai dell'Alcoa in piazza** sperano negli svizzeri

Dati drammatici quelli forniti dall'Istat su precariato e disoccupazione, soprattutto giovanile. Il premier incontrerà le parti tra il 5 e l'11 di settembre. Obiettivo: migliorare la produttività delle imprese. E intanto l'ultima chance di Alcoa è elvetica. **A PAG. 2-3**

Una piccola speranza per i minatori

MADEDU A PAG. 3



È morto Martini vescovo del dialogo

● **Malato ha rifiutato l'accanimento terapeutico** Da Milano a Gerusalemme dalla parte del «piccolo gregge» ● **Il Papa:** generoso servitore. Napolitano: dolorosa perdita

MONTEFORTE PIVETTA ROSATI A PAG. 6-7

Un cristiano tra noi

GIOVANNI NICOLINI

● **ENTRANDO A MILANO PER L'INIZIO DEL SUO MINISTERO EPISCOPALE, AVEVA VOLUTO** scendere dall'automobile molto prima del previsto, e per questo lungo era diventato il cammino verso il Duomo, intento a guardare i volti della gente che lo aspettava. Lo studioso, il maestro, il rettore universitario, prendeva la strada del Pastore.

SEGUE A PAG. 16

L'attenzione ai non credenti

CARLO SINI

● **HO INCONTRATO PER LA PRIMA VOLTA IL CARDINALE MARTINI IN OCCASIONE DELLA** preparazione dei programmi per la Cattedra dei non credenti. Mi accolse nel suo studio in Arcivescovado, in ora serale. Nella penombra mi venne incontro con quel fare semplice e cordiale, mai affettato e mai impostato, che tutti coloro che lo conoscevano ricordavano e ammiravano in lui.

SEGUE A PAG. 7

La trappola dell'anti-spread

L'INTERVENTO

STEFANO FASSINA

Il bollettino di guerra del lavoro arriva, anche da noi, puntuale ogni mese. Allarghiamo lo zoom. Guardiamo alla comunità della moneta unica. I dati di luglio sulla disoccupazione nell'euro-zona sono l'effetto inevitabile della recessione in corso. Una emorragia continua in particolare per le generazioni più giovani, per le quali si arriva, anche nel nostro Mezzogiorno, al 50% di senza speranza. **SEGUE A PAG. 2**

Attacco al Colle, Berlusconi si discolpa

● **Il Cavaliere:** io estraneo Ma difende «Panorama» ● **Intervista a Bindi:** destra e sedicente sinistra insieme

Berlusconi mette le mani avanti e si discolpa: sono del tutto estraneo alle manovre contro il Quirinale. Però difende il suo settimanale Panorama che fa il «proprio mestiere». Il procuratore Grasso: tentativi di destabilizzare come nel '92. Nostra intervista a Rosy Bindi: in questo attacco lavorano insieme la destra e una sedicente sinistra.

CIARNELLI LOMBARDO ZEGARELLI
A PAG. 4-5

Staino

IO NELLA CONGIURA CONTRO NAPOLITANO NON C'ENTRO NULLA.

È UN FAVORE CHE MI STA FACENDO, A GRATIS, TRAVAGLIO.



Il partito unico dei populistici

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Un agguerrito partito unico dei populistici attacca con determinazione militare il Colle con l'obiettivo esplicito di condizionare l'evoluzione della crisi e indirizzarla verso esiti catastrofici.

SEGUE A PAG. 4

L'Unità + left =



Oggi in edicola

Eastwood, vecchio cowboy dell'America conservatrice

Non è una novità, Clint Eastwood è sempre stato repubblicano e il quasi spot pro Barack al Superbowl ci aveva solo illusi. D'altronde Hollywood e le sue star, soprattutto quelle consegnate alla politica, guardano spesso alla destra. Così per la chiusura della convention repubblicana a Tampa, Romney si è affidato allo show aggressivo dell'attore-regista che ha lanciato la sfida alla poltrona del presidente Obama.

SONCINI MAZZONIS A PAG. 9

Fukushima trema: allarme tsunami

A PAG. 13

Merkel tenta Monti

IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI

C'è qualcosa di nuovo nel cielo sopra Berlino? Per ora impressioni, allusioni, cose dette e non dette. Ma c'è la sensazione che si sia alla vigilia di qualche mutamento della strategia anti-crisi dettata per mesi e mesi dal governo di Angela Merkel.

SEGUE A PAG. 8

dalla parte dell'Italia



CHIUSURA DELLA FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE

BERSANI
REGGIO EMILIA

DOMENICA 9 SETTEMBRE ORE 16.30 CAMPOVOLO



L'ITALIA E LA CRISI

Lavoro e crescita: Monti convoca aziende e sindacati

● **Appuntamento doppio, il 5 e l'11 settembre** ● **Il premier presenterà le 18 pagine redatte nell'ultimo cdm**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sul tavolo dei sindacati tra una decina di giorni ci saranno quelle 18 pagine che Mario Monti ha elaborato nel primo consiglio della ripresa. Ovvero, l'agenda degli ultimi mesi di legislatura, centrata prevalentemente sull'attuazione delle misure già varate e sulla crescita. Sarà questo lo schema con cui il premier affronterà l'incontro con i rappresentanti dei lavoratori, convocati ieri per l'11 settembre alle 16,30. Una settimana prima, il 5 settembre alle ore 12, il governo vedrà le associazioni datoriali, che avevano chiesto un incontro a inizio agosto.

L'iniziativa è partita nella mattinata di ieri, dopo «diverse riunioni interministeriali per approfondire alcuni temi di rilevanza per l'attività di governo di questi giorni», riferisce un comunicato di Palazzo Chigi. «Saltato» il consiglio dei ministri che avrebbe dovuto varare il decreto Sanità, il premier ha tenuto comunque un giro di tavolo con i colleghi più coinvolti nelle iniziative d'autunno, da Corrado Passera a Elsa Fornero, da Filippo Patroni Griffi a Vittorio Grilli e Antonio Cacialà. In quella sede si è deciso di convocare anche i sindacati, «per sollecitare un dialogo che conduca a miglioramenti della produttività nelle imprese, nell'ambito del quadro predisposto dal governo con le nuove iniziative per la crescita e le riforme strutturali volte al miglioramento della competitività», prosegue il comunicato.

DOCUMENTO UNICO

La stessa nota annuncia anche un percorso accelerato per la realizzazione del «documento unificato» che comprenderà «la carta d'identità elettronica e la carta nazionale servizi e costituirà così l'infrastruttura necessaria per offrire tutta una serie di servizi pubblici on line (ivi compresa la tessera sanitaria)», spiegano da Palazzo Chigi.

La convocazione piomba ai piani alti delle Confederazioni sindacali nel giorno in cui l'Istat dirama dati inequivocabili sulla crisi profonda del lavoro e dell'occupazione. E anche dopo l'apertura di Passera, che in un'intervista aveva auspicato un patto per la produttività. Raffaele Bonanni si dichiara soddisfatto, visto che da sempre aveva auspicato l'apertura di un dialogo. Superata, dunque, la polemica sulla concertazione scoppiata qualche tempo fa? Per ora sembra di sì, anche se è assai probabile che l'incontro programmato non vada oltre una semplice informativa sulle direttrici che il governo intende assumere. Si sta lavorando all'attuazione delle misure adottate, e a almeno due nuove iniziative: il «pacchetto» Passera-Patroni Griffi su digitale e semplificazione, e la legge di Stabilità che arriverà a fine settembre. Ma dall'Economia continuano ad arrivare segnali negativi sull'effettiva disponibilità di risorse per nuove iniziative. È probabile che si punti a qualche misura per la povertà assoluta, o per le famiglie numerose. Ma tutto questo non sembra coinvolgere la produttività.

Tanto che la reazione della Cgil è gelida. «Ci auguriamo che questa convocazione rappresenti un deciso e netto cambiamento dell'agenda - si legge in un comunicato di Corso d'Italia - Anche perché al momento, sui temi della crescita, non è affatto chiaro cosa abbia in programma il governo». Non sembra un plauso. «Ribadiamo - sottolinea inoltre - che per noi il lavoro è la vera e non più rimandabile emergenza da affrontare per arrestare un inesorabile declino, come i dati di oggi ancora una volta dimostrano. Ci auguriamo, visto che nulla abbiamo visto fin'ora, che finalmente il governo ci mostri le proposte, e le novità se le ha, per affrontare le vere emergenze del Paese». Insomma, Susanna Camusso chiede un cambiamento di passo. In quale direzione? «Si agisca sulla leva fiscale per i lavoratori e i pensionati», dichiara il segretario in un'intervista alla Stampa. Quanto alla competitività, il segretario ricorda che è materia di trattativa tra le parti, e che è già stato affrontato nell'intesa di fine 2011. Cosa potrà mai arrivare di nuovo, se non più risorse per il lavoro? Anche le imprese chiedono interventi fiscali, a partire dall'abbassamento dell'accise sui carburanti.



La disoccupazione sale in Italia e in Europa

● **I dati Istat del secondo trimestre: tasso al 10,7%, in aumento di 2,5 punti rispetto al 2011, un giovane su tre senza lavoro** ● **L'inflazione cresce ancora e arriva al 3,2% spinta dal caro carburanti**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La si potrebbe definire una strana coppia, nonché disoccupazione ed inflazione continuano ad andare a braccetto, in Italia come in Europa, e al di là di quanto questo risponda alla teoria economica classica, resta la constatazione del formidabile freno che il binomio pone ad ogni prospettiva di uscita dalla crisi. Ieri, all'unisono, tanto l'Istat che l'Eurostat hanno diffuso numeri preoccupanti relativi al caro vita ed al mondo del lavoro, in quest'ultimo caso cifre da autentico allarme sociale in relazione al dramma della disoccupazione giovanile.

I dati forniti dall'Istat sono relativi al secondo trimestre del 2012, periodo nel quale il tasso di disoccupazione si è attestato al 10,7%, in aumento di ben 2,5 punti percentuali su base annua. L'Istituto sottolinea che si tratta del dato più alto, su base tendenziale, dal secondo trimestre del 1999 quando il tasso si attestava a 11,2%. Ed ancora, l'indicatore passa dal 6,9% del secondo trimestre 2011 al 9,8% per gli uomini e dal 9% all'11,4% per le donne. Il numero dei disoccupati manifesta un ulteriore forte aumento su base tendenziale (+38,9%, pari a 758.000 unità), portandosi così a 2.705.000 unità, e circa la metà dell'aumento della disoccupazione è alimentato dalle perso-

ne con almeno 35 anni. Ma questo non significa che la situazione dei più giovani sia meno grave. Tutt'altro. Il tasso di disoccupazione giovanile nel secondo trimestre del 2012 è infatti salito al 33,9% dal 27,4% del secondo trimestre 2011, e si tratta del risultato peggiore dal lontano 1993. Lo stesso Istituto nazionale di statistica rileva che nella fascia tra i 15 ed i 24 anni la percentuale dei senza lavoro cresce al 35,3%, in aumento di ben 7,4 punti percentuali rispetto ad un anno fa.

ITALIANI E STRANIERI

Le rilevazioni relative alle dinamiche dell'occupazione costituiscono il logico specchio della situazione appena descritta. E così non sorprende apprendere dall'Istat che nel secondo trimestre dell'anno il numero degli occupati diminuisce in termini tendenziali dello 0,2% (-48.000 unità). Un risultato che sintetizza il nuovo calo dell'occupazione maschile, a fronte del protrarsi del positivo andamento di quel-

Che cosa fare per evitare la trappola dell'anti-spread

L'INTERVENTO

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

Recessione in corso, stagnazione prevista per il prossimo anno e ulteriore aumento della disoccupazione si riflettono nell'innalzamento del debito pubblico in tutti i Paesi dell'Eurozona, in particolare per quelli impegnati nei programmi sottoscritti con la troika Commissione Europea, Bce, Fmi. Distruggiamo piano piano le condizioni di crescita potenziale: lavoro e impresa. Di quali ulteriori prove abbiamo bisogno per riconoscere che la ricetta conservatrice prevalente, ossia austerità auto-distruttiva e svalutazione del lavoro, non soltanto non funziona, ma aggrava i problemi della finanza pubblica e gli squilibri macroeconomici? Gli spread dei Paesi periferici rimangono elevati perché la strada seguita rende sempre meno so-

stenibile l'euro, sul piano politico, prima che economico.

Per ridurre il debito pubblico, obiettivo imprescindibile, è necessario cambiare rotta nell'Eurozona, rianimare la domanda aggregata e ridurre le divergenze tra gli andamenti della produttività. Quali priorità, lungo la strada dell'unione politica? 1) Arrivare alla fiscal union, come condizione politica per sbloccare il cammino. L'inserimento nelle Costituzioni dell'equilibrio di bilancio pubblico e l'approvazione del fiscal compact sono insufficienti a garantire le opinioni pubbliche dei «Paesi virtuosi». Per evitare di continuare a normare obiettivi sempre meno realistici, e quindi sempre meno credibili nella folle corsa lungo la strada dell'ammanettamento dei risicati spazi nazionali della politica, va prevista l'autorizzazione preventiva da parte del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo dell'Eurozona per la presentazione al Parlamento di ciascun Paese membro della Legge di Bilancio. Insieme,

vanno previste correzioni automatiche, come raccomandato dall'Institute for New Economic Thinking, in termini di maggiori imposte e minori spese correnti, per compensare sforamenti. 2) Allentare, in tutta l'Eurozona, l'austerità autodistruttiva, in particolare nei Paesi sotto programma e in quelli, come l'Italia, dove le scelte irresponsabili del Governo Berlusconi hanno fissato il pareggio di bilancio al 2013, in un disperato tentativo di colmare un'irrecuperabile assenza di credibilità politica. Ad esempio, introdurre una golden rule per dare ossigeno agli investimenti produttivi. 3) Lanciare, in quantità adeguata, euro-project bonds (da garantire secondo lo schema Prodi-Quadrio Curzio) e applicare una tassa sulle transazioni finanziarie per realizzare investimenti trans-europei e contribuire a recuperare i differenziali di produttività tra aree della moneta unica. 4) Contrastare i paradisi fiscali e la competizione fiscale al ribasso e applicare uno standard tri-

butivo per evitare il dumping salariale e tenere agganciata, in ciascun contesto nazionale, la dinamica settoriale delle retribuzioni alla corrispondente produttività. 5) Definire e attuare la banking union programmata al Consiglio europeo del 28 e 29 Giugno scorso. 6) Introdurre un regime di ristrutturazione del debito pubblico, senza perdite in conto capitale, con significativo allungamento delle scadenze e abbattimento dei tassi di interessi applicati.

In tale contesto istituzionale e macroeconomico, perderebbe centralità la funzione del fondo «Salva-Stati» sul quale anche il nostro Governo continua a insistere nell'infondata convinzione che gli elevati spread dipendano da mercati intellettualmente ritardati o preoccupati dal ritorno dei barbari a Palazzo Chigi dopo la stagione della tecnocrazia illuminata. Non dobbiamo chiedere l'intervento del Fondo. Sarebbe dannoso sul piano economico e democratico, data l'assenza di mandato elettorale del

governo Monti e le elezioni in arrivo.

Per ragioni di spazio non ripetiamo le priorità di politica economica interna. Sono note: infrastrutture; politiche industriali; redistribuzione del carico fiscale; pubbliche amministrazioni, in primis la macchina della giustizia; legalità; assetto delle istituzioni politiche. Tuttavia, i problemi esistenziali dell'euro sono sistemici. Forse, tale punto andrebbe ricordato alla signora Merkel che ci promuove mentre capitali tedeschi, raccolti a tassi negativi, si preparano a fare shopping a buon mercato delle nostre aziende di qualità. Insomma, è necessaria una politica economica progressista, innanzitutto europea, orientata allo sviluppo e al lavoro, come indicato nell'Agenda Bersani. Altrimenti, oltre a un futuro di debito pubblico sempre più alto, condanniamo le generazioni più giovani, in Italia e in Europa, a un presente di disperazione e le spingiamo tra le braccia dei populismi anti-europeisti, nazionalisti e xenofobi.



Gli operai dell'Alcoa durante il sit-in nel centro di Roma
FOTO LAPRESSE

Alcoa, fumata grigia: sì alla Cig ma niente stop allo spegnimento

● **Glencore chiede 7 giorni per decidere** ● **Gli operai protestano: la fabbrica deve produrre** ● **Oggi l'assemblea**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Non accetteremo mai lo spegnimento della nostra fabbrica». Lo ripetono all'infinito, tutti. Ma alla fine non la spuntano. Al termine di un'altra lunga giornata di attesa e di tensione, alle 8 della sera, l'estremo e tardivo tentativo di Ugo Cappellacci non va a buon fine. Il presidente della Regione Sardegna incontra i vertici di Alcoa Italia nella sede romana della multinazionale americana per convincerli ad attendere una settimana: lo stesso tempo richiesto dagli svizzeri di Glencore per dare una risposta al ministero sull'acquisizione dell'azienda. Ma l'amministratore delegato Giuseppe Toia risponde picche: «Noi rispettiamo i tempi decisi con il governo, da lunedì inizia lo spegnimento che durerà fino a fine anno e l'anno prossimo ci impegniamo a tenere lo stabilimento in manutenzione», spiega. Una doccia fredda per Cappellacci che sperava nel «Sì» e non l'ha ottenuto, sebbene per tutto il pomeriggio alimentasse la notizia di un fantomatico gruppo cinese incontrato al mi-

nistero.

La rabbia dei lavoratori è tanta. A Roma come a Portovesme. Viene subito decisa un'assemblea per oggi alle 14. Mezz'ora prima dello spegnimento della prima cella», spiegano. C'è chi parla di occupazione della fabbrica, ma una decisione verrà presa solo oggi. I 57 lavoratori salgono sul pullman verso Civitavecchia e la nave che li riporterà ad Olbia oggi alle 11 con la faccia tirata e il telefono all'orecchio. Accusano apertamente il governo: «A marzo Passerà telefono in America per sbloccare la situazione e convincere Alcoa a tenere aperto fino a fine anno, oggi non lo ha fatto e Cappellacci non è riuscito a spuntare nemmeno una settimana», attacca un sindacalista.

La tensione era già alle stelle. Da Portovesme nel pomeriggio arriva la notizia della clamorosa protesta di un altro lavoratore. Un giovane operaio interinale con il contratto scaduto dopo 36 mesi è salito per protesta sul tetto di un silos alto 40 metri: è un ragazzo di 28 anni, padre di un bambino. Ci rimane qualche ora, ad inalare fumi nocivi. Sceso dal silos è stato portato all'ospedale. Per lui e gli altri 68 interinali non avranno alcuna copertura di ammortizzatori sociali. Era stato l'esito dell'incontro mattutino fra ministero dello Sviluppo economico e quello del Lavoro: via libera alla cassa integrazione straordinaria per i 501 dipendenti diretti e i 387 degli appalti, sebbene per questi ultimi si preveda solamente «adeguate forme di tutela». L'espres-

sione fa parte del comunicato che definisce «costruttivo» l'incontro con Glencore, diffuso a metà pomeriggio. È Rino Barca, segretario regionale della Fim Cisl a leggerlo agli altri «compagni», sottolineando i passaggi negativi: «La multinazionale svizzera Glencore ha confermato il proprio interesse a discutere... a discutere - e partono i fischi - governo e Regione hanno confermato quanto sottoscritto negli accordi del 27 marzo e dell'11 aprile». A quel punto si scatenano le proteste, viene lanciato un petardo: «La cassa integrazione ce l'avevamo già, con questo comunicato ci puliamo il culo», urla Barca. E subito dopo parte il coro: «Non molleremo mai! Non molleremo mai!». Parte il tam-tam: una delegazione va al Pd e spunta la richiesta di Stefano Fassina: «Serve una proroga di un mese sullo spegnimento». Mentre lo stesso De Vincenti precisa: «Per responsabilità verso i lavoratori, guardiamo anche ad altri investitori, ma Glencore deve investire in uno stabilimento che secondo noi ha e deve avere un futuro».

SVENIMENTI E PROMESSE

I 57 operai di Alcoa e i sindacati del Sulcis avevano trascorso la loro seconda giornata consecutiva sotto il ministero di via Molise. C'erano arrivati la mattina, eludendo i controlli della Digos che li seguiva a vista. Prima erano riusciti ad arrivare a Montecitorio, di primo mattino. Il sit-in non autorizzato è stato interrotto dalla stessa Digos: «Dovete andare sotto il ministero». «Ok», la risposta. Ma poi una nuova fuga: i caschetti dell'Alcoa arrivano a via Molise prima delle forze dell'ordine e tre lavoratori iniziano a scalare il portone in ferro. Massimo e Mauro rimangono aggrappati in alto e iniziano a intonare i cori. Franco Bardi, segretario provinciale della Fiom, sale per convincerli a scendere mentre arrivano anche i pompieri con la scala. Ma alla fine è lui a sentirsi male: un calo di pressione. Arriva l'ambulanza, ma ottiene quello che voleva: i suoi colleghi scendono e la protesta continua civilmente. I caschetti riprendono a sbattere per terra, anche sotto l'acquazzone all'ora di pranzo.

La lotta degli operai, come la crisi dell'alluminio, non ha confini: in Russia il gigante Rusal è pieno di debiti e gli operai della regione di Sverdlovsk, sugli Urali, hanno già annunciato protesta per domani. I loro colleghi italiani invece torneranno a Roma mercoledì: «C'è il tavolo con enti locali e sindacati, saremo ancora più arrabbiati e determinati», promettono i caschetti Alcoa prima di salire sul pullman verso casa.



Un operaio, colto da male, viene soccorso dai Vigili del Fuoco FOTO LAPRESSE

la femminile. Nel dettaglio, l'aumento dell'occupazione più adulta, con almeno 50 anni e soprattutto a tempo indeterminato, si contrappone al persistente calo su base annua di quella più giovane e dei 35-49enni. Un altro dato significativo è quello che mette a confronto il calo tendenziale dell'occupazione italiana (-133.000 unità) alla crescita di quella straniera (+85.000 unità). In confronto al secondo trimestre 2011, però, il tasso di occupazione degli italiani rimane stabile, mentre quello degli stranieri segnala una nuova significativa riduzione (dal 63,5% al 61,5%).

Per quanto riguarda l'inflazione, l'Istat ha diffuso le sue stime preliminari relative al mese di agosto ed anche in questo caso sono dolori. Si è infatti registrato un aumento dello 0,4% rispetto al mese precedente e del 3,2% nei confronti dello stesso mese 2011 (era +3,1% a luglio). L'inflazione acquisita per il 2012 sale così al 3,0%. Manco a dirlo, il principale fattore che alimenta il caro vita è l'andamento del comparto energetico, con un forte aumento congiunturale (+3,3%) dovuto soprattutto al rialzo dei prezzi dei carburanti. Un

...

In calo l'occupazione italiana (-133.000 unità) mentre cresce quella straniera (+85.000)

ulteriore impatto significativo si deve all'aumento su base mensile dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (+3,1%), in larga parte dovuto a fattori di natura stagionale.

Dall'Italia al continente, dove Eurostat ha sancito il nuovo primato per il tasso di disoccupazione dell'Eurozona, salito a luglio fino all'11,3%, il livello più alto dalla nascita della moneta unica. Stabile, ma sempre al livello record del 10,4%, il tasso dei senza lavoro nell'Ue a 27 Paesi. In termini assoluti, si stima che a luglio il numero di disoccupati nell'Ue sia cresciuto a 25,254 milioni di persone di cui 18 nella sola Eurozona. Brutte notizie pure in tema di inflazione: nella zona euro è cresciuta in agosto sino al 2,6% su base annua rispetto al 2,4% di luglio. Un numero superiore alle attese (+2,5%), ed anch'esso influenzato dal rialzo delle quotazioni del petrolio.

Una sventagliata di cifre che nel nostro Paese allarma un po' tutti, a partire dalle forze sociali. Per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, i dati Istat sulla disoccupazione sono di «emergenza». Secondo la Cgil, i numeri ribadiscono «la tendenza negativa che registriamo da anni, a conferma di una legge sbagliata e da cambiare. In particolare preoccupa dimensione e crescita della disoccupazione giovanile». La Uil parla della «permanenza di uno stato di crisi socio-economico difficile da superare».

I minatori blindano l'accesso ai pozzi di carbone

● **Il governo promette sostegno per il progetto integrato** ● **Piccola speranza ma anche cautela: «Vedremo»**

DAVIDE MADEDDU
NURAXI FIGUS (GONNESA)

Un primo passo. Che per qualcuno è una mezza vittoria mentre per altri resta tutto da definire. La svolta alla vertenza dei minatori della Carbosulcis, asserragliati a 373 metri sotto il livello del mare, cento metri in più rispetto all'ingresso del pozzo, arriva intorno alle 18. A comunicare le novità che giungono da Roma, alla fine di una mattinata ricca di altri colpi di scena, è Francesco Sanna, senatore Pd del Sulcis Iglesiente. Incontra i delegati della Rsu davanti al piazzale e spiega che il governo «sosterrà il progetto integra-

to «Carbone centrale cattura e stoccaggio della Co2 in sottosuolo ricondizionato». Ci sono due ma: ossia revisione dei costi del progetto e interesse a recuperare l'efficienza della miniera. Per i delegati della Rsu è un passo avanti. Giancarlo Sau, delegato Cgil non canta vittoria: «vogliamo documenti, non ci esaltiamo».

Cicci Marotto, delegato Cisl, è categorico: «Abbiamo appreso questo dalle agenzie, ci servono però comunicazioni ufficiali e poi è necessario sapere cosa vuol dire ricondizionare il progetto e rivedere i costi». Stefano Meletti, il delegato Rsu che davanti alle telecamere si era tagliato le vene dell'avambraccio destro, prende tempo: «Decideremo questa notte». La svolta, appunto, di una giornata iniziata con colpi di scena e qualche momento di apprensione. Le visite dei giornalisti in miniera vengono interrotte alle nove quando i delegati della Rsu annunciano che a meno 373 si è verificato un piccolo allagamento. Routine, spiega Giancarlo Sau. «Si è aperta una falla in

un tubo e si è guastata una pompa. Per il momento non si scende ma stiamo intervenendo».

APPELLO AL GOVERNO

La discesa dei cronisti all'inferno è rinviata di qualche ora. A mezzogiorno le truppe televisive e i cronisti sono sulla gabbia. Direzione Pozzo uno, meno 373. Ad accogliere il nutrito gruppo di giornalisti e operatori Giancarlo Sau e Stefano Meletti. I minatori prendono in diretta il controllo dei pozzi. È l'appuntamento che anticipa la saldatura dall'interno del cancello che delimita il secondo accesso ai pozzi. «Vi abbiamo fatto scendere giusto per farvi vedere. Gli accessi della miniera non so-

...

Questa mattina riunione dei rappresentanti sindacali. Si deve decidere come proseguire la lotta

no solo Pozzo uno e Pozzo due, ma anche una discenderia di tre chilometri su tre rampe dove si accede con macchine e camion. Vi faremo vedere come faremo per impedire che qualcuno possa accedere e uscire dal sottosuolo, evitando quindi colpi di testa». C'è poi un appello per il vertice in programma al ministero. Parla Stefano Meletti. Lancia un appello al sottosegretario De Vincenti: «Come può stare aperta la miniera se il progetto non va avanti? Vogliamo che il governo nazionale prenda una posizione». Quindi l'annuncio: «Vogliamo il pieno controllo del sottosuolo e poi ci siamo stancando».

Il pensiero più accorato è rivolto al Quirinale. «Ringraziamo con forza il presidente della Repubblica che sta dalla parte dei lavoratori e non mettiamo in discussione la sua voce, una voce autorevole». C'è un po' di emozione tra i due che invitano i giornalisti a salire sui pick up e un mezzo per il trasporto del personale in sottosuolo. Si viaggia per tre chilometri in una salita che

recupera un dislivello di 500 metri rispetto all'ingresso del pozzo. Il viaggio a cinque chilometri orari dura una ventina di minuti. Claudio, quasi trent'anni in miniera, guida il pick up e racconta la miniera: il nastro in alto a destra trasporta il carbone all'esterno, i camion dove si svolta per passare da una rampa all'altra e le pompe di eduazione per evitare l'allagamento dei pozzi.

Si arriva in cima alla discenderia. Il cancello è aperto, e un gruppo di operai con una motosaldatrice si prepara all'operazione. «Blindiamo l'ingresso e controlliamo l'accesso ai pozzi - dice Giancarlo Sau - da questo momento chi vuole andare in sottosuolo deve passare dalla gabbia che si controlla giù». La giornata prosegue con un'assemblea generale in sala mensa. Ci sono i rappresentanti dei lavoratori Alcoa, quelli dell'Eurallumina, il movimento delle partite Iva e degli artigiani liberi. In serata arriva il sindaco di Cagliari Massimo Zedda. Questa mattina alle 8 riunione Rsu. Si deve decidere cosa fare.

L'ATTACCO AL COLLE

Berlusconi: «Estraneo agli attacchi al Colle»

● **Il Cavaliere si chiama fuori dallo scontro ma difende Panorama: «Fa il suo mestiere»**

● **Grasso: «Tentativi di destabilizzazione contro magistrati e Quirinale come nel '92»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ci ha pensato un po' su, lasciando a falchi e colombe del suo partito l'onere di misurarsi con i contenuti e le conseguenze di quanto scritto da *Panorama* sulle intercettazioni telefonate tra il Capo dello Stato e Nicola Mancino, una ricostruzione sconsigliata dagli stessi magistrati di Palermo, gli unici che le hanno ascoltate. Poi Silvio Berlusconi ha affidato alle colonne amiche del *Foglio* di Giuliano Ferrara, ascoltato consigliere e ispiratore, il suo pensiero di politico, anzi di «uomo di Stato e patriota», che è stato e si sente costantemente sotto attacco e quindi in straordinaria sintonia con il presidente Napolitano, l'obiettivo di «torbide manovre destabilizzanti» con il quale lui rivendica «un rapporto consolidato e leale». Ma anche la difesa dell'operato del suo settimanale che avrebbe agito senza condizionamenti.

Il Cavaliere spazza via ogni dubbio di possibili manovre da parte sua per indebolire Napolitano. «Considero il Capo dello Stato un impeccabile servitore della Repubblica. Ed è per questo che in questi mesi tormentati il Quirinale è stato oggetto di attenzioni speciali e tentativi di condizionamento impropri e brutali, ai quali sono completamente estraneo, dei quali sono avversario deciso. La frittata non è rovesciabile». Una immagine culinaria per gettare la palla in campo avverso e confermare la sua idea che altri, e non lui, possono aver deciso l'attacco al Colle. Anche se è innegabile che esponenti di primo piano del Pdl hanno subito colto l'occasione per tornare ad invocare la legge sulle intercettazioni.

Certo *Panorama* è una testata di famiglia. Ma «viene da ridere, e anche un po' da piangere. Mondadori è un grande edi-

tore, *Panorama* è il primo newsmagazine italiano, è tutta gente che fa il suo mestiere. Il buco che avvilisce sistematicamente l'informazione a strumento di malgiustizia e di una malapolitica dà del cornuto all'asino. La giusta decisione di sollevare conflitto di attribuzione presso la Corte Costituzionale non riguarda il settimanale mondadoriano, ma i comportamenti di una Procura della Repubblica e i suoi portavoce a mezzo stampa, che oltre tutto per evidenti ragioni di piccola politica adesso litigano tra di loro. I cittadini non sono stupidi, certe cose le capiscono al volo». Gira che ti rigira, giusto per seguire l'ex premier sulla via della saggezza popolare, la lingua batte dove il dente duole. La responsabilità è sempre dei magistrati. Lui, che è un «patriota» ed un «uomo di Stato» che ha «contribuito al varo di un'operazione d'emergenza» qual è stata il governo Monti, non può «gioire per il fatto che questo metodo è arrivato, per calcoli precisi e direi di bassa lega, a lambire la massima istituzione dello Stato».

Non poteva mancare una presa di posizione sulle rivelazioni dei rapporti tra Antonio Di Pietro, allora Pm e gli Stati Uniti. «La democrazia dei processi politicamente e faziosamente orientati è il principale ostacolo, e da molti anni, al



...
D'Alema: «Qualcuno ha interesse a fare confusione e disseminare discredito sulle istituzioni»

libero dispiegarsi di una democrazia civile, fattiva, capace di affrontare i veri problemi della Repubblica. Senza una radicale riforma della giustizia l'Italia non si salva, questo lo sanno bene sia gli americani, sia gli italiani nella loro assoluta maggioranza. Quanto alle piccole trame consolari di un magistrato voglioso di riconoscimento politico, niente mi può sorprendere».

RICATTO O CONDIZIONAMENTO

Così parlò Berlusconi nel giorno in cui ancora molte sono state le espressioni di solidarietà e sostegno al Capo dello Stato. Unica voce dissonante il solito Di Pietro che ancora una volta sa chiedere solo di non «intralciare» l'operato della Procura di Palermo che, attraverso il procuratore capo Francesco Messineo ha però confermato che «le intercettazioni che coinvolgono il presidente della Repubblica sono irrilevanti e vanno distrutte» e che anticipazioni come quelle di *Panorama* «concorrono ad una logica politica di tensione. Da cittadino, ragionando secondo logica, potrei dire che lo scopo di questa propalazione è quello di far salire la temperatura». Qualcuno può avere un desiderio «se non di ricatto, di condizionamento» quindi ha fatto bene Napolitano «a respingere questo maldestro tentativo».

«Le stragi mafiose del '92 si inserivano in una strategia più ampia che tendeva a mantenere l'esistente ed a fermare la spinta al cambiamento. Oggi c'è una ulteriore destabilizzazione fatta da menti raffinatissime contro la magistratura e contro il Capo dello Stato» ha detto il capo della direzione Antifam, Piero Grasso. «Bisogna reagire con estrema durezza a questo tentativo di aggressione, sapendo che chi occupa le stanze del Quirinale è un inquilino non ricattabile» ha detto Nichi Vendola invitando Di Pietro a «smetterla di investire sulle macerie. È un profondo errore assediare il Quirinale anche perché questo crea un solco con il centrosinistra». Per Massimo D'Alema «il Capo dello Stato non è condizionabile e non è ricattabile. Qualcuno ha interesse a fare confusione e disseminare discredito sulle istituzioni democratiche. Una vicenda così grave meriterebbe una scelta coraggiosa da parte di *Panorama* e cioè dire da chi hanno avuto queste informazioni false e distorte». E Pier Ferdinando Casini: «Gli attacchi sono cosa assurda».



Fermare il linguaggio macabro e violento

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

● **A DIVIDERCI DA MARCO TRAVAGLIO NON È SOLO LA SUA SCELTA DI ATTACCARE IL QUIRINALE, FINO AL PUNTO DI SOSTENERE LA STESSA TESI DELLA DESTRA BERLUSCONIANA. Non è solo una diversa concezione della lotta politica, che dovrebbe porsi il limite della tutela dei valori costituzionali (con quale logica si**

può chiedere la divulgazione dell'intercettazione tra Napolitano e Mancino, prima della decisione che prenderà la Consulta sul quesito posto dal Capo dello Stato?). C'è anche un problema di linguaggio, che sta creando un solco incolmabile e pone problemi etici e culturali da non sottovalutare.

Ieri Travaglio per descrivere la «trappola» nella quale, a suo giudizio, il Capo dello Stato è caduto (manco a dirlo, dopo

Il partito unico dei populistici vuole impedire il cambiamento

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Tutte le forze che sono uscite malconce dal declino della seconda Repubblica sono ora coalizzate alla rinfusa. Tra loro si abbandonano a scambi di favore per aggrapparsi all'ancora rimasta per non perire: agevolare la deriva dell'ordinamento repubblicano per riemergere dalla melma soffocante. Gli orfani dispersi di tutti i populismi raccolgono munizioni irregolari da destinare ad un furioso assalto a Napolitano. Il Quirinale viene puntato non già perché debole e ricattabile ma perché forte e autorevole. I populistici unificati sanno bene che l'antipolitica per sopravvivere ha bisogno della fulminea rottura delle mediazioni costituzionali. Solo nel caos di un sistema rimasto senza più custodi, e in cui si sono spezzate le funzioni

istituzionali e infrante le regole, può tornare a danzare il populismo. Per questo la crisi costituzionale è invocata come una occasione propizia per ottenere una amnistia etico-politica che cancelli le colpe che la storia ha nitidamente scolpito. Con il capo dello Stato viene infilzato un argine sicuro contro il declino, una figura che incarna i valori della continuità istituzionale. Nel suo difficile settennato, Napolitano ha dovuto gestire la dissoluzione dell'ordine bipolare. Dapprima si imbatté con l'implosione dell'Unione che, per un insano spirito di suicidio, si frantumò dopo pochi mesi. Ha poi dovuto apprendere il mestiere amaro della convivenza con Berlusconi, vincitore per la terza volta e fare i conti con lo sgretolamento dell'ampia maggioranza parlamentare del Cavaliere giunto proprio nel mezzo di una drammatica crisi economica, finanziaria e di credibilità internazionale. I tempi difficili che Napolitano ha gestito trascendono le

semplici usure delle formule di governo e richiamano i tratti di una lacerante crisi di sistema, di soggetti politici, di tenuta sociale. Dopo il novembre nero del 2011, si è aperta una voragine che il Paese ha colmato confidando nell'azione di un presidente non di routine ma di innovazione, nel solco però delle regole parlamentari. Il ritrovato del governo tecnico (come ogni scelta istituzionale) può essere criticato politicamente ma non può certo essere contestato sotto il profilo della legittimità perché nasceva da circostanze che non consentivano altre soluzioni. Nell'emergenza conclamata, Berlusconi si era dimesso ma senza però aver ricevuto un formale voto di sfiducia. A lui quindi sarebbe toccato condurre il Paese al voto. Una sciagura. Ogni altra via era preclusa perché resisteva una ampia maggioranza di destra, almeno al Senato. Il ricorso al voto anticipato era inagibile perché l'ipotesi non aveva un sostegno

maggioritario in Parlamento. Il partito unico dei populistici si scaglia contro Napolitano proprio perché egli ha gestito con efficacia la crisi di sistema difendendo le prerogative costituzionali e gli spazi parlamentari. Il Quirinale ha inoltre saputo interpretare ansie e speranze conquistando un consenso popolare largo ai destini di una Repubblica fragile che riscopre la sua ciclica vulnerabilità dinanzi alle fasi critiche che richiedono governi di grande coalizione. Aristocratico non meno di Einaudi ma popolare non meno di Pertini, il presidente ha garantito la tenuta dell'ordinamento sottoposto a tensioni inaudite. Nella guerra contro il Colle si

...
Dopo la crisi del novembre 2011 si è aperto un abisso che Napolitano ha colmato difendendo la Costituzione

distinguono in maniera nitida un fronte della lealtà costituzionale (Pd, Udc e Terzo polo, settori moderati, Sel, ma anche un giornale di destra politica come «Il Tempo» di Mario Sechi) e una armata di sbandati (Di Pietro, Grillo, Lega, Pasdaran berlusconiani) sorretta dal fuoco mediatico della triplice alleanza (Il Fatto, Il Giornale, Libero). La contesa è di quelle ardue, l'esito dello scontro appare nient'affatto scontato. Per fortuna (del Paese) il sostegno che la figura di Napolitano trova nell'opinione pubblica è assai più ampio di quello che gli assicura un Parlamento in cui la destra conserva la maggioranza. La vera posta in gioco della sfida è sin troppo trasparente: un serio rinnovamento della politica, nella linea della preservazione della costituzione repubblicana, oppure uno spirito di avventura che ricerca la caduta delle istituzioni per determinare una amnesia storica che cancelli le orme dei responsabili della decadenza.



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, durante la cerimonia del Ventaglio al Quirinale il 20 luglio. FOTO ANSA

«È chiaro il gioco di sponda tra destra e sedicente sinistra»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Presidente Rosy Bindi, lei sostiene che ci sia qualcuno che punta alla destabilizzazione colpendo Napolitano, figura di riferimento per il Paese. A chi pensa?

«Siamo in una situazione paradossale nella quale si stanno facendo reciprocamente sponda due culture e due impostazioni politiche che dovrebbero essere alternative e invece finiscono per convergere. La destra da una parte e una sedicente sinistra, fatico a definire sinistra certe forze politiche, dall'altra stanno facendo un gioco pericoloso. Sono entrambe il frutto di questa stagione caratterizzata da una profonda incultura costituzionale e istituzionale del Paese».

Ma Berlusconi, editore di Panorama, si è tirato fuori da questa vicenda, ha detto che non c'entra nulla. Non ci crede?

«Non ci credo e d'altra non si spiega questa corsa di molti esponenti del suo partito a dimostrare che sono tutti vittime della magistratura e a chiedere di nuovo la legge sulle intercettazioni. In questo continuo mescolare le carte per far apparire tutti sullo stesso piano Berlusconi è stato abilissimo in questi anni. Ha delegittimato tutta la politica italiana sino a renderci tutti corresponsabili del dissesto del Paese. Adesso vorrebbe addirittura la compagnia del Presidente della Repubblica per sentirsi perseguitato dal sistema giudiziario, non gli basta aver trascinato tutto il Paese nelle sue contraddizioni».

Eppure dal Pdl non è mancata la solidarietà al Presidente della Repubblica.

«È una solidarietà interessata, contestualmente hanno ribadito che non è la prima volta che le istituzioni vengono colpite aggiungendo, però, che soltanto adesso si grida allo scandalo. Si cerca di mettere sullo stesso piano il Presidente della Repubblica e Berlusconi ed è inaccettabile».

Pensa che ci sia anche il tentativo di delegittimare il Presidente che dovrà dare l'incarico per il prossimo governo?

«Napolitano è il Presidente che ha dato l'incarico a Monti ed è fondamentale che siano riconosciuti la sua imparzialità e il suo equilibrio quando ci saranno le elezioni. Per questo dico che è un gioco pericoloso anche se chiaro ed evidente».

Lei chiama in causa anche una "sedicente sinistra", si riferisce a Di Pietro, ex potenziale alleato del Pd?

«C'è chi, in nome di una visione ancora giustizialista, sta portando un attacco alle istituzioni del Paese partendo da una posizione cosiddetta di sinistra - ma io

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

«Situazione paradossale: si spalleggiano forze politiche in teoria opposte ma che sono entrambe figlie di una stagione senza cultura costituzionale»



non la ritengo tale - e finendo a fare da sponda alla destra. Quando Antonio Di Pietro chiede al Presidente della Repubblica di rendere noto il testo delle intercettazioni non fa che dimostrare quell'incultura costituzionale e istituzionale di cui parlavo prima perché, come ha sempre detto Napolitano, il Presidente non sta difendendo se stesso ma un'istituzione. Attaccando Napolitano si attacca e si destabilizza la principale magistratura del Paese, il Quirinale».

Il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, ha detto che le intercettazioni Napolitano-Mancino dovrebbero essere distrutte. Secondo lei sono stati commessi errori in questa vicenda?

«Ho salutato le dichiarazioni di Messineo oggi e di Ingroia nei giorni passati con un certo sollievo perché si sono chiamati fuori da qualunque tentativo di

«Sulle intercettazioni non accettiamo che si intervenga per legare le mani ai pm o alla stampa»

strumentalizzazione politica. Siccome io sono certa che Napolitano con il suo ricorso non ha mai inteso influire sulle indagini in alcun modo, voglio pensare che la Procura abbia fatto fino in fondo il proprio dovere».

Il Pdl chiede l'accelerazione sulla legge sulle intercettazioni. Sarà di nuovo battaglia in Parlamento?

«Il primo tentativo di regolamentazione in questo senso l'ha fatto il governo Prodi e ogni tanto si dovrebbe ricordare. Il Pd, poi, non si tira indietro, ma non può accettare che si intervenga sulle intercettazioni per legare le mani ai magistrati e mettere il bavaglio alla stampa».

Secondo alcuni Berlusconi, attraverso Gianni Letta, starebbe lavorando per il voto a novembre. Secondo altri è un bluff. Lei che idea si è fatta?

«Che Berlusconi non sa neanche lui quello che vuole e gli conviene. Il suo conflitto di interessi è talmente ingombrante che gli toglie lucidità. L'unica cosa certa è che sta facendo fallire anche la riforma della legge elettorale».

Nel suo partito c'è chi, come Letta, dice che l'accordo è un passo. Non è così?

«Mi meraviglia che ci sia qualcuno nel mio partito che sostiene una cosa del genere. Ancora non mi è chiaro di quale legge si parla e, tra l'altro, non mi risulta che si sia mai deciso in alcuna sede collegiale di assegnare il premio di maggioranza al primo partito e non alla coalizione».

Vendola sostiene che con Casini l'alleanza perde voti.

«Potremmo rovesciare il ragionamento e dire che la sinistra è in grado di rappresentare un'attrattiva anche per il centro. Bisogna mantenere un minimo di senso della storia di questo Paese: quando i moderati si sono uniti ai riformisti e ai progressisti si sono fatti passi avanti, quando si sono fatti sedurre dal populismo e dalla destra il Paese ha fatto passi indietro. Vendola è fondamentale per l'alleanza, ma deve accettare che il Pd è una forza politica che apre il centrosinistra e non si chiude nel suo recinto».

Bindi, prima Renzi, oggi i t-q, i giovani del suo partito, vi chiedono di farvi da parte sia alle elezioni sia al governo.

«Alla copia del rottamatore è sempre preferibile l'originale. Mi dispiace dirlo, ma chi pone il cambiamento in termini di età commette un errore: il cambiamento passa per le idee e se qualcuno ne ha si faccia avanti senza nascondersi dietro una strumentale questione generazionale. Altrimenti il Pd rischia di dare un grande contributo al qualunquismo imperante in questa stagione».

essersela «fabbricata con le sue mani»), ha paragonato Napolitano a un «incaprettato». Sì, ha usato l'immagine degli incaprettati per portare il suo affondo polemico contro il presidente della Repubblica: «Gli incaprettati - ha scritto - si dibattono per liberarsi dal cappio, ma non fanno che stringerselo vieppiù al collo. Anzi, al Colle». Gli incaprettati, è bene ricordarlo, sono le vittime della ferocia mafiosa, sono persone assassinate.

Ma si rende conto Travaglio di cosa sta dicendo? Di quali

...

Quando si dipinge il Capo dello Stato come un «incaprettato» si passa un confine

sentimenti evoca? E si rende conto di quanto incide questo linguaggio sul contenuto stesso della battaglia politica? Fino a quanto si può alzare il tono della voce, fino a dove si può spingere la violenza delle immagini per sovrastare le voci altrui? Non tutto è mercato dove conta imporsi, non importa a quale prezzo. E la storia purtroppo ci ha già insegnato che quando il linguaggio violento domina il vocabolario della politica, presto quelle parole prendono forme tragiche.

Purtroppo questo linguaggio macabro sta diventando moneta corrente nell'aggressivo fronte populista. Polemizzare è cosa buona e giusta. E aiuta a formare le opinioni. Si discuta con tutte le asprezze del caso. Ma attenti alle parole della violenza e dell'odio. Perché generano mostri.

Libero e Fatto marciano e colpiscono uniti sul Quirinale

A volte si incontrano, pur partendo dagli antipodi mediatici e procedendo verso opposti obiettivi politici. Ma le prime pagine de *Il Fatto Quotidiano* e di *Libero* di ieri sono arrivate a un traguardo comune: quello di pretendere dal presidente Giorgio Napolitano la pubblicazione delle intercettazioni che sarebbero state riassunte su *Panorama*.

«Napolitano chiama alle armi, ma non divulga le telefonate», titola ieri *Il Fatto* diretto da Antonio Padellaro, che riporta nel sommario le frasi del presidente, poi dà la sua lettura della solidarietà al Colle: «Monti e i partiti temono le sue dimissioni e salgono in processione al Quirinale». Salta agli occhi la similitudine con *Libero*, diretto da Maurizio Belpietro: «Fuori le telefonate del presidente». L'occhietto intrigante «il Colle dei misteri», nel sommario il dubbio: «Napolitano smentisce la ricostruzione di "Panorama", Mancino invece no». L'unico modo per svelare il mistero è «pubblicare cosa si sono detti».

Entrambi i quotidiani si fanno paladini di una seducente operazione verità per dissacrare il tabù del Colle, ma

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Sui due quotidiani la stessa richiesta: Napolitano renda note le intercettazioni. Eppure partono da strade opposte, l'uno contro i pm, l'altro in difesa delle toghe

se *Il Fatto* con Marco Travaglio ha intensificato la campagna in difesa dei magistrati, *Libero*, insieme a *Giornale*, è teso a dimostrare un dna persecutorio delle toghe, (quasi sempre «rosse» e sempre contro Berlusconi) e di conseguenza ad attaccare a «monte» la scelta di Napolitano di portare il Cavaliere alle dimissioni per affidare l'incarico a Monti. La richiesta è imperativa a pagina 3 di *Libero*: «Fuori le telefonate, presidente», perché lo scoop sarebbe confermato dall'«inchiesta sulla fuga di notizie»

CURIOSE COINCIDENZE



Le prime pagine di ieri di «Libero», diretto da Belpietro e «Il Fatto» di Padellaro

annunciata dai pm palermitani. *Il Giornale* punta il mirino sui pm, su Di Pietro e sul *Fatto* come veicolo: «Ecco chi vuole far fuori Napolitano», catenaccio. «Il Quirinale smentisce *Panorama*, la Procura no: ormai è guerra istituzionale». E a pagina 3 un'ampia intervista al direttore del magazine Mondadori, Giorgio Mulè: «Da noi nessun falso, è il partito del *Fatto* che vuole eliminare Napolitano». Giovedì 30 Vittorio Feltri su *Giornale* sollecita a modo suo il Quirinale a «tirar fuori le carte». *Libero* è impe-

rativo: «Presidente, fermi i suoi pm» (suoi da presidente del Csm) e Belpietro inizia l'editoriale così: «*Panorama* ha alzato il velo sulle telefonate del Presidente della Repubblica»; all'interno il direttore rivela il suo obiettivo di «mettere un freno alle loro invasioni di campo», quelle dei pm, usando le parole di Ingroia sul ruolo dei magistrati.

Sempre giovedì 30 *Il Fatto* ha rilanciato in prima la «sparata» di *Panorama*, tra virgolette: «Napolitano insultò i pm, Di Pietro e Berlusconi», nel som-

mario Ingroia ribatte: «Gli unici ricattatori sono quelli che scrivono queste cose». Commento del direttore Padellaro: «L'avevamo detto» agli inizi di luglio, quando *Panorama* aveva rivelato la presenza dei colloqui tra Napolitano e Mancino, che il capo dello Stato avrebbe dovuto renderli pubblici, «nel suo interesse». All'interno un pezzo che ricapitola la «caccia bipartisan ai giudici. Dalle stragi al calcio».

Le strade di carta si sono unite negli ultimi giorni: mentre *Il Fatto* dal 9 agosto ha lanciato la raccolta di firme «Stiamo con i magistrati» (con un contatore quotidiano: «Siamo a 43 mila... a 70mila... a 100mila» al 14 agosto) *Libero* puntava contro il bersaglio preferito, Gianfranco Fini, stavolta sulla questione della scorta vancanziera. E a Ferragosto Mughini sul *Libero* ironizzava sulle «firme del *Fatto* sul romanzo da quattro soldi di Ingroia, l'incompiuto». Al bivio *Il Giornale*, che il 12 agosto dà spazio a Ferrara perché accusi la «sinistra forcaiola all'assalto del Colle», ma allo stesso tempo illustri quali sono i motivi di destra per «detestare Napolitano».

IL VESCOVO DEL DIALOGO

L'Italia piange Martini maestro del Concilio

● **Si è spento a Gallarate. Aveva 85 anni ed era malato da tempo di Parkinson**
 ● **Il cardinale ha rifiutato l'accanimento terapeutico** ● **Il Papa: «Piango la morte di un fratello e un servitore della Chiesa»**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

L'annuncio è arrivato ieri pomeriggio. Poco dopo delle ore 16. Ha smesso di battere il cuore del cardinale Carlo Maria Martini. Aveva 85 anni. Era nato a Torino nel 1927. Era una notizia attesa. È dalla sera del giorno prima che le sue condizioni si erano fatte disperate. Non era più possibile contrastare gli effetti inesorabili del morbo del Parkinson. «È purtroppo entrato in fase terminale della malattia. Dopo un'ultima crisi, cominciata a metà agosto, non è più stato in grado di deglutire né cibi solidi né liquidi. Ma è rimasto lucido fino all'ultimo e ha rifiutato ogni forma di accanimento terapeutico» ha spiegato il dottore Gianni Pezzoli, il direttore dell'unità di Neurologia del Centro Parkinson degli Istituti clinici di perfezionamento di Milano, che lo aveva in cura. Nessun accanimento terapeutico, quindi. Solo terapie contro il dolore per il principe della Chiesa. Come per Karol Wojtyła, anche lui colpito dallo stesso devastante male. «Su questi pazienti - ha spiegato il medico - si possono usare vari dispositivi come la *peg* (una forma di nutrizione forzata, ndr). Ma in questa fase - ha osservato - sarebbe un accanimento terapeutico. La malattia evolve in modo più naturale possibile». È questo che Carlo Maria Martini voleva. Una scelta - ha chiarito il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi - «che è assolutamente coerente con l'insegnamento della Chiesa».

Era ricoverato presso l'infermeria dell'Aloisianum, l'Istituto universitario di studi filosofici della Compagnia di Gesù a Gallarate, in provincia di Varese, dove con molta semplicità e sino all'ultima crisi, ha cercato di vivere una vita normale.

Era questo che aveva chiesto e non solo per sé, il grande biblista e pastore che da tempo sentiva la morte «vicina».

Nel 2008 proprio per il progredire del male, era stato costretto a lasciare l'amata Gerusalemme, «centro del mondo», il luogo del suo ritiro di preghiera dove ha potuto riprendere i suoi amati studi biblici, ma anche luogo privilegiato di incontro e di confronto con chi è alla ricerca di Dio, ebrei e musulmani, credenti di altre fedi o semplicemente uomini e donne in ricerca di un senso da dare alla vita. Li incontra con apertura, coraggio, rispetto e rigore. È con questa sensibilità che sino al 2002 per oltre vent'anni era stato l'arcivescovo di Milano. Era stato Papa Giovanni Paolo II nel 1979 a volere il padre gesuita, studioso dei testi biblici, già direttore del *Biblicum*, l'Istituto di studi sulla Sacra Scrittura, e rettore della Pontificia Università Gregoriana, alla guida della più presti-

...
Nel 2008 proprio per il progredire del male, era stato costretto a lasciare l'amata Gerusalemme

giosa diocesi europea e del mondo. Nel 1983 il pontefice lo nomina cardinale.

L'arcivescovo Martini fu presto una figura simbolo della Chiesa figlia del Concilio Vaticano II. Uomo di studi, con coraggio accetta la sfida di aprirsi alle domande dell'uomo contemporaneo. È vicino agli ultimi, al mondo del lavoro, a chi è lontano dalla fede. È impegnato nel confronto ecumenico. Vede le difficoltà della Chiesa ad affrontare i nodi posti dalla società contemporanea. Nel 1999 chiede maggiore collegialità e la convocazione di un Concilio Vaticano III. È il riferimento per l'episcopato e la Chiesa «progressista». È l'uomo di fede che nell'assoluta fedeltà al Vangelo e al suo comandamento d'amore, crede nell'incontro e nella speranza da offrire piuttosto che ai dogmi da imporre. Un'azione pastorale concreta, che ha avuto nella «scuola della parola» e nella «cattedra dei non credenti» due dei momenti più significativi nella sua Milano.

Una sensibilità e un'attenzione al dialogo che non ha mai interrotto, malgrado il progredire della malattia. Lo attestano i suoi scritti, i suoi interventi sui media, il dialogo perseguito sino a pochi mesi fa con i lettori del *Corriere della sera*. Forse il lascito più significativo sono proprio le sue ultime riflessioni dedicate al «fine vita», al rispetto della dignità della persona e ad altri temi, come il riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali, o il ruolo delle donne nella Chiesa, l'accoglienza verso i divorziati, difficili per la gerarchia. Temi che ha affrontato con coraggio, rigore e al tempo stesso delicatezza nel suo *Conversazioni notturne a Gerusalemme* e in *Credere e conoscere e Così è la vita*, i suoi attualissimi «dialoghi» con il chirurgo e senatore Pd, Ignazio Marino. Anche negli ultimi tempi, quando la sua voce si era ridotta ad un bisbiglio, non si era risparmiato. Aiutato dai collaboratori continuava a dare le sue risposte, ridot-

te a frasi brevi. Sempre ascoltativissimo, sempre con un'autorevolezza indiscussa, sempre generoso e in lotta con la sua timidezza e riservatezza.

Papa Benedetto XVI lo scorso 3 giugno era a Milano per la Giornata mondiale della famiglia. Lo ha voluto incontrare in arcivescovo. Non è stato soltanto un gesto di cortesia. Ma un segno della stima profonda di papa Ratzinger verso il grande studioso e pastore, presentato per anni come l'antagonista «liberal» del Papa «conservatore». Sono stati minuti di grande intensità, segnati da brevi frasi, intercalate da silenzi e conclusasi con un'abbraccio. Una stima profonda resa esplicita ieri nel messaggio che il Papa ha inviato all'arcivescovo di Milano, cardinale Scola. «Il cardinale Carlo Maria Martini ha servito generosamente il Vangelo e la Chiesa» scrive il pontefice. Esprime «la propria tristezza» per la morte del porporato gesuita «dopo lunga malattia», vissuta «con animo sereno e fiducioso abbandono in Dio». Ne ricorda «con gratitudine» l'«intensa opera apostolica», «profusa quale zelante religioso figlio spirituale di Sant'Ignazio, esperto docente, autorevole biblista e apprezzato rettore della Pontificia Università Gregoriana e del Pontificio Istituto Biblico». Quindi ne ricorda l'azione di «solerte e saggio arcivescovo» svolta a Milano e ancora più il «competente e fervido servizio da lui reso alla Parola di Dio, aprendo sempre più alla comunità ecclesiale i tesori della Sacra Scrittura, specialmente attraverso la promozione della *Lectio Divina*».

Ora è il tempo del commiato. Oggi alle ore 12 si aprirà in Duomo la camera ardente. Le esequie si terranno lunedì pomeriggio, alle ore 16, sempre in Duomo. Ieri il messaggio, ma c'è chi assicura che Benedetto XVI non mancherà di far sentire la sua voce, il suo saluto per questo grande figlio della Chiesa.



1982, a Milano Martini benedice le salme di Dalla Chiesa e della moglie FOTO ANSA



2002, Martini con il patriarca ortodosso Pavle a Belgrado FOTO DI DANILLO SCHIAVELLA/ANSA

«Quella sera che lo aiutai a traslocare...»

LA TESTIMONIANZA

DOMENICO ROSATI

«Era stato nominato arcivescovo di Milano. Stava aiutando le Acli nazionali in un percorso di studi. Gli diedi una mano a impacchettare i suoi tanti libri»

che modo obbligato a cimentarsi e che avrebbe prodotto risultati ben oltre i confini di una diocesi, fosse pure la più importante d'Italia. Con noi, alle Acli, dove l'aveva portato l'iniziativa del suo confratello gesuita Pio Parisi, aveva dimostrato che esisteva una via d'accesso alla testimonianza cristiana distinta da quella nella quale eravamo stati allevati: non solo la dottrina sociale con i suoi snodi etico-politici, ma anche, anzi prima, il messaggio autentico del Vangelo - avevamo letto insieme quello di Marco - da far «risuonare» interamente nella coscienza di ognuno. La Parola prima della Dottrina, la Parola che ispira la Dottrina e, in definitiva, la giudica.

Era la visione del Concilio Vaticano II che non a caso aveva stabilito la corretta gerarchia delle fonti della Rivelazione e quindi dei riferimenti operativi per il credente anche in ambito sociale.

Ma le abitudini ecclesiastiche non si erano allineate. Poteva accadere che appena tre anni prima il predecessore di Martini avesse posto a chi scrive la seguente domanda con riferimento alle opzioni politiche: «Chi decide in ultima analisi, la coscienza o il Magistero?». Ora viceversa era destinato Milano un vescovo sicuramente «diverso» per riferimenti culturali e ampiezza di pensiero, sul fondamento di una fede programmaticamente aperta al confronto col mondo contemporaneo, con i suoi problemi e con i suoi «segni di tempi».

Confesso che da un punto di vista egoistico la partenza di Martini ci dispiaceva perché perdevamo la disponibilità romana di un supporto autentico e autorevole; e nondimeno riconoscevamo che l'ampliamento della sua sfera d'influenza avrebbe potuto rappresentare una dilatazione della speranza di rinnovamento della Chiesa secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II.

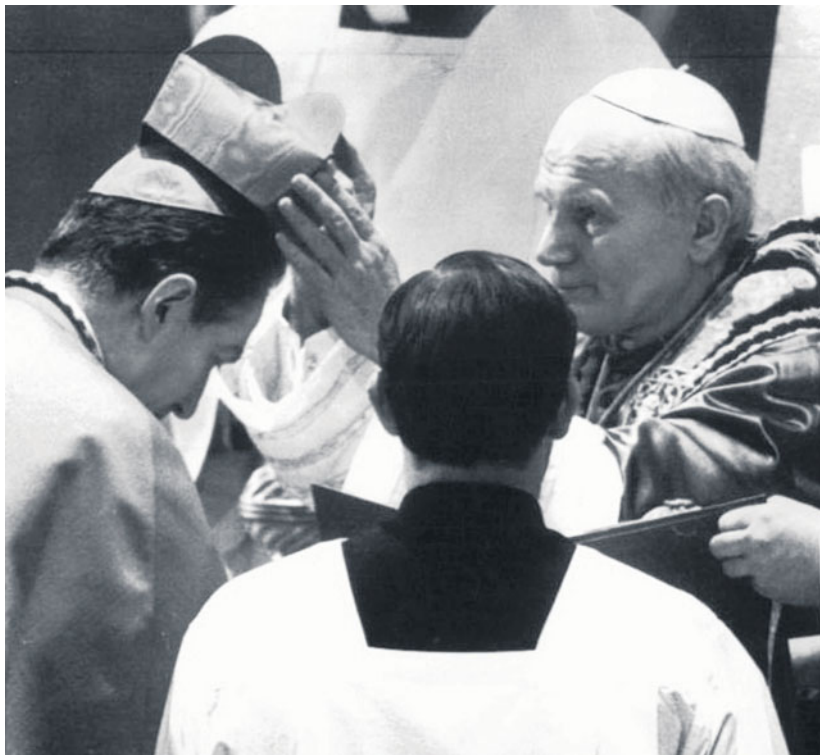
Lo svolgimento delle cose dovrà essere indagato in sede storica. Il destino della missione di Martini, infatti, si è dovuto confrontare con un indirizzo della Santa Sede e della Cei che ha sempre più rafforzato gli ormeggi dottrinali e con essi le armature identitarie del mondo cattolico. Dalla logica della me-

...
Chi aprirà i lavori del Concilio Vaticano Terzo sarà obbligato a segnalare il suo stile rispettoso

diatazione all'enfasi della presenza. Ed era naturale che proprio rispetto al prevalere di tale tendenza l'esperienza complessiva attuata a Milano e dintorni venisse assunta come un possibile modello alternativo, e che attorno ad essa si coltivassero aspettative e progetti. Ai quali tuttavia il protagonista, da coerente gesuita, non concedeva spazio se non nel perimetro di un'obbedienza senza riserve, che tuttavia lasciava percepire l'esistenza di una distinzione anche su temi cruciali come, per far degli esempi convincenti, il diacrono femminile o l'esistenza di quella «zona grigia» tra la vita e la morte in cui - come ha chiesto per sé - non interferire con la volontà della persona.

Quella sera dei preparativi del trasloco c'era anche, va detto, il timore che il potenziale di innovazione insito nella spiritualità e nell'ancoraggio di fede di Martini potesse essere anche soggettivamente riassorbito nella routine delle incombenze del governo ecclesiastico. Ora si può dire con certezza che non è andata così. Martini non ha mai assunto il ruolo di antagonista, ma ha sempre rappresentato una presenza, un pensiero, un'istanza di apertura, di dialogo, e di rinnovamento. Quante volte il solo chiederselo - che ne pensa Martini? - ha funzionato da deterrenza nei confronti di scelte regressive?

Chi aprirà i lavori del Concilio Vaticano Terzo - quando non si sa, ma dovrà accadere - sarà obbligato a ricordare che a segnalare l'esigenza era stato, con il suo stile rispettoso e sobrio ma incisivo, il cardinale Carlo Maria Martini. Sempre, fino alla fine, inseparabile dalla sua Bibbia.



1983, Papa Giovanni Paolo II e Martini durante il concistoro FOTO ANSA



Un'immagine recente di Martini, segnato dalla sua malattia

Severo, bonario, popolare Il gesuita della buona novella

IL RICORDO

ORESTE PIVETTA
MILANO

**Il giorno dell'ottantesimo compleanno disse: «Sono in lista d'attesa, sto aspettando la chiamata»
La sua impronta su Milano, fu amato e osteggiato**

Festeggiando nel 2007 nella chiesa di Santa Caterina a Betlemme i suoi ottant'anni, disse di sé: «Sono giunto nella lista d'attesa, di chiamata». La chiamata è giunta nella stanza della casa dei gesuiti di Gallarate, bussando a quella porta d'ingresso senza «titoli», ma solo «padre Carlo Maria Martini». Il cardinale, che fu vescovo di Milano, tra il 1979 e il 2002, in tempi cupi tra crisi industriali, terrorismo, tangentopoli, il gesuita e il biblista di rara cultura, è morto.

Può valere per lui la consolazione che si diede quel giorno a Betlemme, citando San Paolo: «Non c'è proporzione tra le sofferenze del presente e la gloria che ci attende». Auguriamoci che sia così, per lui e per noi stessi. Che tuttavia dobbiamo riconoscere di soffrire di già, nella chiesa e nella società, l'assenza di un prete come lui, che seppe vedere questa «ciclopica crisi di cui non è chiaro il tempo e la durata», estraneo a certe logiche e a certi modi delle gerarchie, capace di parlare ai più, in modo laico (persino negandosi l'accanimento terapeutico) e universale, senza rinchiudere la propria sapienza, di sentire il valore della democrazia, di conoscere le sofferenze comuni, di esercitare il proprio insegnamento seguendo una vocazione minoritaria, inseguendo il «dialogo», senza pretese di egemonia: «non un comando dall'alto che bisogna accettare perché è lì, viene ordinato, ma come qualcosa che ha una ragione, un senso, che dice qualcosa a qualcuno...».

Martini non s'era negato la crisi della fede: «L'influenza pubblica dei pronunciamenti della Chiesa è scarsa, soprattutto sul terreno morale». Davanti all'appiattimento, al declino, alla riduzione della religione agli atti formali della religione, invitava a ritrovarsi «piccolo gregge» che ispira i grandi cambiamenti, offrendo un esempio di pronta attualità, proprio di fronte alla modesta e confusa politica d'oggi, agli appelli, alle congiure, criticando il proposito di tanti cattolici di «voler

essere a ogni costo di nuovo una forza rilevante della società», mentre la via per il «piccolo gregge» sarebbe un'altra: «Essere lievito nella società, seme di nuovi germogli». Coglieva il peso di una responsabilità per un lavoro «in apparenza più modesto, è di fatto molto più esigente e necessario per il bene di tutti», la responsabilità di chi sta ai margini e meglio può vedere le derive ma anche i traguardi lontani, libero dai conformismi delle maggioranze, liberato dagli interessi e dalle convenienze del potere. Una minoranza che mostra la strada, a costo di rimanere tale.

Uno sguardo più acuto, una sensibilità più viva, chiedeva Martini, non un rifiuto intellettualistico, ma un'adesione allo spirito dei tempi, ma con tenacia critica, consapevole che solo guardando avanti si può andare avanti, che la condizione del «piccolo gregge» è anche libertà di pensiero e di parola, libertà come necessità.

Carlo Maria Martini visse per questo una grande popolarità. A Milano fu un vescovo amato, per i suoi gesti che raccontavano della sua vicinanza alle miserie della gente, cui dava speranza, non so-

...
Si ribellava alla riduzione della religione a meri atti formali: si ritrovava nel suo «piccolo gregge»

lo benedizioni, per i suoi richiami alla politica e alla pubblica amministrazione, per la sua attenzione ai conflitti sociali, nelle fabbriche e nelle scuole, per la sua certezza che la città dovesse crescere come comunità solidale, come si può trovare traccia in ognuna delle sue lettere pastorali e dei suoi «discorsi alla città di Milano», accettando le differenze, mai erigendole a barriera. La prima barriera che volle smantellare fu tra chi professava la religione cristiana e chi ne era estraneo e tra le diverse confessioni, nella città delle nuove migrazioni (denunciando però quanto ciascuna fosse «incassellata nel suo schema»). Tra le sue opere fu, ad esempio, nel 1987, l'istituzione della Cattedra dei non credenti, tra cristiani e non cristiani, destinata a tutti i «pensanti» senza distinzione di credo.

Martini per questo, a Milano e non solo, fu anche osteggiato. Conobbe all'inizio la diffidenza dello stesso clero ambrosiano («troppo spirituale» dicevano di lui) e soprattutto di quella parte e di quegli ambienti prossimi a Cl. Dovette fronteggiare l'ostilità della nuova politica e in primo luogo della Lega e poi degli imprenditori. Irene Pivetti, fortunatamente dimenticata malgrado le sue comparsate televisive, accusò il linguaggio dell'arcivescovo di perfetto stile craxiano e chiese alla magistratura di indagare sui legami «tra partito degli affari e curia». Agli imprenditori «progressisti» non andava a genio che l'arcivescovo mettesse in discussione l'etica del profitto. Ci volle Cesare Romiti, proprio il capo della Fiat, per dire grazie a Martini e chieder scusa per il contributo degli industriali a Tangentopoli. Persino le Brigate rosse gli chiesero scusa: consegnarono le armi, riconoscendo l'autorità morale.

Per tante ragioni si capisce come Carlo Maria Martini sia stato immaginato «futuro Papa», quasi fosse una certezza, dai suoi estimatori, tra i dotti e i politici, ma anche tra i cittadini qualsiasi. A Milano lo si vedeva: quel vescovo colto e progressista, che sapeva parlare agli umili, quel lettore accanito della Bibbia ma anche dei guasti della società, alto («grande» come scrisse il Manzoni del cardinale Borromeo), severo ma allo stesso tempo bonario, come se si potessero in lui conciliare Montini e Roncalli. Per le stesse ragioni si spiega come Carlo Maria Martini non sia diventato Papa: gli preferirono Ratzinger, pochi furono i voti che ricevette in Conclave dopo l'eterno pontificato di Wojtyła, Giovanni Paolo II, che l'aveva consacrato vescovo nel 1980 e che gli aveva affidato la sua diocesi più importante, quella di Milano.

Carlo Maria Martini era nato a Torino il 15 febbraio 1927. Ragazzo, era un curioso lettore della Bibbia. A diciassette anni, nel 1944, entrò nella Compagnia di Gesù. Nel 1952 fu ordinato sacerdote. Ricordò così: «Dovrei porre due momenti: quello della mia scelta religiosa, che risale a un tempo lontano; è la prima intuizione che Dio è tutto, e tutto può chiedere. Io vivevo nell'ambiente dei gesuiti, e scoprivo la loro dedizione completa, e la sentivo come la radice di ogni decisione possibile. Ma mi accorgo che dopo molti anni ho un po' come riscoperto l'aspetto evangelico, che cosa significa portare la buona novella tra la gente del mondo. Fino a questa rivelazione, ho vissuto imparando, mandando a memoria gesti e modi di essere, poi ho trovato una maniera più personale, acqua che nasce come sorgente».

Si laureò in teologia alla Pontificia Università Gregoriana nel 1958, proseguì gli studi in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico, dove nel 1962 gli venne assegnata la cattedra di critica testuale e nel 1969 venne nominato rettore. Nel 1978 Paolo VI lo promosse rettore della Gregoriana. Eletto arcivescovo di Milano il 29 dicembre 1979, venne consacrato in San Pietro il 6 gennaio successivo. Il 10 febbraio 1980 fece l'ingresso nella diocesi di Ambrogio, succedendo al cardinale Giovanni Colombo. San Vittore, il carcere, fu la prima tappa del suo transito cittadino. A San Vittore sarebbe tornato molte volte: per ascoltare i detenuti, per «portare la buona novella».

LE REAZIONI

Da Napolitano a Tettamanzi tutti ricordano la sua figura

«La scomparsa del Cardinale Carlo Maria Martini è una dolorosa, grave perdita non solo per la Chiesa e per il mondo cattolico ma per l'Italia, il paese di cui era figlio e cui ha dedicato tanta parte del suo impegno e del suo insegnamento». Così il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio ha reso omaggio al cardinale scomparso ieri all'età di 85 anni. Ma messaggi di dolore sono giunti da tutto il mondo politico. «Ci lascia un grande uomo, una figura ricca e complessa, che ha parlato al cuore del mondo e non solo alla comunità dei cristiani», ha detto il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. «Sono profondamente colpito per la scomparsa del cardinale - ha detto Invece Massimo D'Alema - la cui personalità lascia un'impronta fortissima sul piano etico, spirituale, culturale». «È stata una delle persone, che più mi ha colpito per la profondità del suo sguardo, per la sua ispirazione e umanità» ha detto invece Walter Veltroni. «Il Cardinale Martini era un uomo di profonda ispirazione religiosa, di infinita cultura e, forse proprio per questo, un uomo attento al dialogo e curioso del nuovo». «Ha sempre avuto un'indomita volontà di lottare per la vita, sino in fondo e insieme affidato con straordinaria serenità alla volontà del Signore» ha ricordato infine il cardinale Tettamanzi che lo sostituì nella diocesi di Milano.

L'attenzione ai non credenti

SEGUE DALLA PRIMA

Il tratto accogliente contrastava, senza che lui certo se ne avvedesse, con quella sua figura singolarmente alta e ieratica che non poteva non colpire chi per la prima volta lo incontrava e che comunque restava impressa poi nella memoria.

Parlammo del dialogo che, qualche giorno dopo, ci avrebbe visti insieme nell'aula magna della Università degli studi di Milano. L'argomento di quell'anno, per la Cattedra, era il tempo e io avevo proposto di concentrare il mio intervento su Agostino. Mi aspettavo qualche discreta domanda relativa alla impostazione che intendeva dare al discorso, ma con signorile distacco e discrezione Martini non vi fece il minimo cenno.

Si trattava semplicemente di un contatto preliminare per conoscerci un po' e fu soprattutto lui a parlare di sé, del suo amore per gli studi teologici, purtroppo da tempo limitati dai suoi incarichi pastorali, della sua convinzione che la ricerca vive di libertà: l'iniziativa della Cattedra dei non credenti era pensata appunto in questo spirito di carità e di apertura.

Parlava con una modestia non affettata e con una serenità di tono che da un lato attraevano alla confidenza,

...
Parlava con una modestia non affettata e con una serenità di tono che attraevano alla confidenza

IL COMMENTO

CARLO SINI

«Ammiravo Martini che si batteva in favore dei diritti del lavoro e della giustizia sociale e per l'accoglienza dei fratelli che venivano da lontano»

dall'altro e nel contempo imponevano un istintivo riserbo. Da tempo avevo maturato una meditata stima per questo arcivescovo di Milano che coraggiosamente si adoperava e si esponeva in favore dei diritti del lavoro e della giustizia sociale e si batteva per l'accoglienza dei fratelli che venivano da lontano.

Per la mia relazione all'università mi preparai con molto impegno, naturalmente: anche i non credenti hanno, a loro modo, un'anima; ma Martini, prendendo dopo di me la parola, disse letteralmente: «Il professor Sini ci ha messo in parete!» Alludeva scherzosamente, con questa metafora da scalatori, ai passaggi forse troppo ardui della mia relazione. Per parte sua, abbassò considerevolmente il livello e il tono: parlava per i suoi credenti e per il buon popolo di Dio, senza nessuna pretesa di ben figurare. Anche in questo lo ammirai: a ognuno la sua parete e la sua parte, con reciproco rispetto e trasparente one-

stà. Un seconda volta incontrai Martini in occasione della enciclica «filosofica» di papa Wojtyła: si trattava di un convegno organizzato dalla diocesi milanese per il quale ero invitato a portare una interpretazione «laica» del testo. Non feci mistero della mia posizione critica su certe tesi, ma Martini non mi ascoltò: dopo aver aperto i lavori e ringraziato i presenti, se ne andò, adducendo impegni improrogabili.

Aveva fatto il suo dovere, organizzando al meglio la manifestazione; ebbi però l'impressione che dell'enciclica non fosse entusiasta. Se ripenso alla conversazione privata all'Arcivescovado e ai suoi riferimenti al modo di intendere gli studi religiosi, l'insistenza dell'enciclica in favore di una filosofia universale che caratterizzerebbe l'intera umanità, consapevole o inconsapevole, non poteva trovarlo consenziente, o così mi parve e mi pare.

La grande e nobile figura di Martini mi ricorda ciò che disse Enzo Paci in occasione del discorso di Paolo V all'ONU: se un papa parla così, noi non possiamo che rallegrarcene. Lo spirito soffia dove vuole e non chiede a noi di decidere dove, come e per chi. La Cattedra per i non credenti ne è stato un segno indelebile.

...
Quella sua figura alta e ieratica non poteva non colpire chi lo incontrava per la prima volta

L'EUROPA E L'AMERICA

No scudo anti-spread Merkel tenta Monti

SEGUE DALLA PRIMA

Si dice che la cancelliera, nel suo recente *tête-à-tête* berlinese con Mario Monti abbia liquidato lo schema dello scudo antispread che pure pareva aver accettato nel Consiglio europeo di fine giugno, quando in Italia molti gridarono alla vittoria perché l'ipotesi messa sul tavolo dal capo del governo di Roma sembrò aver sfondato, o almeno aggirato, le difese di Berlino. Un errore di valutazione, come si vide poi, quando la Germania e il "fronte del Nord" chiarirono che secondo loro lo scudo non sarebbe stato in alcun modo automatico, che i Paesi che ne chiedevano l'attivazione avrebbero dovuto, comunque, chiedere l'intervento dei fondi di stabilità e con ciò accettare controlli e condizionamenti esterni: non proprio la *trojka* e il Memorandum imposti ad Atene, ma qualcosa di più della famosa lettera della Bce firmata da Trichet e Draghi un anno fa in cui si "suggerivano" le linee della politica di bilancio.

Ma il no di Frau Merkel allo scudo non sarebbe stato espresso in modo conflittuale. Anzi: la cancelliera avrebbe invitato Monti a considerare il pericolo che quello strumento sia inappropriato e pericoloso non solo per le finanze tedesche, ma anche, e forse soprattutto, per i costi che farebbe gravare proprio sui bilanci dei Paesi più inguaiati con il debito. Conoscendo il personaggio, c'è da pensare, certo, che Angela Merkel abbia espresso quel dubbio anche *pro domo sua*, pensando alle difficoltà in cui si caccerebbe andando a chiedere nuovi impegni finanziari tedeschi al Bundestag. Ma forse c'è anche qualcosa di più serio e meno interessato nel suo avvertimento.

È la sostanza del dilemma che si pone alla Germania con il precipitare della crisi greca verso il *reddé rationem*. L'attacco furibondo scatenato dalla destra contro ogni ipotesi di salvataggio di Atene spaventa molto la cancelliera e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Tutti e due temono l'effetto domino che si scatenerrebbe con l'uscita della Grecia dall'euro. Lo scenario è stato delineato giorni fa dal professor Lars Feld, uno dei più stimati economisti tedeschi: dopo la caduta di Atene la speculazione si accanirebbe contro Madrid e Roma, scommettendo sulla loro incapacità di resistere. L'idea di possibili fallimenti porterebbe a un devastante *bankrum* (corsa al ritiro dei depositi) e a una massiccia fuga di capitali dai due Paesi e la crisi si autoalimenterebbe fino al collasso generale. Feld stima a 3.500 miliardi per la sola Repubblica federale il costo del tracollo, cioè molto di più di quanto si possa immaginare sia quello per le più massicce manovre di salvataggio. Il Pil tedesco crollerebbe istantaneamente del 10% per il calo delle esportazioni dovuto alla perdita di competitività dell'industria dovuta alla rivalutazione della nuova moneta nazionale. L'economista condivide, insomma, l'opinione espressa dalla maggioranza dei suoi colleghi: chi pagherebbe il prezzo più alto per la crisi definitiva dell'euro sarebbe proprio la Germania.

PROBLEMA DI COSTI

C'è l'incubo di questo scenario, o almeno la paura che esso si inveri, dietro alle novità che si profilano, sia pure in modo ancora esitante, nelle posizioni della cancelliera e del suo governo. Lo schema austerità selvaggia più aiuti agli Stati o alla banche tramite i fondi non funziona. Non ha mai funzionato, in realtà, come ha onestamente riconosciuto lo stesso Schäuble in tempi non sospetti, definendo questa strategia «un barile senza fondo». E però non è per niente facile, per Angela Merkel, prenderne atto pubblicamente: dovrebbe esercitare una esplicita autocri-

IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI

La cancelliera e il suo ministro Schäuble sempre più convinti che il meccanismo di austerità da innescare sarebbe caro e non funzionerebbe

tica a poco più di un anno da elezioni federali in cui si gioca tutto. L'autocritica dovrebbe cominciare da quel Fiskalpakt su cui ha fondato la strategia dei rientri dai debiti senza considerare che proprio la sua severità avrebbe indotto la recessione e quindi reso impossibili i rientri stessi (si pensi all'Italia, che secondo la lettera del patto dovrebbe impegnarsi in manovre pesantissime ogni anno fino al 2030).

POLITICA DEI TEMPI

Nei tempi brevi si può pensare, anche a Berlino, che sia inevitabile un intervento deciso sui mercati della Bce che qualcuno, in Germania, dà ormai per certo a iniziare dalla settimana entrante. E questo è l'oggetto della cronaca di questi giorni sulla quale si può, qui, sorvolare. Ma sui tempi lunghi è proprio lo schema austerità-aiuti a mostrare i suoi insuperabili limiti. È questo il motivo per cui Angela Merkel ha rilanciato, giorni fa, l'ipotesi dell'accelerazione verso l'Unione politica? Ad essere ottimisti si deve pensare di sì e ad essere realisti si deve tener presente che quella accelerazione comporta, necessariamente, l'adesione tedesca al principio della condivisione del debito europeo. Un tabù che il governo di Berlino ha infranto nei fatti, impegnando nei fondi somme sempre più grosse che non torneranno certo nelle casse tedesche, ma che resta intoccabile nel dibattito pubblico.

È questo lo sviluppo cui tendono le posizioni tedesche? C'è qualche ragione per pensarlo e dovrebbe cominciare ad essere questo il parametro con cui a quelle posizioni si guarda dal di fuori della Germania. Si tratterebbe, insomma, di andare a vedere le carte di Berlino, dando prudentemente credito al ritrovato proposito di risolvere contraddizioni e conflitti con cessioni di sovranità ad una entità politica europea.

A una condizione, però: che si indichi la strada per superare il grave deficit democratico che l'ipotesi Merkel non risolve affatto, prevedendo un metodo che lascia l'iniziativa tutta in mano ai governi. La Spd in Germania, la sinistra in Italia e in altri Paesi d'Europa, il movimento federalista propongono il pieno coinvolgimento dei cittadini tramite l'elezione di un'assemblea costituente. Su questo punto sembra di poter dire che il capo del governo italiano è stato prudente fino alla reticenza. Un impulso, forse, potrebbe venire dal Quirinale.

...

Angela ne ha parlato con il premier italiano Monti nel recente incontro a Berlino

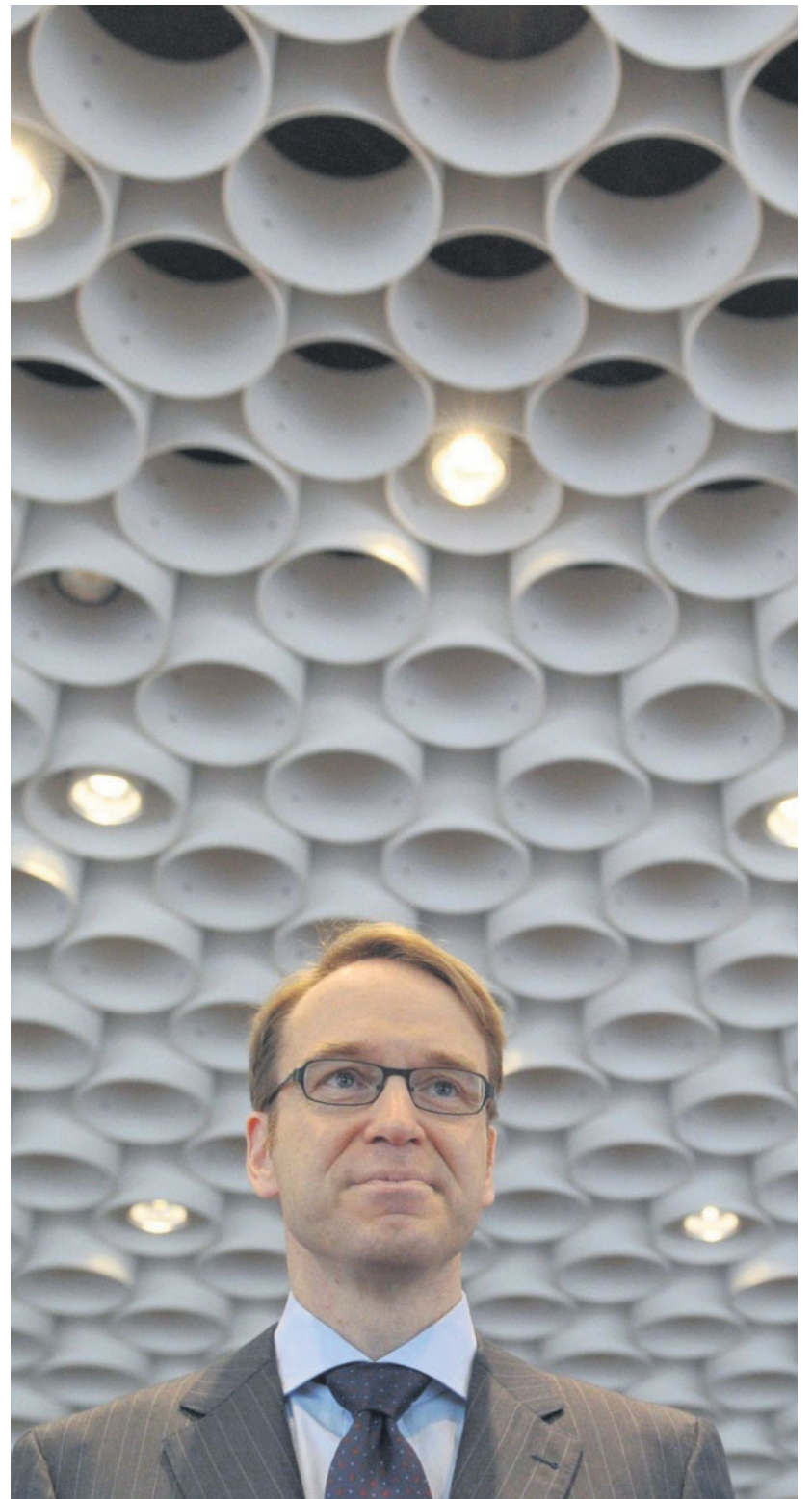
...

Si calcola che l'uscita di Atene dall'euro costerebbe alla sola Germania 3.500 miliardi

LA FED

Bernanke dà il verde alla Bce di Draghi Positive le Borse

Sono piaciute più in Europa che a Wall Street le parole del presidente della Federal reserve Ben Bernanke, nell'atteso discorso dal simposio economico di Jackson Hole nel Wyoming, dove Mario Draghi non è potuto andare a causa delle turbolenze nell'Eurozona. Il governatore della banca centrale americana ha in effetti dato semaforo verde agli interventi che la Bce può mettere in campo nelle prossime, cruciali, settimane. Per parte sua si è limitato a dire che la Fed «attuerebbe nuove politiche accomodanti se necessario» per promuovere la ripresa e sostenere il mercato del lavoro. Nessun acquisto in massa di titoli americani, l'operazione di *quantitative easing* che i mercati si aspettavano. E gli indici di Wall Street si sono raffreddati. Opposta la reazione nel Vecchio continente, con la Borsa di Francoforte chiusa a più 1,09%, Parigi a più 1%, Milano a più 2,17%, Madrid addirittura a più 3,13%, e solo Londra in controtendenza che termina la giornata in calo dello 0,20%. Bernanke ha ammesso che la situazione economica americana non appare brillante, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione. «I problemi europei - dice - minacciano le prospettive americane». Ma a suo dire nuove complicazioni potrebbero venire dalla «debolezza dell'immobiliare, della politica fiscale e del mercato del credito».



Il presidente della Bundesbank Jens Weidmann a Francoforte FOTO ANSA

In rotta di collisione Weidmann minaccia di lasciare la BuBa

● Il presidente della Bundesbank contrario all'acquisto di titoli sul mercato secondario da parte della Bce

P. SO.

Com se non bastassero i guai nei quali si trova, sul capo di Angela Merkel piovono un'altra grana. Jens Weidmann, il capo della Bundesbank, minaccia di andarsene per non rendersi «complice» della scelta della Bce di comprare titoli sul mercato secondario. Ormai è dato quasi per scontato che giovedì 6 settembre, nella prossima riunione del *board*, Mario Draghi riuscirà a far approvare l'iniziativa con una larga maggioranza tra i governatori delle banche centrali nazionali. A Weidmann, da sempre contrario, il capo dell'Eurotower ha inferto anche quello che lui ha considerato un colpo basso: a preparare il piano per gli acquisti insieme con il francese Benoît Coeuré ha chiamato proprio Jörg Asmussen, il membro tedesco del direttorio.

Le dimissioni dal consiglio della Bce comporterebbero automaticamente,

per Weidmann, l'abbandono della guida della Bundesbank e proprio questo renderebbe il suo gesto più difficile da riparare.

Gli osservatori ritengono, infatti, che la cancelliera non avrebbe alcun altro uomo fidato da mettere sulla poltrona più delicata dell'intero sistema finanziario tedesco. Un caso di dimissioni clamorose si era già verificato nell'aprile dell'anno scorso, quando a lasciare fu Axel Weber, anch'egli ferocemente contrario ad ogni decisione non ortodossa in fatto di funzioni e compiti della Bce. Poi fu la volta del predecessore di Asmussen nel direttorio Jürgen Stark, il quale se ne andò sbattendo la porta in polemica con la linea dell'allora presidente Jean-Claude Trichet su possibili acquisti di titoli caldeggiati dalla Francia. Ma tanto Weber che Stark non erano affatto nelle grazie di Angela Merkel, la quale non ebbe difficoltà a sostituirli: il primo con il suo fidato (all'epoca) consigliere economico alla cancelleria Weidmann e il secondo con l'economista di estrazione socialdemocratica Asmussen.

Stavolta è diverso. L'abbandono del capo della BuBa si configurerebbe come un divorzio tra l'istituto e il governo federale, che figurerebbe anch'esso «complice» della scelta «dissennata» di Mario Draghi in merito agli inter-

venti sul mercato dei titoli. Scelta che Weidmann considera addirittura un improprio aiuto di stato ai Paesi in difficoltà che violerebbe lo statuto della Bce e ne stravolgerebbe la funzione, quella di vigilare sulla stabilità monetaria. Il capo dell'Eurotower, invece, considera la possibilità di acquistare titoli una misura perfettamente coerente con lo statuto nella misura in cui, ridimensionando gli spread, contribuisce proprio alla stabilità monetaria ed è praticamente certo che la sua linea passerà nella riunione del board di giovedì prossimo. Questo retroscena spiega perché la cancelliera e il suo potente ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble siano stati negli ultimi tempi prudenti fino all'ambiguità nei giudizi sull'operato della Bce e soprattutto attenti a non rompere i ponti con la Bundesbank e il suo presidente. E spiega anche le pressioni che, secondo gli osservatori, la cancelleria starebbe esercitando su Weidmann perché rinunci al gesto eclatante.

DIVERGENZE TRA AMICI

Frau Merkel, almeno in questo momento, non potrebbe prendere apertamente le distanze dal capo della Bundesbank senza pagare un prezzo agli ambienti ultrarigoristi, che la stanno già incalzando con ferocia e hanno fatto di Weidmann il proprio referente, nonché alla sua stessa amicizia personale con l'ex pupillo. D'altra parte, la cancelliera e Schäuble sarebbero ormai convinti della inevitabilità dell'intervento sul mercato della Bce, pur se vorrebbero condizionarla a condizioni severe per i Paesi che richiedessero l'aiuto. Lo stesso Draghi, qualche tempo fa, ha chiarito che gli Stati, i quali beneficerebbero degli interventi, dovrebbero comunque fare domanda esplicita per l'intervento dei fondi e con ciò accettare condizioni e controlli.

La sfida di Romney alla sedia di Obama

● Poco originale il discorso conclusivo di Mitt ● Troppi leader e ognuno ha giocato per sé, non per lui

MARTINO MAZZONIS
TAMPA

Mentre gli piovevano palloncini bianchi rossi e blu sulla testa e abbracciava sua moglie Ann sul palco di Tampa, Mitt Romney si chiedeva: «Sarò piaciuto?».

Il candidato repubblicano ha certamente conquistato il pubblico di Tampa, una platea alla disperata ricerca di un leader. Ma il discorso di accettazione della nomination non resterà nella storia. Un paio di ottimi attacchi a Obama e una bella frase sulla famiglia. Un compito ben fatto che non accrescerà le possibilità di Romney di diventare presidente.

Mitt doveva presentare se stesso, mostrare un volto umano. Si dice sia fondamentale per arrivare alla Casa Bianca. In questo ha fatto un passo avanti quando ha parlato dei giorni in cui viveva senza molti soldi con moglie e figli. «Non sono stati i più facili, molto lavoro e 5 bambini... ma se chiedete a me e ad Ann che cosa daremmo per dividere ancora una volta i ragazzi che si azzuffano o per svegliarci e scoprire che intorno abbiamo un mucchio di bambini dormienti. Ogni madre e ogni padre sa la risposta». Dunque anche lui è un essere umano ed ha dei sentimenti. Ma anche questa parte del discorso, come l'imbarazzante performance di Clint Eastwood - il peggior momento della sua carriera? - sembrava nostalgica, diretta alla parte del Paese che guarda indietro. Maggioranza in una platea non troppo giovane e, certo, parte importante dell'elettorato. Ma per parlare dei prossimi quattro anni, non sembra il modo migliore.

L'APPLAUSOMETRO

L'altro momento forte Mitt Romney l'ha avuto nel demolire Obama. La chiave per quasi tutti i discorsi di Tampa è quella che fece vincere Ronald Reagan: «State meglio oggi di quattro anni fa?». In un modo o nell'altro l'hanno ripetuta tutti. Romney ha parlato del futuro ricordando che «tutti i presidenti tranne Carter possono dire state meglio ora di quattro anni fa. Questa è la prima volta in cui i genitori pensano che i loro figli staranno peggio di loro». E poi ricordando come Obama non abbia mantenuto le promesse con una buona battuta: «Vi aveva detto che avrebbe fermato l'avanzata degli oceani e curato la terra. La mia promessa è di aiutare voi e le vostre famiglie». E questo è il punto vero. Quanto sono delusi gli americani da Obama? «Io credo che lo siano davvero. Quattro anni fa non avevo ancora l'età, ma non lo avrei mai votato, ma spero tanto che Mitt abbia fatto capire agli americani che vende sogni». Jeannie voterà la prima volta, scendiamo le scale della convention insieme. Ha l'aria convinta. Ma è la sua prima convention, un momento speciale.

Da dentro sono gli attacchi e le battute sul presidente che generano i boati più alti. Le grida «U-S-A, U-S-A» arrivano quando l'oratore parla di politica estera e dice «mostreremo a Putin un po' meno flessibilità e un po' più di spina dorsale». Come ai bei tempi di Reagan e della Guerra fredda.

Ma il discorso avrà finalmente rasserenato i repubblicani conservatori e religiosi, quelli che non si fidano troppo neppure di lui? O la gente che affollava il party dei miliardari fratelli Koch nel pomeriggio. O le donne anti abortiste che arrivano quasi a giustificare le idio-

...
Copiato da Reagan il quesito «state meglio o peggio di 4 anni fa?». E da Bush la battuta anti-Putin

zie dette dal candidato Akin sulla gravità dopo lo stupro. Vedremo. Certo, non ci ha provato e questo è un merito. Romney ha detto una frase sulla protezione della vita. Ma non ha inseguito i conservatori. Suo obiettivo è provare a battere Obama convincendo gli americani che non ha fatto bene e che lui può fare meglio. Non una battaglia ideologica.

I democratici non lo aiuteranno nell'operazione, cercando di sottolineare

ogni scivolone, ogni passo falso, ogni battuta fuori posto - magari del vice Ryan - per tornare a parlare di diritti e temi etici.

Quando si è trattato di spiegare come creerà 12 milioni di posti di lavoro in quattro anni, Romney non è andato oltre cinque punti che sono una lista della spesa molto volenterosa: indipendenza energetica, istruzione all'altezza della competizione internazionale, taglio drastico del deficit per non finire come la

Grecia, ridurre le tasse e diminuire le regole, sottoscrivere nuovi trattati di commercio e colpire chi non rispetta le regole (leggi Cina).

L'IDEA FORTE

Dov'è l'idea? Forse al Team di Romney ritengono che non ne serva una, che si tratti di aspettare i nuovi numeri sull'occupazione e presentare come conto la situazione economica non esaltante. E quindi vendere l'unica carta forte di

Mitt: la sua esperienza da imprenditore.

TANTI GALLI

La convention è finita senza clamori. Jeb Bush, Marco Rubio e Paul Ryan sono stati i più applauditi. Molti leader del partito hanno celebrato se stessi invece del candidato, come se pensassero che presentare credenziali conservatrici, parlare male dell'immigrazione, parlare bene dell'immigrazione, sostenere posizioni moderate, o conservatrici, fosse un servizio al loro partito. Ciascuno parla a una parte della base, anche se il discorso non è coerente. Oppure pensando che, se a Romney andrà male, saranno in pole position per il 2016. Facendo una stima al ribasso possiamo contare almeno sei candidati forti. Ma già quattro anni sono tanti.

Il partito repubblicano di Tampa, questo è certo, non ha un profilo ideologico e una direzione chiara. La destra economica e religiosa prevale nettamente. Ma diverse spinte, piccole ma significative, la incalzano. I giovani di Ron Paul hanno fatto rumore ed erano tanti. Molti ispanici si sono mostrati a disagio. I gay sono stati umiliati nella piattaforma programmatica del partito. Senza più tutte queste diversità i repubblicani sono in affanno. Specie se non dovessero vincere a novembre.

Tra quattro anni Clint Eastwood avrà 86 anni. Fargli fare il duro davanti a una sedia vuota sarà impossibile. E ha funzionato poco anche a Tampa.

...
Nel comizio d'investitura il miliardario mormone non ha blandito i Tea Party, ma li ha convinti?

...
Dice che Obama «vende sogni» ma non spiega come intende «creare» 12 milioni di posti di lavoro



L'attore e regista Clint Eastwood parla con la sedia vuota all'indirizzo di Obama sul palco di Tampa FOTO AP

Clint, eroe della Hollywood conservatrice

Cinque anni fa, la rivista letteraria *McSweeney's* pubblicò una lista di dodici titoli, invitando i lettori a indovinare quali fossero titoli di film porno del settore gay. Erano, altrimenti il gioco non avrebbe avuto senso, tutti plausibili. La soluzione era: nessuno. Erano tutti film di Clint Eastwood.

L'equivoco era al tempo stesso assurdo e ovvio. Un po' come scambiare Eastwood per uno di sinistra, e quindi stupirsi quando, giovedì sera, ha parlato al congresso del partito Repubblicano in Florida.

È un repubblicano dichiarato da sempre. E, professionalmente parlando, non è mai stato Tom Hanks o Angelina Jolie. Sì, in una lunga carriera gli è capitata la lacrimevole storia d'amore (*I ponti di Madison County*), ma non per quello ha smesso l'aria da cowboy, non per quello è mai sembrato meno ontologicamente America-di-destra, e non per quello verrà ricordato; non un centesimo di quanto lo sarà per «Coraggio, fatti ammazzare», lo slogan che l'altra sera i delegati hanno preteso scandisse (lui l'ha iniziato e poi, consumata popstar, l'ha fatto finire alla folla), uno slogan che pare incredibile George W. Bush non abbia mai adottato per alcuna campagna elettorale.

Eppure ieri era tutt'un trasecolare di cinefili perché Eastwood non è mica un Charlton Heston qualunque, ormai da decenni cinematograficamente dimenticato e quindi più facilmente archiviabile in quota avversari, lui e quella mania da destrorso senile per

IL PERSONAGGIO

GUIDA SONCINI

Altro che spot pro Obama nel Superbowl: Eastwood è sempre stato repubblicano come molti degli attori Usa passati dal cinema alla politica

la lobby delle armi. Eastwood è il regista americano che piace a coloro che usano «americanata» come dispregiativo. Mica faceva film di sparare: faceva i film di Sergio Leone. Mica fa i kolossal: fa i film da festival. Mica può essere davvero repubblicano, fino a che non è davvero comparso su quel palco potevamo credere facesse tanto per dire. E invece.

IL DIALOGO CON LA SEDIA VUOTA

I semplificatori perché, diamine, una star di Hollywood che non sta con Obama dev'essere una notizia, no? Nell'industria del cinema americano son tutti democratici, no? Si sa: Hollywood è in mano alla sinistra e alla lobby ebraica. E invece. E invece Eastwood stesso l'ha detto: «Lo so che

pensate che quelli del cinema sian tutti di sinistra, più a sinistra di Lenin» (gli spauracchi di sinistra son gli stessi nei congressi di destra di tutto il mondo). Ma no, li ha rassicurati: «Per natura i conservatori sono più cauti nel palesarsi, ma ci sono». Per natura l'elettorato parrebbe più sensibile alle leggende che ai fatti, più che altro: le star di Hollywood poi elette in ruoli d'un certo rilievo si sono chiamate Ronald Reagan o Arnold Schwarzenegger, e in comune hanno avuto il partito d'appartenenza - quello Repubblicano.

Ma quelli che maggiormente trasecolavano erano i saperlalunghisti. Quelli che a fine discorso hanno decretato la sconfitta di Clint: parlava al fantasma di Obama su una sedia vuota, santo cielo. Sconfitta, altrimenti detta uva acerba: per le 24 ore successive il dibattito è stato monopolizzato dal ticket Clint-Sedia vuota.

I saperlalunghisti che avevano, a febbraio, sancito la democratizzazione del fu cowboy. Nell'intervallo del Superbowl, la più importante serata per la tv e lo sport americani, era stato trasmesso uno spot di Eastwood per la Chrysler. Tutt'un marchionismo sulla rinascita di Detroit, e l'ambiguo e furbissimo slogan «È l'intervallo anche in America: il nostro secondo tempo sta per cominciare». Quando gli avevano chiesto se fosse un messaggio obamiano, Clint Mano Fredda aveva risposto che era aperto a chiunque ci si volesse riconoscere. Eravamo troppo impegnati a equivocare, per sentire l'ovvio: se proprio ci tiene, ci stava dicendo Clint, Obama può diventare eastwoodiano.



Così Obama risponde a Eastwood su Facebook: «Questa posto è occupato»

POLITICA

Il Monti-bis divide Pd e Udc

● **Franceschini:** «Dopo il voto sarà impossibile un'altra maggioranza Pd-Pdl» ● **Casini:** «Su Monti tra democratici e Vendola c'è un abisso»

SIMONE COLLINI
INVIATO A REGGIO EMILIA

Pd e Udc hanno concordato una strategia che si può definire delle «parallele convergenti»: presentarsi separati alle elezioni, lasciando poi aperta la strada per un patto di legislatura dopo il voto. Non ne fanno mistero Dario Franceschini e Pier Ferdinando Casini, parlando alla Festa nazionale del Pd. E Renzo Lusetti, deputato ex democratico passato con i centristi, conversando dietro al palco dei dibattiti allestito a Campovolo, spiega che questa strategia è anche funzionale alla trattativa col Pdl sulla legge elettorale: «Alla fine lo scambio sarà sul premio di governabilità al primo partito in cambio dei collegi. Per noi è anche più conveniente».

Già, perché rilevamenti e indagini condotte dai partiti in questi mesi dimostrano che un po' tutti perderebbero una parte considerevole dei consensi tradizionali, se alle urne si presentassero insieme Pd, Udc e Sel. Un fenomeno che colpirebbe soprattutto i centristi e il partito di Nichi Vendola. Per questo, quando lo informano che il governatore pugliese ha detto che per quanto lo riguarda con l'Udc non si può governare, Franceschini derubrica la cosa a «dichiarazione tattica»: dev'essere infatti chiaro anche a Vendola, come è chiaro al capogruppo dei democratici alla Camera, che «Pd e Sel da soli non bastano», sia dal punto di vista numerico che politico. E per questo, sottolinea Franceschini, bisognerà fare «per una legislatura, un percorso comune».

Casini non chiude, pone delle condizioni e, proprio come Vendola, sta attento a non provocare perdite nel suo campo. Si muove infatti anch'egli in una logica di tattica preelettorale quando dice che le dichiarazioni di Vendola lo «confortano molto»: «Mi preoccuperei se volesse dei rapporti più stretti con me. Noi stiamo costruendo un'altra cosa, che riguarda i moderati italiani». E lo stesso vale per quel «tra Casini e Vendola tengo Vendola» di Bersani: «Mi avrebbe messo in imbarazzo se avesse dentro il contrario», sorride il leader Udc. La verità è che Casini non esclude affatto che nel 2013, dopo che il fronte moderato avrà costruito «un'altra strada» rispetto a quella dell'alleanza Pd-Sel, questa «poi confluisce... può confluire, come in questa legislatura è confluita nel sostegno al governo». Ma non a ogni costo: «Sul tema Monti, nel senso del percorso che il governo sta facendo e che i partiti che lo sostengono stanno facendo assieme a lui, c'è un abisso tra Pd e Sel. C'è un fossato tra il Pd, a cui fa onore aver scelto di sostenere Monti anziché andare a elezioni che avrebbe vinto, e Vendola che dice che il governo fa carne da macello. La sinistra non può essere credibile se non chiarisce questo equivoco, bisogna fare chiarezza».

TRA PALAZZO CHIGI E QUIRINALE

Questo è effettivamente un nodo che deve essere sciolto e che anche all'interno del Pd fa discutere, al punto che il lettiano Francesco Boccia chiede a Bersani di prendere le distanze rispetto a delle critiche mosse al governo da Matteo Orfini, perché altrimenti «si renderebbe necessario un passaggio congressuale» per non smentire quanto detto e fatto finora. Il dibattito alla Festa di Reggio Emilia, in cui Casini è accolto con diversi applausi (anche quando dice «prima di sostituire Renzi a Monti ci penserei due volte») fa però registrare due novità. La prima: il leader dell'Udc sottolinea che «montismo non coincide con mutismo» ed è «inutile che i mi-



Pier Ferdinando Casini e Dario Franceschini nel dibattito coordinato da Massimo Franco, alla Festa del Pd

... **Bersani: i centristi non sono progressisti ma no a settarismi**

... **Il leader Udc: mi preoccuperei se Sel volesse rapporti più stretti**

nistri ci somministrino libri dei sogni interminabili, si stabiliscano due o tre priorità su cui impegnarsi da qui a fine legislatura». La seconda novità è che Casini, a chi dopo il dibattito lo avvicina e gli domanda se auspichi un Monti-bis, risponde che l'importante è che ci sia «continuità», che «non si torni al passato» e che non necessariamente debba essere l'attuale premier, il prossimo capo di governo: «L'Italia non può rinunciare a una personalità come lui, Monti lo vedrei ovunque, a Palazzo Chigi e al Quirinale».

La strada del «marciare divisi per

colpire uniti», non sarà in discesa, ma è percorribile. Anzi, per il gruppo dirigente del Pd è una strada obbligata. Massimo D'Alema definisce un governo in cui «collaborino» progressisti e moderati «l'unica prospettiva realistica per il Paese». Bersani lo sa e, confermando che non ci sarà nessun dialogo con l'Idv («non mi alleano con chi mi insulta»), continua a mantenere il filo diretto con Casini: «Non è nel campo dei progressisti ma il centrosinistra non dev'essere settario, deve dare un messaggio di dialogo a tutte le forze che rifiutano berlusconismo e populismo».

Scuola, serve equilibrio sul concorso

L'INTERVENTO

FRANCESCA PUGLISI

● **NELLA SPLENDIDA CORNICE DEL CORTILE DEL COLLEGIO RAFFAELLO DI URBINO** abbiamo inaugurato la Festa nazionale scuola e università del Pd e il ministro Profumo, sollecitato dalle nostre richieste sull'annunciato concorso per gli insegnanti, ha offerto qualche chiarimento. Come è noto, dopo le 22.000 immissioni in ruolo di insegnanti dalle GAE per l'anno scolastico che sta per partire (siamo ancora in attesa delle 7000 stabilizzazioni del personale ATA), per il 2013/2014 il ministro intende dare avvio a nuovi concorsi, procedendo il 24 settembre con un bando per 11.000 posti, mentre altrettanti continueranno a essere assunti dalle graduatorie, rispettando la legge. Una doppia chance di assunzione per gli abilitati.

All'assemblea di Varese il Pd ha democraticamente votato che per la formazione e il reclutamento degli insegnanti «occorre rendere disponibili per l'immissione a tempo indeterminato i posti attualmente coperti con incarico annuale dagli insegnanti precari riprendendo il piano di stabilizzazioni intrapreso dal governo Prodi. In previsione del momento in cui cominceranno ad essere disponibili gli abilitati del nuovo sistema di formazione iniziale, va garantito un equilibrio tra immissioni dalle graduatorie e nuovo reclutamento attraverso un'opportuna relazione fra numero chiuso e fabbisogno». Il nostro proposito è sempre stato di svuotare le graduatorie con un nuovo piano pluriennale di immissioni in ruolo e di risolvere il precariato scolastico, dopo anni di riforme contraddittorie, legando il momento della formazione iniziale al reclutamento.

Questa è stata la proposta che abbiamo avanzato al governo che, nella propria autonomia, può accettare o meno buoni consigli che arrivano dalle forze politiche che lo sostengono. Ogni giorno ascoltiamo le proposte che arrivano dalle associazioni professionali e studentesche e dalle parti sociali, convinti come siamo che in un momento di crisi occorra un di più di ascolto. Tra i «buoni consigli» che avevamo avanzato, respinti dal governo, c'era anche la richiesta di mandare in pensione con i criteri pre-riforma Fornero gli insegnanti che conseguono i requisiti al 31 agosto, poiché questo comparto segue i tempi dell'anno scolastico e non dell'anno solare. Per i poveri insegnanti praticamente è come se la Fornero fosse già ministro dalla scorsa estate! Un'occasione persa per liberare spazio per gli insegnanti più giovani. Inoltre nel decreto semplificazioni avevamo chiesto, dopo tre anni di tagli drammatici in cui sono stati cancellati 132.000 posti di lavoro, di sostanziare l'organico funzionale di 10.000 insegnanti in più per lavorare per la lotta alla dispersione scolastica, per l'inserimento dei ragazzi con disabilità e per la multiculturalità. La continuità didattica è gran parte della qualità della scuola, l'organico funzionale stabile è un notevole passo avanti per la scuola dell'autonomia, ora va fatto diventare realtà con i decreti attuativi. Il ministro sembra poi aver accolto altre due nostre richieste: che il concorso abbia solo vincitori senza istituire nuove graduatorie di merito e che le classi di concorso bandite siano soprattutto quelle esaurite e in via d'esaurimento nelle GAE. Sono le materie matematico scientifiche in cui sono particolarmente deboli i nostri studenti e per i quali vorremmo si riaccendesse la passione per lo studio.

Infine abbiamo notato con favore anche un nuovo tono di sobrietà che dovrebbe contraddistinguere sempre chi governa. Gli insegnanti delle graduatorie ad esaurimento che hanno superato concorsi, prove selettive e hanno frequentato scuole di abilitazione, hanno un'età media di 38 anni. Non sono meno meritevoli e motivati dei giovani che supereranno il prossimo anno il nuovo percorso abilitante. Anche noi, come il ministro, vogliamo soltanto lavorare per fare dell'Italia un Paese normale.

FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE
CAMPOVOLO
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE

DALLA PARTE DELL'ITALIA

REGGIO EMILIA

<p>SABATO 1 SETTEMBRE</p> <p>Area dibattiti - Pio La Torre</p> <p>Ore 16,30 QUALI RIFORME PER LA GIUSTIZIA Andrea Orlando, Anna Canepa, Renzo Menoni</p> <p>Ore 17,30 ITALIA GERMANIA: QUALI DIRITTI PER LE COPPIE GAY Aurelio Mancuso, Michael Braun, Roberta Mori, coordina Maria Zegarelli</p> <p>Ore 18,30 L'ECONOMIA VERDE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE Stella Bianchi, Corrado Clini, Vincenzo Tassinari coordina Antonio Cianciullo</p> <p>Ore 19,30 DIRITTI UMANI E DIRITTI CIVILI NEL MEDITERRANEO. La primavera araba Antonio Panzeri, Abderrahim Atmoum, Aya Homs, Elio Colavolpe, Ettore Martinelli, Gianfranco Morgando, Beppe Pagani, coordina Umberto Martini</p> <p>Ore 21,00 Italia bene comune DIALOGO SULLA TELEVISIONE E NON SOLO... Antonio Di Bella e Massimo Bernardini</p> <p>Sala I Cento Passi</p> <p>Ore 20,30 TRA OMBRA E LUCE. IL MONDO MODERNO. LA FOTOGRAFIA. LA DONNA Proiezioni a cura di Ilaria Prili</p> <p>Ore 21,30 SENZA TARGA (Sabbia Rossa Ed.) con Carolina Girasole, Luigi De Sena</p> <p>Arena Spettacoli</p> <p>Ore 21,30 SONIK (ex Seventy Pure)</p> <p>CENTRO INTERNAZIONALE MALAGUZZI Frattocchie 2.0</p>	<p>DOMENICA 2 SETTEMBRE</p> <p>Area dibattiti - Pio La Torre</p> <p>Ore 17,00 STIL NOVO coordina Federico Gericemica</p> <p>Ore 18,00 RITORNO ALLA TERRA. RITORNO AL FUTURO Enzo Lavarra, Mario Catania, Catuscia Marini, Sergio Marini, Mario Guidi, Carlo Petrini, Giuseppe Politi coordina Roberta Rivi</p> <p>Ore 19,00 A 30 ANNI DA QUEL TERRIBILE 1982 Nando Dalla Chiesa, Virginio Rognoni, Giancarlo Caselli, Laura Garavini, Franco La Torre, Giuseppe Lumia coordina Stefania Limiti</p> <p>Ore 21,00 INVECCHIARE BENE. INVECCHIARE ATTIVI Donata Lenzi, Maria Cecilia Guerra, Michele Mangano, Francesco Belletti, Teresa Marzocchi coordina Cecilia Carmassi</p> <p>Ore 22,00 Italia bene comune QUASI AMICI: STORIE DI DISABILITÀ Franco Bompreszi e Alessandro Banfi</p> <p>Sala I Cento Passi</p> <p>Ore 15,30 AGRICOLTURA 2012. IMPRESE INNOVATIVE CRESCONO Incontro tra gli imprenditori dell'agroalimentare e i Parlamentari PD Commissioni Agricoltura Camera e Senato</p> <p>Ore 18,00 Presentazione del quotidiano "PUBBLICO" con Luca Telese</p> <p>Ore 19,00 Nadan Petrovic RIFUGIATI. PROFUGHI. SFOLLATI (Franco Angeli Ed.) con Teresa Marzocchi e Jean Leonard Touadi</p> <p>Ore 20,30 TRA OMBRA E LUCE. IL MONDO MODERNO. LA FOTOGRAFIA. LA DONNA Proiezioni a cura di Ilaria Prili</p> <p>Ore 21,00 Carlo Martigli L'ERETICO (Longanesi Ed.) con Valeria Montanari</p> <p>Arena Spettacoli</p> <p>Ore 21,30 GORAN BREGOVIC e la Wedding and Funeral Orchestra</p>
---	---

www.festademocratica.it - www.festareggio.it - www.youDEM.tv



Il leader di Sinistra Ecologia Libertà, Nichi Vendola FOTO ANSA

Vendola: «Basta tabù ora serve la sinistra»

● Programmi «Romperci col montismo e i totem del liberismo» ● Alleanze «Senza i centristi prendiamo più voti» ● Porte aperte a Di Pietro ma «sbaglia ad attaccare il Quirinale»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Più morbido con l'Italia dei valori, perché non c'è nessun motivo «di praticare rotture con Di Pietro e l'Idv, anzi sto praticando ricuciture»; netto, nettissimo con il leader Udc: «Con Casini non si può governare il Paese, senza Casini prediamo più voti». Nichi Vendola apre e chiude l'assemblea nazionale di Sel dettando quelle che non ama definire condizioni, ma che ne hanno tutto il sapore. Il governatore pugliese parlando dell'alleanza che si candiderà a governare il Paese dopo le elezioni del 2013, non ha dubbi. Dovrà avere un profilo decisamente di sinistra perché «Casini cerca l'egemonia dell'area moderata e la sua storia è un pezzo di storia del centrodestra, non del centrosinistra. L'Italia e l'Europa invece hanno bisogno di sinistra e non dei totem e dei tabù del liberismo». Per questo dice di aver apprezzato quelle dichiarazioni di Bersani - «tra Vendola e Casini scelgo Vendola» - così «nette e chiare» anche sui diritti sociali e i diritti civili che dovranno un ruolo di primo piano nel programma di governo. «Se vogliamo governare questo Paese per affermare l'emancipazione e i diritti e fissare un punto di cesura alle politiche di austerità - dice Vendola - l'alleanza con Casini non si può fare: le nostre politiche sono il contrario del montismo». Quanto al piano del ministro Passera per il rilancio dell'economia, ricorre ad una citazione degli «Intoccabili», il film con Robert De Niro: «Solo chiacchiere e distintivo». Davanti alla sua platea, circa 150 delegati, difende il segretario Pd: «Ha tutto il diritto alla difesa dagli attacchi di Beppe Grillo» nelle cui parole, aggiunge, «non c'è dissenso, ma solo una polemica astiosa». Un'aggressione, quella di Grillo e dei grillini, «stilisticamente intollerabile». Diverso «il tema» Di Pietro. «L'Idv è un pezzo prezioso del centrosinistra - sottolinea il governatore -

Spero che Di Pietro possa concentrarsi sempre più sugli obiettivi dell'alternanza e sull'agenda programmatica e la smetta di investire sulle macerie». Non nasconde che il solco con l'ex pm «è profondo su alcune cose, ma c'è anche con il Pd su altre. Considero - spiega - un errore l'assedio al Quirinale perché è stato lo sport berlusconiano dare i calci negli stinchi all'arbitro. Però anche votare il fiscal compact e il pareggio di bilancio di Costituzione sono errori gravi».

Dunque Vendola cerca di aprire piuttosto che chiudere, spera di essere quel trait d'union tra il Pd e l'Idv che oggi sembra soprattutto una visione e tutta-

via torna a marcare il confine e a invitare Di Pietro a smorzare i toni: «Napolitano è il custode dei valori costituzionali e gli italiani per questo lo rispettano. Ha fatto bene a porre correttamente il problema del vuoto normativo esistente sulla privacy del Presidente».

Nella relazione finale, approvata con circa 140 voti su 150, definisce l'incontro tra Bersani e Vendola «molto positivo» durante il quale «è stato definito il nucleo dell'alleanza; è stata resa esplicita la volontà di allargarla alle forze che si riconoscano nel centrosinistra; è stato chiarito che dopo Monti non ci sarà un governo con le stesse caratteristiche di quello attuale; si è sancita la contendibilità della leadership della coalizione e, quindi, sono state convocate le primarie. Si è definita la road map, ora sta anche a noi metterla in campo». Ma non sono rose e fiori con il Pd, troppo distanti le posizioni sull'attuale governo. E a Bersani, nel cui partito non mancano tentazioni di riproporre l'attuale premier e la sua agenda anche dopo il 2013, Vendola ribadisce che non potrà esserci Mario Monti «di qui all'eternità» perché «è indispensabile mettere a punto un'agenda per rendere più credibile la proposta per l'alternativa». Altro paletto sulla legge elettorale: «Assegnare il premio di coalizione al primo partito segna il passaggio dal Porcellum al super Porcellum. Noi contrasteremo in ogni modo questa ipotesi». Alfonso Gianni e Fulvia Bandoli presentano un documento ancora più critico verso Bersani ma raccoglie soltanto otto voti favorevoli.

Poco dopo Casini definisce un «abisso» quello che separa Sel e Pd sul governo Monti. «Sul tema Monti, nel senso del percorso che il governo sta facendo e che i partiti che lo sostengono stanno facendo assieme a lui, c'è un abisso. Loro parlano di macelleria sociale. C'è un fossato tra il Pd e quello che dice Vendola. La sinistra non può essere credibile se non chiarisce questo equivoco, bisogna fare chiarezza».

...
«Nelle parole di Grillo non c'è dissenso, solo polemica astiosa. Bersani ha diritto di difendersi»

IL CASO

Berlusconi scivola nel parco, Formigoni: solidarietà da jogger

Piccolo incidente per Silvio Berlusconi, caduto, probabilmente mentre faceva jogging, nel parco di Villa Certosa, in Sardegna, dove si trova in vacanza. «Sta bene - ha subito spiegato alle agenzie il medico personale dell'ex premier, Alberto Zangrillo, direttore dell'unità operativa di anestesia e rianimazione presso l'istituto scientifico universitario San Raffaele di Milano - è stata solo una caduta accidentale». Nessuna lussazione, come si era detto inizialmente, ma solamente «contusioni a spalla e polso». Insomma, «niente di preoccupante», assicura Zangrillo. Solidarietà «da jogger a jogger» al leader del Pdl è stata prontamente espressa, via Twitter, dal presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni.

L'APPELLO

Veltroni: lotta alla criminalità sia primo punto Pd

«Chiedo al mio partito che al primo punto del programma elettorale venga messa la lotta alla criminalità». A dirlo è stato Walter Veltroni, nel corso della Festa democratica di Reggio Emilia. L'ex segretario del Partito democratico non si riferisce solo alla lotta alla mafia, ma anche a un impegno serio contro la corruzione. «Possiamo fare tutte le manovre che ci pare - ha detto Veltroni durante il

dibattito con il procuratore antimafia Piero Grasso - ma finché la mafia si porta a casa ogni anno 130 miliardi di euro questo Paese non potrà cambiare». E, sulla legge elettorale, ha avvertito: «Dio ci scampi dalle preferenze. Se vogliamo consegnare definitivamente il sistema elettorale alle mafie possiamo fare una riforma elettorale peggiore del Porcellum che è il Porcellum con le preferenze».

Sicilia, l'annuncio di Orlando: «L'Idv sosterrà Fava»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

L'Italia dei Valori sosterrà Claudio Fava, candidato presidente alle regionali siciliane. Lo ha annunciato, ieri, Leoluca Orlando. E Antonio Di Pietro, volato a Palermo per formalizzare l'appoggio dell'Idv all'esponente di Sel, dopo aver definito l'ex governatore Lombardo «un Cuffaro senza cannoli», si augura la convergenza di quella che definisce «la parte nobile del Pd» per dare vita a «un nuovo centrosinistra». Orlando rompe gli indugi, quindi, e sceglie Fava. Nei giorni scorsi erano circolate voci di una candidatura Ingroia sponsorizzata dal sindaco di Palermo che, tuttavia, sono state smentite. L'appoggio dipietrista al candidato di Sel viene formalizzato a poche ore dalla conclusione della direzione regionale del Pd che ha approvato la candidatura di Rosario Crocetta sostenuta anche dall'Udc.

«Spero ancora in una grande alleanza - aveva affermato Crocetta - e che anche Fava converga su di noi». Maurizio Migliavacca, della segreteria nazionale Pd, volato a Palermo per la direzione regio-

nale, aveva spiegato che in Sicilia sarebbe stata opportuna «un'alleanza più larga, con tutto il centrosinistra e con l'Udc». Insisteremo «fino all'ultimo momento - aveva aggiunto - La nostra porta deve essere sempre aperta, ma ci sono due battenti che non possono essere scardinati: uno è l'alleanza con l'Udc e l'altro è la candidatura di Crocetta».

CENTRODESTRA DI NUOVO DIVISO

«A tutti i partiti del centrosinistra rivolgiamo un appello all'unità per battere la destra e cambiare la Sicilia», aveva ribadito il segretario regionale Pd, Lupo. Nulla è cambiato, però, rispetto ai giorni scorsi. Tranne, appunto, l'appoggio a Fava dell'Idv. Centrosinistra diviso verso il voto, quindi, con Sel e Idv che scelgono strade diverse da quelle del Pd, attri-

...
Caduto nel vuoto l'appello del Pd all'unità di tutti i partiti del centrosinistra per battere la destra



Claudio Fava (Sel) candidato a presidente della Regione Sicilia FOTO ANSA

buendo - tra l'altro - ai democratici la responsabilità della divisione. «In Sicilia il Pd ha lavorato e lavora per allargare la coalizione a tutte le forze democratiche e progressiste, politiche e civiche, disponibili per il riscatto della Regione - afferma Davide Zoggia, responsabile Enti Locali del partito - L'interpretazione secondo la quale avremmo preconstituito delle occasioni di rottura non ha fondamento. Altri hanno lavorato per ottenere un tale risultato. Noi restiamo ancorati al nostro progetto, senza aver mai messo veti o ostacoli ad alcuno e restiamo aperti alla collaborazione più ampia delle forze democratiche e progressiste per il bene della Sicilia». Nel centrodestra, intanto, evapora l'operazione ricompattamento. Dopo aver sponsorizzato la candidatura Musumeci - e averla gettata nella mischia d'intesa con l'ex governatore dell'isola, Lombardo - Miccichè ha mollato il Pdl (e la Destra di Storace) e si è candidato alla presidenza per conto di finiani e, appunto, lombardiani. Furento Berlusconi.

«Gli uomini e le forze politiche che oggi si ritrovano insieme nell'importante sfida siciliana, lo saranno anche domani

- avverte - Così non sarà, invece, per chi ha inteso dividere il centrodestra». Miccichè avvertito. Ma attorno a Musumeci il clima è avvelenato. Al Pdl che propone un ticket con Cascio (attuale presidente dell'Ars) replica il leader del Pdl, Romano: «Musumeci non ha bisogno di ticket».

Tra bilanci in rosso, tagli per 1,3 miliardi nel 2013, precari in lotta e crisi gravissima dell'isola, tra l'altro, Miccichè non trova di meglio che ricordare l'omosessualità di Crocetta. «Non mi sembra una vestale della morale», replica l'ex sindaco di Gela con il quale solidarizza anche Fava - «Ci dividono idee e posizioni politiche in questa battaglia elettorale - afferma il candidato di Sel - Ma, di fronte ai continui attacchi della destra più becera, ci sentiamo di dover esprimere la nostra piena solidarietà a Crocetta. E l'ex pupillo di Berlusconi, - per anni suo proconsole in Sicilia - intervistato dalla trasmissione radiofonica La Zanzara, ha rivelato ieri che «da ragazzo» fece uso di droghe pesanti. «Sono per la legalizzazione delle droghe leggere», ha annunciato. E ha assicurato che per questa strada si «toglierebbe forza alla mafia».

ACQUISTA OGGI!

MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO

SU TUTTA LA NUOVA COLLEZIONE



299 euro
RISPARMI 600 euro

▲ **GAGLILO** sofà 3 posti, in tessuto Etienne color Grigio, L195 P87 H65 cm.

Fatto a mano in Italia.
Completamente sfoderabile e lavabile.
Garantito 15 anni.



599 euro
RISPARMI 900 euro

UN VERO SOFÀ LETTO IN POCHI SECONDI!

▲ **BIXA** sofà LETTO 3 posti, in tessuto Medillina color Ostrica, L194 P90 H87 cm.

Fatto a mano in Italia.
Completamente sfoderabile e lavabile.
Garantito 15 anni.



399 euro
RISPARMI 800 euro

▲ **CALADIO** sofà 3 posti, in tessuto Apios color Grigio chiaro, L190 P91 H85 cm.

Fatto a mano in Italia.
Completamente sfoderabile e lavabile.
Garantito 15 anni.



699 euro
RISPARMI 1.100 euro

▲ **ELODEA** sofà con penisola, in tessuto Etienne color Tortora, L246 P166/97 H85 cm.

Fatto a mano in Italia.
Completamente sfoderabile e lavabile.
Garantito 15 anni.



599 euro
RISPARMI 1.000 euro

▲ **SALACIA** sofà 3 posti, in PELLE Genisia color Deserto, L190 P94 H82 cm.

Fatto a mano in Italia.
Garantito 15 anni.

poltron^esofà

ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Colombia a un passo dalla pace con le Farc



Un miliziano delle Revolutionary Armed Forces of Colombia, in sigla Farc. FOTO AP

● Il 5 ottobre a Oslo si aprirà la trattativa tra la più antica guerriglia dell'America latina e il governo di Bogotá ● Il presidente Juan Manuel Santos conferma ● Decisiva la mediazione di Cuba, Venezuela e Norvegia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La guerriglia più antica dell'America Latina presto potrebbe finire. Il 5 ottobre a Oslo si aprirà un tavolo di negoziati per la pace in Colombia. Una mossa raggiunta grazie all'intenso lavoro dietro le quinte della diplomazia dell'Avana e di quella del Venezuela di Hugo Chavez, che stanno mediando tra il governo di Jose Manuel Santos e le Farc.

Le Forze armate rivoluzionarie finora non hanno risposto all'invito del presidente colombiano di sedersi attorno a un tavolo, ma l'idea è che questa volta il governo di Bogotá sia davvero deciso a raggiungere la pace, per poter finalmente voltare pagina e rilanciare la vita del Paese, che è tra i più ricchi dell'America Latina. E le stesse Farc sono stanche di combattere. Proprio il presidente colombiano ha confermato che il suo governo ha avviato «trattative esplorative» con i ribelli delle Farc al fine di porre le basi per l'avvio di un processo di pace. «Sin dal giorno dell'insediamento del mio governo, ho rispetta-

to l'obbligo costituzionale di cercare la pace, abbiamo quindi intrapreso trattative esplorative con le Farc, per porre fine al conflitto», ha detto Santos in un discorso alla nazione.

PROVE DI DIALOGO

Si tratta del quarto tentativo, in trent'anni, di porre fine alla guerriglia che insanguina il Paese da quasi mezzo secolo. L'ultima volta era stata nel 2002, ma allora le autorità avevano interrotto i colloqui accusando i ribelli di aver approfittato della demilitarizzazione di parti del Paese per rafforzare la propria presenza. Santos, in carica dal 2010, ha assicurato che questa volta il governo non ridurrà la propria presenza sul territorio. Nel suo discorso televisivo, il Capo dello Stato ha invitato anche l'Esercito di liberazione nazionale (Eln), il secondo gruppo per importanza, ad unirsi ai colloqui. Santos ha poi specificato: «Ogni processo deve portare alla fine del conflitto e non al suo prolungamento», con un chiaro riferimento in riferimento agli effetti registrati in tal senso dei tre precedenti colloqui per la pace (1984-1987, 1991-1992, 1998-2002). Oltre a questo principio, i prossimi negoziati ne avranno alla base altri due. «Imparare dagli errori del passato per non ripeterli, e mantenere operazioni e - ha concluso Santos - presenza militare su ogni centimetro del territorio».

«Meglio avere il leader delle Farc, Timochenko, nel Parlamento piuttosto che a sparare sulle montagne e ad attaccare la società civile». A sostenerlo è il presidente della Camera dei deputati colombiano, Augusto Posada, al termine di un incontro con il ministro degli Interni, Federico Renjifo con il quale affrontato il tema dell'intesa tra il governo ed il gruppo guerrigliero per avviare negoziati di pace. Rodrigo Londono

Echeverri, detto «Timochenko», è stato designato massimo leader delle Farc nel 2011, dopo la morte di Alfonso Cano ed è il responsabile dell'intelligence del gruppo. Posada ha anche precisato che, quando il presidente Juan Manuel Santos lo riterrà opportuno, «il Parlamento è pronto ad analizzare il quadro giuridico per la pace».

«I colloqui formali cominceranno a ottobre a Oslo», puntualizza il direttore della tv latinoamericana Telesur Jorge Botero. «Poi i delegati del governo e della guerriglia si sposteranno a L'Avana per negoziare con l'obiettivo di non abbandonare il tavolo fino al raggiungimento di un accordo di pace». Secondo *Ren La Radio*, nell'iniziativa sarebbero coinvolte persone vicine al presidente, tra le quali il ministro dell'Ambiente, Frank Pearl, il suo più diretto consulente, Sergio Jaramillo, e il giornalista Enrique Santos Calderon.

I negoziati di pace dovrebbero essere gestiti dall'ex presidente Cesar Gaviria Trujillo. Il 27 agosto il quotidiano *El Tiempo*, di cui il presidente Juan Manuel Santos è stato direttore prima di assumere l'incarico, ha ripetuto un suo editoriale del giorno prima, in cui rivelava un rapporto della Fondazione idee per la pace (Fip), per la quale gli imprenditori «appoggierebbero eventuali dialoghi con la guerriglia, poiché a quasi mezzo secolo dall'inizio del conflitto è improbabile una soluzione militare». Proprio il 27 agosto, in un'intervista in esclusiva all'agenzia Reuters, Nicolas Gabino, il massimo leader dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln), il secondo gruppo guerrigliero colombiano, si è detto a sua volta disposto «a trovare uno spazio per un dialogo aperto con il governo». Un sondaggio pubblicato la scorsa settimana rivela che il 74% dei colombiani interpellati appoggia il dialogo con le Farc.

Terremoto in Asia A Fukushima allarme tsunami

● Nelle Filippine la gente è scappata sulle colline ● Paura in Giappone per l'impianto nucleare danneggiato

VIRGINIA LORI

La terra sotto l'Oceano Pacifico ha tremato alle 20,47 ora locale (le 14,47 in Italia). Un potente terremoto di magnitudo 7.6 di fronte alle Filippine. L'istituto geofisico americano Usgs ha poi registrato altre due scosse, di 5.9 e 5.5, entrambe al largo di San Isidro, a circa 30 chilometri di profondità. Subito è scattato l'allarme tsunami. Il rischio era che l'onda anomala potesse raggiungere in breve tempo anche l'Indonesia, il Giappone, Taiwan, le Hawaii, Guam. L'epicentro del terremoto, avvenuto a una profondità di 32 chilometri, si trovava infatti ad appena 146 chilometri dalla costa della regione del Visayas Orientale, davanti la città di Guiuan, nella provincia di Samar. «Un terremoto di questa intensità ha la potenza per generare uno tsunami distruttivo che può toccare le coste più vicine all'epicentro in pochi minuti e quelle più distanti in alcune ore», ha avvertito il bollettino del Centro di monitoraggio del Pacifico prima di verificare la formazione effettiva dello tsunami. Ma le prime onde non hanno superato i 16 centimetri. Circa tre

ore dopo la scossa più forte, l'allarme è rientrato. Ci sono state scene di panico, la gente dei villaggi costieri è fuggita sulle alture e sono crollati ponti e strade ma si conta un solo morto accertato, per lo straripamento di un fiume.

IN GIAPPONE

L'onda anomala si è poi spostata nel Pacifico verso il Giappone dove nonostante le rassicurazioni dei sismologi Usa, è stato mantenuto un livello alto di allarme, in particolare nella centrale di Fukushima ancora danneggiata dallo tsunami dell'11 marzo 2011 e dove era previsto l'arrivo dell'onda anomala, ha riferito la Japan Meteorological Agency (Jma), intorno alle ore 2 di notte di sabato (le 19:00 di venerdì in Italia), stimata di un'ampiezza fino a 50 cm. Lo stesso la tv Nhk ha programmato una diretta dai luoghi del disastroso impianto nucleare. Soltanto due giorni fa in Giappone si è abbattuto un sisma di intensità 5 e più in gran parte delle aree settentrionali e centrali della prefettura di Miyagi. La tv pubblica Nhk ha reso noto che in quel caso non sono state segnalate anomalie presso la centrale nucleare di Fukushima, distante poco più di un centinaio di chilometri dall'epicentro. I treni, secondo le procedure di sicurezza, hanno rallentato o si sono fermati in automatico. Ma giusto il giorno seguente la Tepco ha reso noto che la quantità di acqua iniettata nei reattori n. 1, 2 e 3 a Fukushima era scesa temporaneamente sotto i livelli necessari per tenere una temperatura costante e sotto controllo, pur precisando che il calo non ha creato scompensi.

FESTA
DEMOCRATICA

Festa Nazionale
per il Terzo Settore

PIACENZA
31 AGOSTO -10 SETTEMBRE

SABATO, 1 SETTEMBRE ORE 21

ITALIA BENE COMUNE
PIER LUIGI BERSANI
e Andrea Olivero
intervistati da Dario Vergassola



partitodemocratico.it youdem.tv

cns[®]
consorzio
nazionale
servizi

D&P ph. Fabio Fenuzzi

L'INNOVAZIONE
CHE PARLA
DI CRESCITA

www.cnsonline.it

FACILITY MANAGEMENT ENERGIA PULIZIE ECOLOGIA RISTORAZIONE LOGISTICA



Giampaolo Carrer, il padre di Celeste (la piccola bisognosa delle cure con l'utilizzo di cellule staminali) al Tribunale Ordinario di Venezia FOTO DI ANDREA MEROLA/ANSA

«Curate Celeste con le staminali»

● **La decisione del giudice del Lavoro di Venezia: «È una cura compassionevole». Il trattamento era stato bloccato dall'Aifa** ● **La bambina veneziana di due anni è malata di atrofia muscolare spinale**

PINO STOPPON
ROMA

Le cellule staminali possono essere utilizzate per curare un malato? E più in particolare possono essere adoperate per dare una speranza a una bambina affetta da atrofia muscolare? Secondo l'Agenzia del farmaco no. Quelle cure non hanno ricevuto un'adeguata sperimentazione e non si sa che effetti, se mai ci saranno, possano avere. Secondo il giudice del Lavoro di Venezia Margherita Bertolaso, invece, sì. Perché, come ha spiegato, in una sentenza che farà discutere la cura è da «considerarsi compassionevole prevista dal decreto ministeriale Turco-Fazio».

La decisione del giudice veneziano riguarda la vita di una bambina di due anni, Celeste Carrer. Celeste, residente con i genitori a Tessera (Venezia), ha solo due anni e due mesi ed è malata di atrofia muscolare spinale conosciuta anche come morbo di Werdnig-Hoffman. Da qualche tempo era in trattamento sanitario a Brescia, un percorso bloccato però a maggio dall'Aifa per l'inchiesta che coinvolge la onlus Stamina Foundation e la sua presunta inadeguatezza del laboratorio.

Il padre di Celeste, Giampaolo Carrer e la madre, nel tentativo di aiutare la piccola, con il concorso dei legali di fiducia Dario Bianchini e Marco Vorano e del pediatra Marino Andolina, si sono rivolti così al Tribunale di Venezia

zia e proprio il Giudice Bertolaso il 22 agosto scorso aveva dato il via libera ad un trattamento con un'ordinanza che aveva permesso a Celeste di tornare a Brescia per una infusione in attesa della decisione definitiva. Tutto era legato all'acquisizione di una serie di documenti ed atti a carico dell'Aifa e dagli Spedali riuniti di Brescia. Proprio alla luce di questa documentazione, ieri, è arrivata la nuova Ordinanza che dà il via libero definitivo al trattamento con staminali adulte per Celeste. Nell'ordinanza il giudice rileva come «secondo l'Aifa il trattamento in questione, di cui è stata bloccata la somministrazione, non costituisce sperimentazione clinica, bensì rientra tra gli interventi di terapia avanzata a uso non ripetitivo». Per il giudice poi, nelle sei pagine di dispositivo, «il trattamento in questione costituisce, in assenza di valida alternativa terapeutica, l'unico possibile mezzo di rallentamento della evoluzione della malattia neurodegenerativa, a esito infausto, da cui è affetta la piccola».

Così la definizione di cura compassionevole toglie ogni dubbio e conferma la

...
«Il trattamento è l'unico possibile mezzo di rallentamento della evoluzione della malattia»

tesi degli avvocati della famiglia di Celeste, che si opponevano a quella della «sperimentazione» sostenuta dall'Agenzia del Farmaco (Aifa). «La famiglia Carrer e i suoi legali - hanno fatto sapere gli avvocati - esprimono piena soddisfazione per quella che è da ritenersi una legittima tutela di un diritto costituzionalmente garantito, e cioè il diritto alla salute». «Applicheremo quanto ordinato», fanno sapere dall'ospedale di Brescia, dove Celeste era stata ricoverata lo scorso 24 agosto, mentre per il Governatore del Veneto Luca Zaia «il provvedimento apre anche un nuovo scenario riguardante la questione dei farmaci salvavita» ricordando che è «una vergogna che persone debbano andare all'estero dove sono in vendita farmaci testati che non sono ancora nella disponibilità italiana».

Nonostante siano conosciute da mezzo secolo solo negli ultimi anni si è riusciti a superare i problemi tecnici per l'uso della staminali adulte, e a iniziare sperimentazioni cliniche autorizzate. Dei 3500 prove fatte in giro per il mondo non fa però parte la terapia di Celeste, la bimba di due anni curata dal pediatra Marino Andolina. Con il termine staminali si intende un gruppo di cellule «progenitrici» che hanno il compito di rimpiazzare quelle che vengono perse. A partire da queste cellule si sono già ottenuti organi interi, dalla trachea sviluppata dall'italiano Paolo Macchiarini alla vescica, e si stanno tentando sperimentazioni per patologie come il diabete o l'Alzheimer, come quella iniziata da Angelo Vescovi. L'unica cura però che è ben sperimentata è il trapianto di midollo usato per le malattie del sangue, che altro non è che un «iniezione» di staminali del sangue.

LA POLEMICA

Le «Famiglie Sma»: la cura Andolina non provata

«Troviamo scientificamente e moralmente scorretto parlare di "condanna a morte" di chicchessia in mancanza di trapianto delle cellule staminali, dal momento che non vi è alcun dato scientificamente valido a supporto dell'efficacia del trattamento con cellule staminali mesenchimali nella Sma, atrofia muscolare spinale». È quanto scrive in una nota l'Associazione famiglie Sma, firmata da massimi esperti del settore, riguardo al caso della piccola Celeste Carrer. Una nota che punta a «fare chiarezza su come stiano realmente le cose e a che punto si trovi oggi la ricerca sulla Sma, dal momento che notizie diffuse con questa modalità hanno un forte impatto sull'opinione pubblica e, cosa che ci preme maggiormente - scrive l'Associazione -, hanno un effetto dirompente e devastante sulle famiglie che vivono quotidianamente il dramma dell'aver un bambino affetto da Sma di tipo I». L'Associazione famiglie Sma sottolinea che «decine di gruppi, compresi numerosi italiani, stanno lavorando nel mondo per l'identificazione di una terapia per la Sma» e a oggi «sono state sviluppate una decina di potenziali terapie che, a differenza dell'approccio proposto dal dottor Andolina, sono supportate da robusti dati scientifici preliminari».

Università, per migliaia di studenti la lotteria dei test

NICOLA LUCI
ROMA

Saranno 77mila gli studenti che martedì 4 settembre sosterranno gli esami di ammissione per gli 11mila posti del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia, comprendenti anche gli 866 posti di Odontoiatria, messi a bando in agosto dalle 38 Università statali: solo un concorrente su 8 riuscirà ad occupare i posti messi a disposizione. E quanto spiega, in una nota, Angelo Mastrillo, docente dell'Università di Bologna e membro dell'Osservatorio Conferenza Nazionale dei Corsi di Laurea Facoltà di Medicina e Chirurgia. «Oltre a questi - viene spiegato - altre 15mila domande sono confluite sulle tre Università non statali di Milano S.Raffaele, Roma Campus e Roma Cattolica, le prime due hanno espletato l'esame nei giorni scorsi, mentre la Cattolica li ha svolti in aprile. Per le private la concorrenza è notevolmente più alta con un vincitore su 30. Quasi tutti questi studenti sono gli stessi che faranno anche l'esame del 4 settembre e quasi 4 mila anche l'esame del 5 settembre riservato ai 238 posti per i corsi in lingua Inglese, che sono attivati presso le Università di Milano statale (50 posti), Milano S. Raffaele (36), Pavia (70), Roma Sapienza (33), Roma Tor Vergata (20), Napoli SUN (89) e Bari con 21 posti».

In base ai numeri raccolti, «nel totale le domande presentate su tutte le 41 Università sono circa 97 mila, poco meno dei 98 mila dello scorso anno (-0.9%); stesso valore percentuale per i posti che sono 11.104 con 100 in meno sullo scorso anno». Per le Università statali, chiosa la nota, da quest'anno il Miur ha esteso a tutti gli Atenei la graduatoria unica di merito per aggregazione su base geografica, che lo scorso anno riguardò solo Udine e Trieste.

Assalto ai test per i corsi a numero chiuso alla facoltà di Medicina e Chirurgia anche a Genova 4: gli oltre 11mila aspiranti dovranno contendersi 1.443 posti. Dai numeri non si scappa: soltanto un candidato su otto ce la farà. A leggere i resoconti complessivi emerge che dai 39 corsi a numero chiuso gli studenti continuano ad essere attirati: dal 2010 ad oggi, le iscrizioni ai test a numero programmati non sono mutati restando più o meno fermi su 16.500 domande. A Medicina e Chirurgia e Odontoiatria le domande sono 1.578, a fronte di 1.340 richieste di due anni fa. 1500 domande per 500 posti disponibili, invece, per la facoltà di Architettura.

Carceri, «12mila posti in più»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Vanno avanti le nuove misure per far fronte all'emergenza carceri nonostante i minori stanziamenti. La «quadratura del cerchio» viene illustrata direttamente dal ministro della Giustizia Paola Severino, che assicura la realizzazione «di 11.753 posti in più pur risparmiando 228 milioni».

Nell'intervista all'Avvenire il ministro non nasconde le difficoltà dovute ai tagli che il suo governo ha imposto a quasi tutti i ministeri: «Anche a fronte di minori stanziamenti - ha detto il Guardasigilli - il piano di edilizia affidato al Commissario straordinario Angelo Sinesio va avanti. Prevede la realizzazione di 11.573 nuovi posti detentivi con 446,8 milioni di euro rispetto ai 9.150 posti ini-

ziali per 675 milioni. Ci saranno dunque più posti, tra nuove carceri e nuovi padiglioni, con un risparmio di 228 milioni di euro. Con le risorse ordinarie, inoltre abbiamo già realizzato 3150 nuovi posti ed entro l'anno si prevede la consegna di altri 1.677».

Intanto, sta per andare in aula il ddl sulle misure alternative, che Severino auspica sia approvato dal Parlamento entro fine legislatura. Il ministro chiederà poi il rifinanziamento della legge Smuraglia sul lavoro carcerario, e l'introduzione dell'obbligo di consultazione dei familiari delle vittime nel caso in cui un detenuto ammesso al lavoro esterno vada a svolgere la sua attività nei pressi dei luoghi dei delitti. Infine, il ministro dà un giudizio complessivo sullo stato del sistema penitenziario alla luce delle visite effettuate personalmente in diver-

si istituti: «Ho visto abissi di degrado e disperazione, ma anche picchi di solidarietà ed efficienza, come a Marassi e San Vittore».

Proprio sulla «vita» in carcere al ministro è poi arrivata una lettera: «La presenza nel carcere di San Sebastiano di quattro bimbi in tenerissima età, uno di appena una settimana di vita, è un fatto gravissimo, vergognoso per il nostro Paese». L'ha scritto al ministro della Giustizia Paola Severino, la presidente dell'associazione «Socialismo Diritti Riforme» Maria Grazia Caligaris. A Sassari quattro neonati e le rispettive madri vivono in un'unica cella «nido». Le segnaliamo la situazione perché riteniamo che l'istituto di pena di Sassari, per le caratteristiche strutturali e igienico-sanitarie, a Lei ben note, non sia il luogo ideale per far crescere delle creature così piccole».

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

È venuto a mancare

GIUSEPPE BINA

che per molti anni ha lavorato a l'Unità di Milano.

I compagni lo ricordano e si stringono con affetto alla famiglia. I funerali si svolgeranno alle 11,00 in viale Suzzani, 273 - Milano.

Milano, 1 settembre 2012

Gli amici della Cooperativa di Abitanti Pratocentenaro e Sassetti addolorati per la scomparsa dello storico Presidente

GIUSEPPE BINA

si stringono con affetto alla famiglia

COMUNITÀ

Il commento

Martini, un cristiano tra noi

Giovanni Nicolini



SEGUE DALLA PRIMA

Un cambiamento di tutta la sua vita. L'assunzione di un compito per il quale si poteva facilmente ritenere non essere adatto un uomo immerso negli studi e nella ricerca.

Ma l'occhio abituato a scrutare le Scritture Ebraiche e Cristiane si posava ora con serena confidenza sulla vita della grande città e della diocesi immensa. Pochi mesi dopo, quando imperversava la violenza contestataria che colpiva e «gambizzava», gli fu chiesto se non era impressionato nel trovarsi nel dramma di un'inimicizia sanguinaria di cui era difficile cogliere l'origine e il senso.

Ma l'Arcivescovo, ricordando quel suo sguardo posato sui volti della gente, rispondeva che per lui Milano era come trovarsi con la regina di Saba nelle meraviglie del re Salomone: una realtà piena di meraviglie, che come le grandi meraviglie erano nascoste nel cuore e nella semplice vita di molte persone.

Meraviglie che attendevano di essere svelate, appunto come gli enigmi della regina di Saba svelati dalla sapienza di Salomone. Così, la scienza e la sapienza della Parola di Dio sono diventate nel ministero episcopale di Martini le grandi vie del suo incontro con tutti e con tutto. Dalle migliaia di ragazzi in Duomo per la Scuola della Parola alle personalità spiccate dei non-credenti in quella «cattedra» che è diventata simbolo e modello del desiderio della comunità ecclesiale di incontrarsi e di dialogare con tutti: un dialogo che esige e ama l'ascolto dell'altro come via maestra per comunicare la Parola di Dio e per mostrarne tutta la potenza e l'universalità.

Ho avuto la fortuna di poter vedere più volte il Cardinale che di tempo in tempo desiderava incontrare Giuseppe Dossetti, il mio padre nello spirito, che accompagnavo da lui. Erano passaggi delicati nei quali la strada evangelica che Martini offriva alla sua Chiesa veniva messa in confronto polemico dai mezzi di informazione con la guida della Chiesa universale della suprema autorità magisteriale: don Giuseppe incoraggiava l'Arcivescovo a continuare ad essere l'annunziatore del Vangelo di Gesù al popolo che gli era stato affidato. Questa resta per me la testimonianza suprema resa

dall'Arcivescovo di Milano: la sua concentrazione di pensiero, di preghiera e di azione pastorale nella Persona di Gesù di Nazaret come il segreto della sua capacità di aprire con tutti un dialogo di sapienza e di pace.

Tale dialogo si è sempre più dilatato e la stessa conclusione del suo ministero episcopale è diventata occasione di un'apertura senza limiti: il Vescovo è diventato semplicemente «il cristiano tra noi».

Allora ogni tema, ogni prospettiva, ogni questione posta dal vortice di una storia che ogni giorno s'incontra e si scontra con problemi sempre più delicati ha trovato in lui la disponibilità e il dono di un pensiero libero. I suoi interlocutori sempre più affezionati ed assidui sono diventati alcuni grandi protagonisti della cultura laica italiana e straniera.

Martini ha veramente mostrato come la fede di Gesù sia alla fine la gioia di poter pensare «oltre»: senza limiti dogmatici e senza restrizioni mentali. Mentre la sua persona fisica s'indeboliva nella malattia, il suo spirito si faceva sempre più aperto ed audace, fino al coraggio di riaprire questioni e problemi considerati

...

La sua «cattedra» è diventata simbolo del desiderio della Chiesa di incontrarsi e di dialogare con tutti

già risolti con chiusure e sentenze definitive.

Tale è infatti la potenza della Parola di Dio, che non si afferma con sentenze fuori dal tempo, ma che cammina nella storia dell'umanità in un incessante percorso verso la verità tutta intera. Per questo, anche la malattia e, in queste ultime ore, il suo esito finale, sono state grande occasione di un'ulteriore cattedra di sapienza e di passione per la vita.

Quando era ormai necessario pensare al suo ritorno definitivo in Italia, l'ho incontrato a Gerusalemme. Tornava a casa dal Sepolcro di Cristo. Piano piano, salendo i gradini verso Porta Giaffa. Mi impressionò il suo volto che portava i segni di una caduta. Commentava il suo diminuire custodendo con affetto un proverbio della tradizione orientale, secondo il quale ci sono quattro età della vita: la prima per imparare, la seconda per insegnare, la terza per tacere, la quarta per mendicare.

Rispetto alle sue aspettative la terza fase è durata poco e si è interrotta impedendo la sua speranza di portare avanti gli antichi studi intrapresi e condotti nella giovinezza.

Ora, diceva, è il tempo del mendicare, dove, dopo aver sostenuto tanti, si deve chiedere l'appoggio e il conforto di mani amiche. Queste mani ci sono state: affettuose, dolci e grate. Anche per questo il Signore gli ha concesso un congedo da noi, un'ultima celebrazione della Pasqua del Signore, nel silenzio e nella pace.

Maramotti



Dialoghi

Importante è poter agire secondo coscienza

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Ho letto il commento alla lettera di un lettore a proposito del pronunciamento della Corte di Strasburgo sulla diagnosi pre impianto vietata dalla legge 40. Non capisco perché anche Lei cada nella retorica supponendo che i contrari lo facciano in nome di Dio. Io non sono praticante, sono madre di un figlio down e sono contraria sia alla diagnosi pre impianto, sia all'aborto terapeutico che prevede la possibilità di eliminare embrioni o feti con qualche problema.

LETIZIA SPANNER

Considero più che legittima e assai importante una posizione come la sua e lei, cara signora, ha assolutamente ragione. Non tutti coloro che sono contrari all'aborto lo sono per motivi religiosi. Io del resto avevo scritto, prudentemente, che ad esserlo sono «molti» di loro e prendo atto con grande rispetto di questa sua precisazione. Quello che vorrei dirle però è che

inaccettabile, per me, è solo l'atteggiamento di chi utilizza dei motivi «religiosi» per dire agli altri, che non la pensano come lui, quello che possono o non possono fare. In tema di aborto e di fecondazione assistita, di testamento biologico o di divorzio, quella da cui si dovrebbe partire è l'idea di rispettare le opinioni di tutti perché la coscienza parla dentro ognuno di noi e perché quello di cui c'è bisogno per ascoltarla è il silenzio rispettoso degli altri. Nel caso specifico della coppia che voleva evitare il rischio dell'embrione e poi del figlio malato, la Corte di Strasburgo ha detto semplicemente che sono loro a dover scegliere, non Berlusconi o il cardinal Bagnasco, nel momento in cui pensano al figlio che verrà: nella loro casa, accanto a loro. Tutto qui. Ad essere pericolosa, per loro e per noi tutti, infatti, non è un'opinione diversa ma solo la pretesa di impedire a loro due di scegliere nel modo indicato dalla loro coscienza.

L'intervento

Sicilia, è l'ora della coesione e della responsabilità

Sergio D'Antoni
Deputato Pd

E ORA UNIAMOCI PER CAMBIARE LA SICILIA. IL FORCING DI SEL E IDV SULLA PROPOSTA PD DI REALIZZARE UNA ALLEANZA CHE VADA DAL CENTROSINISTRA ALL'UDC RISCHIA DI INDEBOLIRE un fronte riformista che, se compatto, non avrebbe rivali alle elezioni regionali di ottobre. L'occasione che abbiamo di fronte è formidabile. La destra è allo sbando. Dopo anni di malgoverno e di politiche clientelari, un intero sistema di potere sta andando in pezzi, logorato da indicibili faide interne e dalla impossibile pretesa di esprimere il nuovo incarnando il vecchio. Di fronte a questa opportunità, le forze progressiste esterne al Partito democratico devono scegliere se continuare sul sentiero di un «benaltrismo» minoritario e di testimonianza o se invece vogliono imboccare la strada della responsabilità e della coesione, dando il proprio contributo a una battaglia di rinnovamento partecipato. La pregiudiziale posta ai democratici di una rottura con il partito di Casini è incomprensibile. L'adesione dell'Udc alla candidatura di Rosario Crocetta dà ampie garanzie alle forze che si richiamano al campo della sinistra.

...

Andare al voto divisi darebbe una chance alla compagine che ha affondato l'isola

Andare al voto divisi non darebbe solo una chance alla compagine che ha affondato l'isola, ma smentirebbe anche il fondamentale lavoro di cucitura portato avanti dai leader nazionali dei principali partiti che si oppongono al berlusconismo. Nichi Vendola muove in questi giorni importanti appelli alla coesione. In una recente intervista arriva persino a richiamare quella «stagione del dovere» con cui Aldo Moro identificava l'urgenza di unità del centrosinistra. Una indicazione saggia, che deve valere tanto a Roma quanto a Palermo. C'è una ragione per cui questo schema non debba essere applicato in Sicilia? Quale fondamentale distinguo impedisce alle forze progressiste di seguire sull'Isola questa strada?

Le corrispondenze politiche ed economiche tra la Sicilia e il resto del Paese sono profonde. L'Isola, così come il resto dell'Italia, esce da dieci anni di pessima amministrazione. L'immobilismo dei governi della destra, la loro incapacità di dare risposte di sviluppo e occupazione, ha lasciato il territorio in balia di una crisi che ha infierito e infierisce maggiormente sulle realtà più deboli. Uno scenario ulteriormente aggravato dalla gestione personalistica del lombardismo. Sul campo ne risultano tante e tali macerie da rendere indispensabile una nuova fase costituente. Una stagione in cui tutte le forze alternative al centrodestra si sentano coinvolte nel processo di cambiamento. Il Partito democratico, primo partito nazionale, è l'unico soggetto in grado porsi al centro di questa sfida, promuovendo una grande alleanza che ambisca a unire le forze del centrosinistra e riconosca come prioritaria e strategica una alleanza con il campo dei moderati.

...

L'adesione dell'Udc alla candidatura di Crocetta dà ampie garanzie alle forze della sinistra

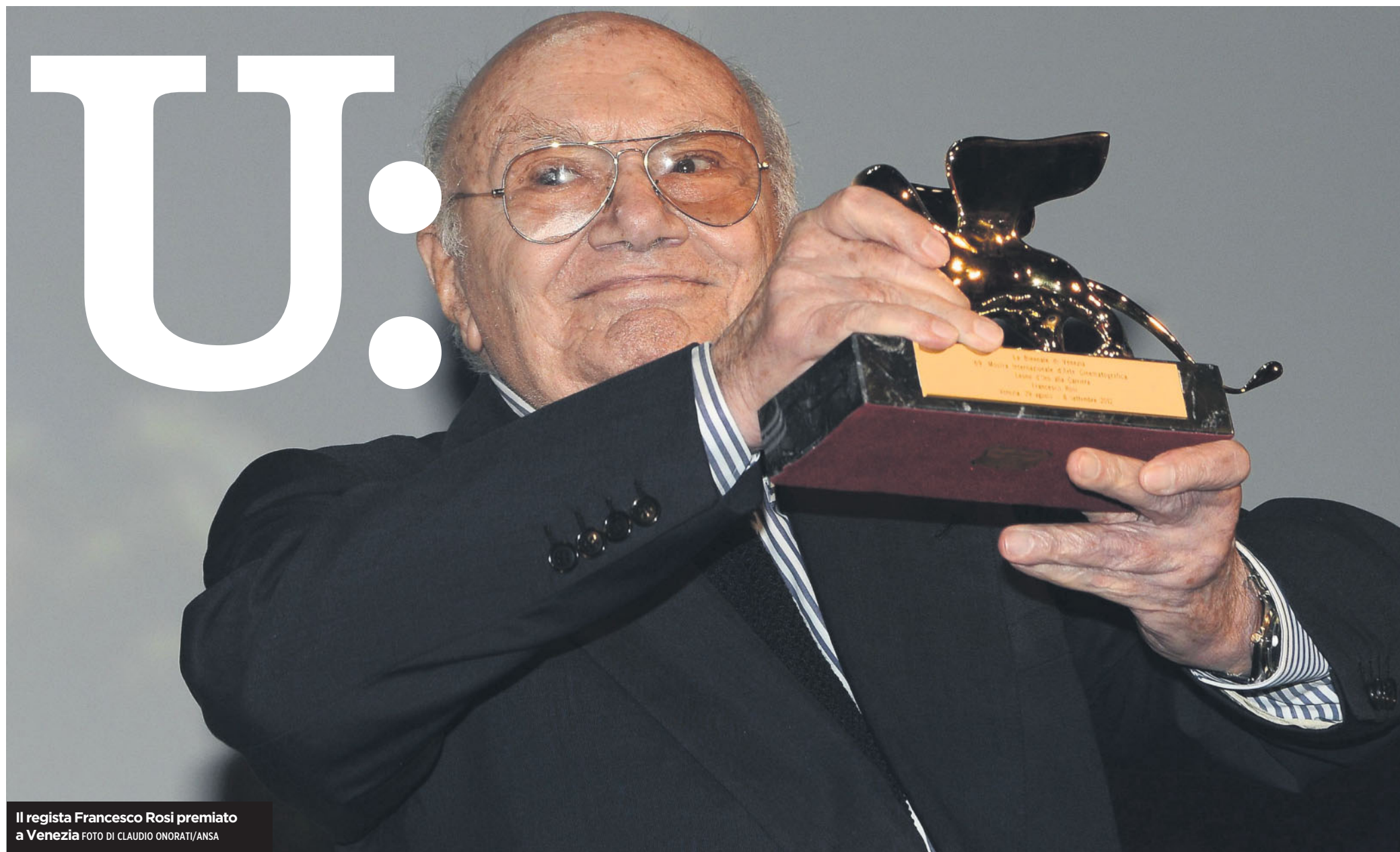
In Sicilia, come in Italia, abbiamo assoluto bisogno di edificare pace sociale, coesione e concertazione. Vuol dire riedificare le basi della buona amministrazione, risanare i conti combattendo sprechi e intermediazioni di cui si nutre la criminalità organizzata, tornare a garantire l'esercizio dei più elementari diritti di cittadinanza. In breve, tornare a quella «politica delle carte in regola» che è condizione essenziale per attirare investimenti, creare occupazione e rivendicare strategie di sviluppo nazionali incentrate sulle zone deboli. Un simile traguardo dovrebbe richiamare alla responsabilità tutti i soggetti progressisti che sanno di poter dare un contributo. A loro il Pd rivolge il suo appello. Nessuno deve sentirsi escluso da questo processo. Nessuno dovrebbe concedersi il lusso di chiarmarsi fuori.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 31 agosto 2012
è stata di 93.021 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | Pubblicità Nazionale:
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-
pass Spa - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati
€ 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Il regista Francesco Rosi premiato a Venezia FOTO DI CLAUDIO ONORATI/ANSA

IL PREMIO ALLA CARRIERA

Rosi, il Leone al meglio cinema

«Ho tentato di guardare la realtà con gli occhiali giusti»

Parla il regista de "Le mani sulla città": «La politica non sa farsi riconoscere, eppure oggi soffre come non mai. La verità è una strada maestra, ma è ricerca e non punto di arrivo»

TONI JOP
VENEZIA

CORAGGIO, FRANCO, AMMETTILO: A TE PIACE, È SEMPRE PIACIUTO IL MATTEI DEL «CASO MATTEI». ROSI, NOVANT'ANNI MOLTI DEI QUALI SPESI FACENDO GRANDE CINEMA, SORRIDE. STA SEDUTO SU UNA POLTRONCINA DEL BAR DELL'HOTEL EXCELSIOR, LIDO DI VENEZIA. Accanto a lui gli amici di sempre, Furio Colombo – che recita una luccicante parte nel film-Ettore Scola, Ugo Gregoretti tra gli altri, e ha da poco salutato Cito Maselli. La piccola ma strepitosa tribù del «meglio cinema» italiano, dopo il quale niente fu più come prima, fa festa nel giorno della festa perché la Mostra del Cinema ha appena consegnato a Rosi il Leone D'Oro alla carriera - lui che aveva vinto decenni addietro il primo premio per *Le mani sulla città* -. La sala Grande del Palazzo ha da poco terminato di acclamare con una standing ovation non rituale il suo trionfo accompagnato dalla proiezione della copia, restaurata con cura eccezionale dalla Cineteca di Bologna, di quella «bomba» di film intitolato *Il caso Mattei*. Al microfono è stato letto il testo di un affettuoso messaggio di Napolitano al vecchio amico cineasta. Attuale in modo agghiacciante, questa pellicola ha spaginato la storia del cinema mondiale, shakerandone il brevuario, sventagliando le immagini e le sequenze in un montaggio che, a conti fatti, non ha nulla di avventuroso pur impostando una nuova coerenza fondata su una apparente incoerenza. È quasi commosso, lui che, ha detto dal palco dei premi, è uno che non si emoziona facilmente.

Allora, Franco: Mattei?

«Sì, mi piace...».

Era ora...

«Mi piace il personaggio, il suo coraggio, la sua capacità di fare, la sua forse discutibile onestà, votata al servizio degli interessi del suo Paese, mi piace che sia sazio del suo stipendio mentre costruisce un impero produttivo...».

Ma non era una mammoletta, pagava il consenso della politica...

«Non era un fascista e soprattutto si rimetteva al giudizio e alla critica del Paese, del Parlamento, discuteva sui suoi errori, accettava il confronto, aveva un suo rigore morale, aveva un obiettivo che stava negli interessi della sua comunità, vir-»

...

«Di Mattei mi piace il suo coraggio, la sua forse discutibile onestà votata agli interessi del Paese»

tù rara oggi... Poi devi tener conto della rabbia con cui l'Italia si ricostruiva dal nulla, peggio: dalle macerie della sconfitta e dal senso di impotenza e di remissività che ammorbava la politica nel rapporto con la sostanziale messa al bando delle potenzialità italiane operata dagli alleati e dal cartello dei petrolieri...».

Qualcosa di più pesa nel nostro presente se sempre dal palco hai accennato alla difficoltà che, in Italia, si incontra cercando di sintetizzare, e di far rispettare, il concetto di «cittadino». C'è amarezza in quel che hai detto...

«Torno alla politica che oggi soffre come non mai e la questione sta in gran parte qui. La politica non sa farsi riconoscere. Troppo cambia al suo interno con una velocità che spesso è dettata più che da convinzione e riflessioni, dall'esito dell'ultimo sondaggio, dalla convenienza economica...»

Siamo figli dell'opportunismo, nel cimitero delle ideologie: vuoi dire questo?

«Anche, sì; solo che in questo modo, le parti politiche perdono i contorni, le fisionomie si annacquano, i caratteri si confondono, le specificità si smussano; è come guardare la realtà con un paio di occhiali totalmente sbagliati e tutto è nebbia...».

Esattamente il contrario del tuo cinema...

«Esattamente il contrario di un buon paio di occhiali giusti. È la liquidità della politica di oggi che rende una scommessa tanto impegnativa la concretizzazione del concetto di cittadino. Manca, credo, la capacità di farsi interpreti di uno sguardo buono e giusto nelle scelte di fondo, solo così ci si riconnette alla coscienza popolare e al suo fondamentale senso dell'equilibrio e della giustizia che pure esiste e a questo bisogna fare appello, per svegliarlo, per dire che si può fare. Sapendo che la verità è la strada maestra, ma è ricerca, studio, analisi, pazienza. Una strada, non un punto di arrivo».

Oggi, tutto questo rischia di essere quasi un ex-voto: stiamo assistendo con immensa sofferenza ad un presunto conflitto che tende a separare il presidente della Repubblica e una parte della magistratura nella ricerca della verità sull'ipotesi di trattativa tra lo Stato e la mafia. Par quasi che Napolitano e i magistrati impegnati nel caso siano appostati su fronti non coincidenti, non è terribile tutto questo, non rischia di fratturare quella coscienza di ciò che è «giusto»?

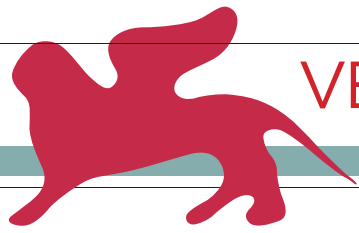
«È terribile, sì. Immensa ipocrisia: Napolitano è uomo giusto, di diritto, ama la verità. È una garanzia formidabile per questo Paese e in questo senso ha sempre operato. Così, quei magistrati sono giusti, lavorano con passione e disinteresse personale alle loro inchieste».



CINEMA : Donne e religione a Venezia. E Spike Lee rende omaggio a Michael

Jackson PAG. 18 LETTERATURA : Ursula K. Le Guin, torna la regina del fantasy PAG. 19

ARTE : Mirko, la Festa del Pd di Ravenna dedica una mostra allo scultore PAG. 20



Dal film «Wadja» della regista Haifaa Al Mansour

Libere donne d'Arabia

Film manifesto di una regista saudita contro i tanti divieti

Anche le suore di Liliana Cavani reclamano l'uguaglianza con i maschi e una religione più «femminista». Ma a fare notizia è il crocifisso in scene di sesso di «Paradise: Glaube»

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

DONNE E RELIGIONE. DUE TEMI CHE SI INTRECCIANO A QUESTA MOSTRA COME DUE BANDOLI DI UNA STESSA MATASSA. DOVE L'INTEGRALISMO NELLE SUE ESPRESSIONI PIÙ VIOLENTE TROVA NEL FEMMINILE IL SUO BER-SAGLIO. Il «nemico» da sottomettere, da escludere da ogni attività sociale. È in questa chiave che ieri il Festival si è tinto di rosa. Portando alla riflessio-

ne collettiva un termine ormai desueto e avverso: femminismo. Sì, inteso esattamente come un percorso di liberazione e di dignità, così come è stato storicamente e come si sta riproponendo nei paesi delle primavere arabe. Ma non solo. Spiazzante, infatti, è sentire rivendicare «pari opportunità» tra uomini e donne alle suore di clausura del monastero di Urbino intervistate da Liliana Cavani nel suo *Clarisse*, una folgorante intervista a cuore aperto, passata fuori concorso. Donne

Da Spike Lee omaggio alla musica di Michael

Un riuscito doc sul disco «Bad» che compie venticinque anni. Non c'è spazio per le leggende su vita e morte di Jackson

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

MARTIN SCORSESE FA GLI AUGURI IN VIDEO-LETTERA A FRANCESCO ROSI, DURANTE LA CERIMONIA IN CUI IL NOSTRO REGISTA RICEVE IL LEON D'ORO ALLA CARRIERA; e ricorda, sempre in video, la realizzazione del video di *Bad* girato assieme a Michael Jackson quasi 25 anni fa. Era il 31 agosto 1987 quando *Bad*, attesissimo album che doveva replicare l'oceanico successo di *Thriller*, uscì in tutto il mondo. Ieri era appunto il 25esimo anniversario (il disco sarà ripubblicato il 18 settembre) e per l'occasione la Mostra ha presentato *Bad25*, documentario di Spike Lee su

un genio spesso travisato della musica e della cultura pop. «Noi appassionati a volte diamo i risultati per scontati - dice Spike -, compriamo un disco senza immaginare il lavoro massacrante, il sangue il sudore e le lacrime che può essere costato. *Bad25* parla di questo. Sono stato felicissimo quando la Sony mi ha affidato la regia di questo lavoro dandomi un ordine molto preciso: nel film si parlerà solo di musica, neanche un nanosecondo di tempo dedicato a tutte le stronzate che su Michael si raccontavano in vita, e che continuano ad alimentare leggende metropolitane anche adesso che è morto». Spike Lee aveva già dimostrato con il film su New Orleans e sull'uragano Katrina di essere un

che ti immagini fuori dal mondo, parlare invece di preti e quindi «maschi» incapaci di aprirsi a quel messaggio di uguaglianza che Francesco aveva reso realtà nel rapporto con Chiara. Di una chiesa, arretrata, vecchia e quindi ingiusta, vissuta da loro stesse che ne fanno parte come «una sconfitta».

UNA SCELTA DI LIBERTÀ

E come non giudicare «femminista», *Wadja*, il primo film girato in Arabia Saudita da una regista donna, Haifaa Al Mansour, in un Paese dove le donne non possono neanche votare? Passato ieri in Orizzonti, *Wadja* è davvero il film «caso» di questa Mostra numero 69. È un canto di libertà, un film-manifesto sulla segregazione femminile in Arabia Saudita, un Paese diviso tra modernità e medioevo, dove le donne non possono guidare, non possono camminare per strada accanto ad un uomo che non sia un familiare, dove c'è la poligamia e dove i cinema sono vietati per legge.

Frutto di una coproduzione con i tedeschi di *Walzer per Bashir* e *Paradise Now*, il film ci accompagna nella vita di Wadja, appunto, una ragazzina appassionata di musica (del diavolo, ama i Clash), curiosa del mondo come ogni sua coetanea e per questo giudicata una ribelle. Il suo sogno è quello di avere una bicicletta, ma anche questo è negato alle donne in Arabia Saudita. Wadja però non si arrende. Nonostante anche sua madre la scoraggi. Bella, ancora giovane e innamorata di suo marito, la mamma della ragazzina è comunque osservante delle leggi coraniche. Persino quando si tratta di «subire» il nuovo matrimonio del marito con una seconda moglie in grado di «dargli finalmente un figlio maschio» che lei non può avere. Attraverso un racconto scarno e minimalista assistiamo così allo svolgersi delle giornate delle due donne, cogliendo a poco a poco tutte le privazioni di libertà: la madre che deve avere l'autista per andare al lavoro, Wadja presa di mira dall'integralista insegnante della madrasa (per lei è peccato persino fare braccialetti di filo colorato), le donne costrette a nascondersi agli sguardi degli uomini, anche nel cortile di scuola. E poi quei burqa neri che coprono dalla testa ai piedi. E che per la prima volta, in un film mediorientale, non vediamo indossare in casa. Così com'è nella realtà, ma impossibile da riprodurre nella finzione: in Iran, per esempio, non si contano le attrici arrestate per essersi mostrate in pubblico senza velo. Il contrasto tra il privato - la casa dove le protagoniste vivono tra schermi al plasma e videogiochi - e il pubblico, la strada dove ogni libertà è negata, risulta così ancora più forte.

È in questo clima che la piccola Wadja compie la sua «rivoluzione»: mettere da parte i soldi per comprare la sua bicicletta. Una cifra enorme per la quale arriva persino a «fingere» una folgorante conversione per ottenere il premio in palio per una gara di Corano. Il premio lo vincerà, ma davanti al suo annuncio di voler comprare una bicicletta col denaro vinto, le sarà portato via per «i fratelli palestinesi». Ma sarà sua madre, allora ad intervenire, regalándole la bicicletta. Contagiata, finalmente, dal desiderio di libertà di sua figlia. Più forte di ogni fede e di ogni integralismo religioso. A dire, insomma, di «un cambiamento in atto» spiega la stessa regista che poco a poco sta avvenendo pure in Arabia Saudita, dove le donne stanno trovando la forza di credere in loro stesse e nei loro desideri».

Un tema di riflessione forte, quindi, che come un filo rosso sta attraversando questa Mostra. E che poco ha a che fare, invece, con quello che è già stato accolto come il primo film «scandalo» del Festival a tema religioso. Quel *Paradise: Glaube* dell'austriaco Ulrich Seidl che ci trascina nelle morbosità di una integralista cattolica (scena incriminata la masturbazione col crocifisso), buono giusto per attivare la grancassa dei media.

bravissimo documentarista. *Bad25* lo conferma, sia pure in una dimensione più classica e non «politica», con moltissime interviste (praticamente a tutti i collaboratori di Jackson nella realizzazione di *Bad*, dal produttore Quincy Jones all'ultimo tecnico del suono) e una manciata di filmati di repertorio forniti dagli eredi del re del pop. Ci sono anche alcuni spezzoni video girati dallo stesso Michael: nulla di trascendentale, roba «di servizio» per documentare passaggi del lavoro in studio. Ci sono, solo in audio, alcuni gorgheggi di Michael per scaldare la voce: divertenti. Come divertente è la testimonianza di tutti sul fatto che Jackson fosse il più grande «schioccatore» di dita del mondo: tutti gli «snap» che si sentono nei dischi e nei video sono suoi, un po' come le pernacchie nei film di Fellini, sempre rigorosamente «doppiate» dal regista. Più seriamente, *Bad25* dà giustamente grande credito al lavoro di Jackson sulle coreografie: lui era, per natura, un ballerino straordinario ma è impressionante vedere come lavorava su questo dono, circondandosi di artisti di strada che potessero comunicargli (a lui, che quasi non usciva mai di casa) le nuove tendenze del ghetto, o andando a «rubare» passi dai film di Fred Astaire, che adora-

Un italiano nella lotta tra indios e latifondisti

DARIO ZONTA
VENEZIA

TRA I MIGLIORI FILM VISTI FINORA A VENEZIA C'È «EL IMPENETRABLE» DI DANIELE INCALCATERRA. Regista apolide, figlio di un funzionario ministeriale presso le ambasciate straniere, cresciuto e formatosi tra Mosca, Belgrado, Buenos Aires e Parigi, Incalcaterra appartiene a quella ristretta cerchia di registi italiani dell'altro cinema (come Gianfranco Rosi e Leonardo Di Costanzo), che si sono formati e affermati all'estero, tra le Nyu Film School e gli Atelier Varan, cercando altrove i fondi per film tanto premiati in tutto il mondo quanto snobbati in Italia, sia dal punto di vista produttivo che distributivo. Quello di Incalcaterra è il caso più eclatante: autore di un lucidissimo film, *Repubblica nostra*, sulla nascita di Forza Italia, scoperto nel '95 proprio da Barbera, allora direttore del Festival di Torino, premiato e distribuito ovunque, uscito in sala in Francia e in homevideo, ma mai promosso in Italia né distribuito.

Ora, Barbera porta a Venezia un film potentissimo che racconta con incredibile progressione drammaturgica una storia familiare e globale allo stesso tempo, quella delle terre lasciate in eredità dal padre in Paraguay, acquistate ai tempi del regime quando Stroessner regalava appezzamenti di terra agli amici e agli affaristi internazionali.

Daniele per anni si disinteressa della proprietà fino a quando, ormai adulto, decide di donarla agli indios Guaraní. Daniele, insieme alla compagna Fausta Quattrini che firma la co-regia, si mette in viaggio senza sapere che si sarebbe trovato in un ingorgo tra Kafka e John Ford, filmando in diretta una specie di home-movie western e donchisciottesco.

IL CAPITALISMO

Le sue terre sono impenetrabili perché circondate dalle proprietà dei latifondisti Favero, che impedisce l'accesso grazie a una serie di cancelli armati. Ma questo è solo l'inizio di un viaggio che partendo da una storia familiare arriva anche a raccontare le problematiche della produzione intensiva della soia transgenica, rea della deforestazione (straordinario l'incontro con Favero e la sua «lezione» capitalistica).

Incalcaterra riesce a farsi firmare dal Presidente del Paraguay un decreto per trasformare la sua proprietà in riserva naturale. Peccato che Lugo, primo presidente di sinistra dopo la lunga dittatura, il 22 giugno scorso sia stato con impeachment estromesso dall'incarico. Sua era la lotta contro i latifondisti paraguayani, quel 2 per cento che detiene il 75 per cento delle terre.

va.

A proposito di ghetto, la testimonianza più toccante è quella di Martin Scorsese sulla lavorazione del video di *Bad*. Esattamente come per *Thriller* (che fu diretto da John Landis), Jackson voleva girare un vero, piccolo film. Scorsese chiese a Richard Price, suo sceneggiatore di fiducia, di buttar giù un copione: bisognava mostrare quanto Michael potesse essere «cattivo» («bad», appunto) e soprattutto occorreva rimarcare la sua «negritudine», in un periodo in cui le plastiche facciali e il progressivo schiarimento della pelle lo stava trasformando quasi in un bianco, sicuramente in una creatura un po' aliena per il pubblico afro-americano. Price e Scorsese pensarono a una storia che doveva iniziare in una via pericolosa di Brooklyn dove Michael veniva sfottuto da ragazzotti di una gang, e proseguire in una stazione della metropolitana dove il cantante si trasformava in un «duro», sfidando i teppisti a suon di passi di danza. Scorsese portò Jackson in una zona di Brooklyn che lui ben conosceva, e Michael ne fu sconvolto: figlio di musicisti, divo del soul a 5 anni, non aveva mai messo piede in un ghetto. Quel giorno, con la faccia già bianca, ridiventò nero.

Sul pianeta di Ursula

Torna in libreria uno dei romanzi più visionari della scrittrice Le Guin

«Città delle illusioni» uscì in Italia nel 1975 per Longanesi e descrive la lotta per la sopravvivenza dell'uomo in ambienti ostili proiettando i problemi attuali sull'umanità futura

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

DOPO 26 ANNI TORNA DISPONIBILE IN ITALIA «CITTÀ DELLE ILLUSIONI», UNO DEI ROMANZI DI MAGGIOR SPESORE E QUALITÀ VISIONARIE DI URSULA K. LE GUIN, la notissima scrittrice di fantasy e fantascienza, autrice del ciclo di *Terramare (Earthsea)* dal quale nel 2005 è stato tratto l'omonimo film a cartoni girato da Goro Miyazaki. Ristampa doverosa da parte dell'editore Gargoyle per un romanzo molto interessante che contiene tutte le caratteristiche narrative della scrittrice. Il romanzo uscì nel 1967 (in Italia nel 1975 per Longanesi) ed è il terzo del cosiddetto ciclo dell'*Ekumene*, una serie di romanzi auto-conclusivi ambientati in uno stesso universo futuro immaginario. Le Guin è una scrittrice che va al di là di ogni distinzione: con uno stile inimitabile e una grande fantasia che le permettono di creare interi universi credibili e reali, l'autrice descrive la lotta per la sopravvivenza dell'uomo in ambienti ostili, proiettando i problemi attuali sull'umanità futura. In questo terzo romanzo del ciclo, argomenti come la conquista dello spazio extraterrestre e la tensione razziale le permettevano allora di parlare, in pieno clima di Guerra Fredda, di temi, ancora oggi di stringente attualità quali quelli della diversità e l'identità.

Femminista, ambientalista, libertaria, anarchica. E ancora, scrittrice di fantascienza, scrittrice di fantasy, scrittrice «mainstream». Sono molte le etichette applicate a Ursula K. Le Guin, ma sono proprio le etichette che le vanno strette. Classe 1929, scrive dall'età di nove anni ed è attiva con saggi e articoli di stretta attualità su riviste letterarie e sul proprio sito web. Figlia di un noto antropologo, Alfred Kroeber, e di una scrittrice, Theodora Kracaw, Le Guin respira, per così dire, letteratura da sempre. «In una casa piena di libri, con una buona biblioteca pubblica, leggevo qualunque cosa su cui riuscivo a metter le mani, senza limiti», scrive l'autrice in un saggio. Alla fine degli anni '40 si laurea alla Columbia University in Storia della letteratura francese e del Risorgimento italiano. La sua formazione si manifesta nelle sue opere, che presentano tre elementi basilari: l'antropologia culturale, la psicologia junghiana e il taoismo. L'autrice risente però anche dei movimenti e delle ideologie che hanno caratte-



Un disegno di Nicoletta Ceccoli

rizzato la sua generazione: il femminismo, il pacifismo, la lotta per la difesa dell'ambiente, e il rispetto per le differenze di ogni tipo. Negli anni Sessanta e Settanta, Le Guin ha pubblicato una quantità notevole di fantascienza e di narrativa fantastica. E i riconoscimenti non sono mancati: cinque premi Hugo, sei Nebula, il Kafka Award, è stata anche finalista per il premio Pulitzer.

P. K. Dick amava incondizionatamente le opere di Le Guin, tanto da considerarla quasi una sorella gemella e chi conosce il visionario scrittore americano può facilmente intuire il perché. «Ci sono molti rimandi fra i romanzi di Philip e i miei», ha ammesso la stessa autrice. Scrittrice impegnata, nei suoi romanzi non mancano mai espliciti riferimenti politici, sociali e religiosi: è una delle rarissime scrittrici che, ancora oggi, spronano il lettore a pensare e a interrogarsi sul perché il mondo funziona in una certa maniera, quasi mai quella giusta. I romanzi della Le Guin hanno saputo ampliare la fantascienza anche nella direzione dell'impegno civile, e approfittare della libertà d'ambientazione spazio-temporale concessa dal genere per trasformare gli episodi in paradigmi del pregiudizio e della discriminazione e rendere più incisivi i ragionamenti sui fenomeni storici e sui comportamenti umani.

Anche in *La Città delle Illusioni* il vero luogo esplorato in lungo e in largo è l'essere umano, con le sue debolezze, le sue paure e meschinità, ma anche con le sue speranze, il suo altruismo e la sua saggezza. Il racconto si svolge su di un pianeta che potrebbe essere la Terra, popolato dagli uomini che vivono in piccoli gruppi usando ciò che rimane di una antica tecnologia ormai quasi totalmente dimenticata. «Per molti l'«utopia» assomiglia a un enorme supermercato, in cui tutto abbondava. Ma nessuna utopia che si basi su un'equa distribuzione potrà mai promettere più del sufficiente», ha spiegato Le Guin in un'intervista. «Il sovrappiù è una necessità solo per il capitalismo, il quale si basa sulla crescita perpetua e su una radicale ineguaglianza della prosperità materiale. Ambientando il mio esperimento su un pianeta povero di materie prime, è stato più semplice mostrare come funzionasse la società. Quando c'è a malapena di che sfamare tutti e tutti devono lavorare per ottenerlo, garantire un'equa distribuzione è molto più facile».

«Quante volte si può o si deve rinascere per arrivare alla verità?», si chiede la scrittrice nel libro. Il misterioso protagonista, Falk, deve assolutamente recarsi a Es Toch, la città delle illusioni appunto. È giunto con la memoria cancellata, adulto dagli occhi di gatto, ed è stato rieducato in una piccola comunità. Rimane sei anni, gli unici di cui abbia consapevolezza, li trova un nome ed anche l'amore. Ma è vitale per lui scoprire la sua vera identità. È un uomo o un alieno? Lo potrà sapere solo a Es Toch, lontanissima dove regnano i temibili Shing, popolo misterioso di cui si dice ogni sorta di orrori, che domina il pianeta e manteneva gli uomini divisi e inconsapevoli del loro destino. Il viaggio si svolge attraverso un percorso pieno di insidie, perché le poche comunità umane rimaste diffidano di tutti e temono gli Shing. La comunicazione è difficile, spesso si fa ricorso alla mimica gestuale. Unico strumento comune è la lingua un tempo parlata dagli uomini. Solitudine e barbarie caratterizzano la Terra, nell'immaginario di Le Guin, in un lontano futuro in cui si rimane sospesi tra realtà e menzogna fino alla fine, sia sulla reale identità del protagonista, sia sulla veridicità delle parole e azioni dei padroni della Terra.

La fantascienza? È donna Da Bradley a Rambelli

Luoghi comuni Non si tratta di un genere maschile, anche se negli anni 50 le autrici firmavano con nomi da uomini

R. A.

LA FANTASCIENZA È UN GENERE MASCHILE. QUESTO È UN LUOGO COMUNE DURO A MORIRE PERCHÉ DA MOLTI ANNI SI È VISTO COME NON SIA COSÌ. Ma non si tratta solo di lettrici, perché in questo genere sono veramente moltissime le scrittrici. Impossibile, tra l'altro farne un elenco esaustivo. Proviamo a citarne alcune delle più note. Oltre a Ursula Le Guin, anche un'altra famosa scrittrice di Fantasy, Marion Zimmer

Bradley, si è cimentata con la fantascienza: è autrice dell'indimenticabile *Gravità Zero* e dei romanzi del ciclo dei Vor. Negli anni 50 e 60 le scrittrici di fantascienza, proprio per superare il luogo comune, usavano pseudonimi maschili. Alice Sheldon, Alice Mary Norton, Gertrude Barrows Bennet, Diane Detzler, Joan Holly, tutte hanno usato pseudonimi. Accadeva anche in Italia, dove la più famosa è Roberta Rambelli (1928-1996), traduttrice di tutti i principali best-seller in inglese, usò molti pseudoni-

mi maschili, anche per firmare traduzioni e articoli.

Ci sono, invece, scrittrici che hanno mantenuto il nome, come Gloria Tartari, Giovanna Cecchini, Paola Pallottino, Daniela Piegai, Carla Parsi Bastogi. Nicoletta Vallorani vinse il premio Urania 1992 con la storia *Il cuore finto di DR*, pubblicato su Urania numero 1215. Negli Usa, dagli anni 70, le scrittrici iniziarono a essere presenti in grande numero in questo genere letterario. Joanna Russ (1937-2011) è stata una delle prime autrici a sfidare il dominio maschile ed è nota per il suo impegno nel movimento femminista. Kate Wilhelm con i suoi romanzi vinse numerosi premi tra cui il premio Hugo per *Gli eredi della terra* (Where Late the Sweet Birds Sang) nel 1977. Quando negli anni 80, si affermò il movimento Cyberpunk, vi aderirono anche diverse scrittrici: su tutte la statunitense Pat Cadigan. Octavia Estelle Butler (1947-2006) è stata una delle poche scrittrici afroamericane ad aver avuto successo in que-

sto campo. Ha vinto sia il Premio Hugo che il Premio Nebula e nel 1995 è diventata la prima (e fino al 2003 unica) scrittrice di fantascienza a ricevere il Premio MacArthur. Dagli anni 90, le scrittrici erano talmente inserite nel genere da anticiparne anche alcuni sviluppi: Patricia Anthony, ad esempio, ha scritto fin dall'inizio romanzi che combinano trame fantascientifiche con altri generi letterari ed è poi passata a scrivere soprattutto sceneggiature per film del cinema. Il premio per la letteratura nel 2007 Doris Lessing ha, invece, fatto il percorso contrario: dalla narrativa è lentamente approdata al fantastico, con la serie fantascientifica di *Canopus in Argos* e romanzi come *Memorie di una sopravvissuta*. Attualmente, sono moltissime le autrici attive: Sarah Hall, Tricia Sullivan, Justina Robson, Audrey Niffenegger, Gwyneth Jones, Elizabeth Moon, Jo Walton e Karen Traviss. Anche in Italia, segnaliamo la recente uscita di *Il quadrato dei sogni su base 27* di Donatella Rega.

Mirko, poliedrico e sperimentatore

Una ricca mostra di Basaldella alla Festa del Pd di Ravenna

Lo scultore deve la sua fama alla realizzazione delle cancellate del Mausoleo delle Fosse Ardeatine

FLAVIA MATITTI

MIRKO BASALDELLA È UNIVERSALMENTE NOTO PER AVER REALIZZATO A ROMA LE GRANDI CANCELLATE PER IL MAUSOLEO DELLE FOSSE ARDEATINE (1950-51), UN INTERVENTO CHE APPARE, ANCORA OGGI, DI SCHIETTA, VIBRANTE ATTUALITÀ PROPRIO PER QUEL SUO ESSERE COSÌ SPAVALDAMENTE ANTI-MONUMENTALE. Con quell'opera, profondamente toccante per la sua etica asperità formale, Mirko non solo rompeva definitivamente con la retorica tipica dei monumenti del Ventennio fascista, ma indicava alla scultura nuove possibilità, pur senza rinunciare a uno dei compiti tradizionali dell'arte plastica: elaborare il lutto e risarcire la perdita attraverso la memoria, da custodire e tramandare.

Ma Mirko non è stato solo un grandissimo scultore, come ci ricorda in questi giorni la bella mostra allestita a Ravenna, in Palazzo Mauro De Andrè, intitolata *Mirko Basaldella. Un viaggio nel tempo e nella materia* (fino al 10/09; catalogo Il Cerbero con testi di S. Costa e E. Crispolti). Curata da Silvana Costa e Francesco Muzzi, e promossa dall'Associazione Culturale Il Cerbero, in collaborazione con l'archivio Cagli, l'esposizione pone l'accento sul carattere poliedrico della produzione artistica di Mirko (Udine 1910 - Cambridge, Mass. 1969) secondogenito, dopo Dino e prima di Afro, dei tre celebri fratelli Basaldella.

Dotato di una creatività particolarmente feconda, nel corso della sua vita Mirko ha utilizzato svariate tecniche artistiche, e sperimentato i più eterogenei e insoliti materiali, una versatilità che da qualche anno vie-

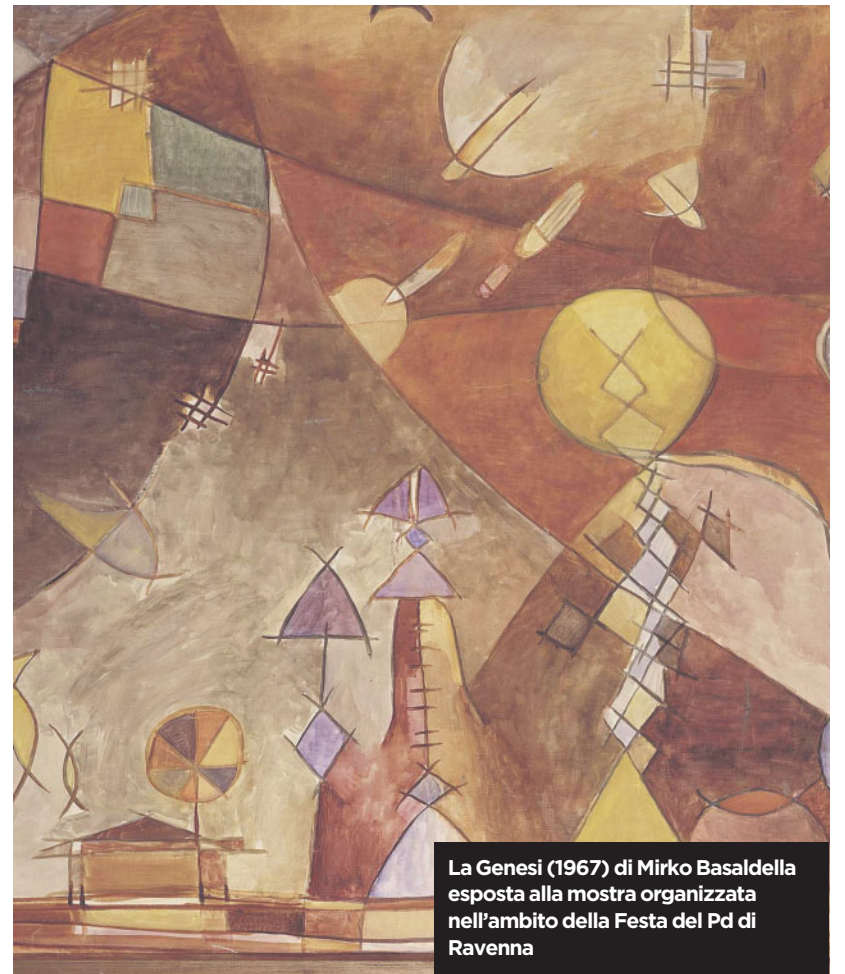
...
La rottura definitiva con la retorica tipica dei monumenti del Ventennio fascista

ne, giustamente, sempre più evidenziata dalla critica negli studi e negli eventi espositivi dedicati all'artista.

La sua stessa formazione, del resto, avvenuta tra la Scuola d'arte e il Liceo artistico di Venezia, l'Accademia di belle arti di Firenze, la Scuola di arti applicate di Monza e la bottega milanese di Arturo Martini, scultore tra i nostri maggiori, che gli trasmette «il gusto del mito», lo predispone naturalmente a misurarsi nei diversi campi del fare artistico.

La mostra presenta dunque numerose opere pittoriche, accanto a disegni a matita, inchiostri, acquerelli e studi per vasi in ceramica. Il percorso espositivo, che riunisce oltre 130 opere, si apre con una perturbante *Natura morta* degli anni Trenta, nella quale fremono, come agitate da un vento minaccioso, larve di cose, fantasmi quasi irriconoscibili. A questo dipinto fanno eco alcuni drammatici disegni dai titoli già di per sé eloquenti, come *Belve* (1935), *la Cacciata dall'Eden* (1939), *Scena di persecuzione* (1939), *Studio dal Laocoonte di El Greco* (1939), *Il patibolo* (1944), *La strage degli innocenti* (1944), *Le spie* (1944), *Esecuzione* (1944).

Nel Secondo dopoguerra alcune



La Genesi (1967) di Mirko Basaldella esposta alla mostra organizzata nell'ambito della Festa del Pd di Ravenna

tempere su carta testimoniano l'adesione di Mirko al neocubismo, per poi approdare negli anni Cinquanta e Sessanta, soprattutto mediante la tecnica del pastello ceroso a olio, a una figurazione potente e misteriosa, evocativa di un mondo arcaico so-

...
L'esposizione presenta quadri, disegni, inchiostri, studi per vasi in ceramica

speso tra mito, magia e fiaba, a volte minaccioso, altre gioioso e ironico. Tra i disegni si segnalano inoltre alcuni intensi ritratti e autoritratti, oltre a una curiosa serie degli anni Sessanta, prodotta ripetendo uno stesso segno più volte, a breve distanza, a creare una leggera sfasatura, che fa apparire l'immagine, per lo più figure umane, mossa, come sfocata, con un effetto di voluta indeterminazione che sembra presagire, con garbo e leggerezza, il fascino per il «fuori fuoco» tipico di tanta ricerca artistica contemporanea.

GLI ORGANIZZATORI RAVENNATI

Il Cerbero, associazione con la passione per l'arte

Artefice della mostra su Mirko, e di quelle che l'hanno preceduta negli anni passati, è Il Cerbero: associazione culturale ravennate nata 15 anni fa, che vanta e una ricca attività di corsi d'arte, laboratori di mosaico, ed eventi come il Festival delle Arti, che fa da «incubatrice» di giovani artisti in ambito nazionale e la Biennale delle Chiese Laiche, che mette a confronto - su scala romagnola - artisti affermati e nuove leve. La mostra su Mirko all'interno della Festa del Pd è il fiore all'occhiello dell'associazione. «L'idea di base era che in un grande spazio come la Festa,

in una città d'arte come Ravenna, ci stesse benissimo un evento d'arte. - racconta Silvana Costa, mosaicista, presidente del Cerbero e curatrice della mostra di Mirko assieme a Francesco Muzzi - I fatti ci hanno dato ragione: anno dopo anno, il pubblico della Festa è diventato sempre più anche il pubblico della mostra, e viceversa. Ci sono collezionisti che non avevano mai messo piede in una Festa del Pd, e che aspettano ormai con ansia l'annuale appuntamento; e pubblico abituale della Festa che magari non aveva mai visto una mostra». ALBERTO MAZZOTTI

Green Day a Bologna: più pop meno politica

VALERIA TRIGO

DOPO 20 ANNI DI CARRIERA E OTTO DISCHI PUBBLICATI, DI CUI GLI ULTIMI DUE DI CRITICA E PROTESTA POLITICA (*American Idiot* del 2004 e *21st Century Breakdown* del 2009), per i Green Day è arrivato il momento di mettere da parte la politica e buttarsi nel power pop. La punk band californiana sarà il domani l'headliner dell'I-Day Festival di Bologna e tra settembre e gennaio uscirà con tre album, una trilogia dal titolo *Uno!, Dos! e Tre!*. Quella di domani sarà l'unica data del loro tour estivo dopo anni di assenza, carica di una grande voglia di suonare dal vivo, tanto che nei giorni scorsi ha travolto il festival di Reading, nel sud

del Regno Unito, con una rabbiosa esibizione a sorpresa. E pare proprio che a questo punto della loro carriera i Green Day vogliano voltare pagina e divertirsi. «Sapevamo fin dall'inizio quel che volevamo ottenere - dice il cantante, chitarrista e frontman Billie Joe Armstrong - . Un suono il più live possibile, sulla formula di *Dookie* (terzo album della band americana uscito nel 1994, ndr.). Era giunto per noi il momento di prendere le distanze dalla politica - aggiunge Billie Joe - , per non essere identificati come una band attivista e di genere. Prima di tutto siamo un gruppo e vogliamo divertirci facendo musica. È un periodo estremamente creativo per la band, tanto che non è stato possibile inserire tutto il nuovo materiale registrato in un unico album. Ci è stato chiaro da subito che questo sarebbe stato un disco di power pop, sporco e basilico». «Qui il grosso del lavoro lo fanno la batteria, il basso, le chitarre e la voce», sottolinea il bassista Mike Dirnt. All'I-Day Festival, giunto quest'anno alla 12.ma edizione, sono attesi oltre 30.000 fan per Green Day, The Kooks, Social Distorsion, Angels and Airwaves e All Time Low.

Unitalia

ALLE FESTE DEMOCRATICHE CON L'UNITÀ E LEFT SI AFFRONTANO I GRANDI PROBLEMI DELL'ITALIA

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
ME
Partecipazione
FLESSIBILITÀ

Unitalia
CRESCITA
DOVERI MAFIA

I'Unità left
INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo
SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
ME
Partecipazione
FLESSIBILITÀ

Unitalia
CRESCITA
DOVERI MAFIA

I'Unità left
INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo
SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ
CULTURA RICERCA

PISA

giovedì 6 settembre, ore 21

6

SETTEMBRE

IL SAPERE IN FUGA: COME FERMARLO

con

Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca
Paolo Valente, fisico, rappresentante nazionale ricercatori Infn

BOLOGNA

sabato 8 settembre, ore 21

8

SETTEMBRE

IL COSTO DELLA POLITICA

con

Antonio Misiani, deputato e tesoriere Pd
Mario Staderini, segretario Radicali italiani

TUTTI GLI INCONTRI SONO COORDINATI DA GIOMMARRIA MONTI DIRETTORE DI LEFT E CLAUDIO SARDO DIRETTORE DE L'UNITÀ

U: TV

Chi troverà il mandante dell'esecuzione a mezzo stampa?

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'ESTATE STA FINENDO, COME CANTAVANO I RIGHEIRA TANTI ANNI FA e come dal resto succede tutti gli anni. Tra i vari segni, oltre all'abbassamento delle temperature in tutta Italia, c'è anche il ritorno in onda di *Piazza pulita*, il programma condotto da Corrado Formigli, che quest'anno farà la staffetta con Michele Santoro su *La7*. Una novità assoluta, questo passaggio del testimone, che potrà alimentare una sfida stimolante per pubblico e autori, oppure invece segnare la sconfitta di uno dei due, (presumibilmente lo stesso spericolato Formigli) a suon di dati Auditel. Vedremo come andrà a finire. Per ora abbiamo assistito al ritorno di *Piazza pulita* nel fuoco della polemica sulle intercettazioni del presidente Napolitano, con il cosiddetto scoop di *Panorama*, che parla di ricatto mentre lo mette in atto.

Come ha sostenuto, nel corso del programma, il pm Igroia, messo a confronto diretto con il direttore del

settimanale berlusconiano, *Mulé*. A onore del quale possiamo dire soltanto che non è, come il direttore del *Giornale*, Sallusti, o il direttore di *Libero* Belpietro, un "missus dominicus" livido e onnipotente nei dibattiti televisivi. E fa bene a non andare ogni giorno in tv, perché non è proprio capace di stare, diciamo così, sulla piazza mediatica, pulita o sporca che sia. Il suo discorso non è un collage di slogan offensivi, ma un insieme poco credibile di affermazioni difensive. Comunque, di questo si parla dappertutto sui giornali e quel che conta, in questo contesto, è lo stile televisivo, ovvero la mancanza di stile. Sallusti ormai si è costruito la sua presenza in video come uno Zio Tibia della contumelia, senza alcun timore reverenziale verso nessuno (a parte s'intende, Berlusconi) ben sapendo che, qualsiasi vertice di kille-raggio raggiunga, il cavaliere negherà di essere l'editore o il mandante dell'esecuzione a mezzo stampa.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: cieli nuvolosi o coperti con rovesci diffusi e locali temporali. Temperature in calo.

CENTRO: nubi diffuse ovunque ma con scarse precipitazioni più probabili sulla Toscana, Umbria e Sud Lazio.

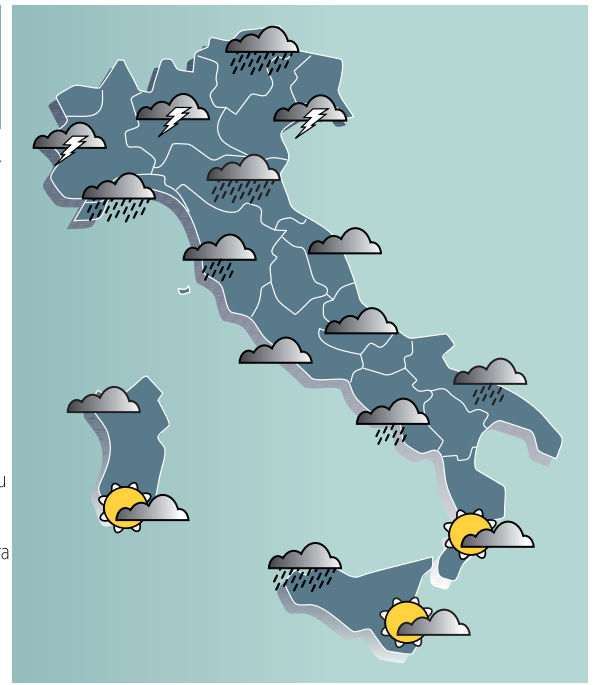
SUD: nubi e piogge in giornata tra Campania, Lucania, Nord Sicilia e Nord Puglia. Meglio altrove.

Domani

NORD: persiste una diffusa instabilità su tutti i settori con rovesci e locali temporali. Fresco.

CENTRO: meglio al mattino poi peggiora via via un po' ovunque con rovesci e temporali diffusi entro sera.

SUD: nubi e piogge su Nord Sicilia, Campania, Lucania e Foggiano; meglio con più sole altrove.



RAI 1

21.20: Cantare è d'amore
Show con A. Minghi.
Il cantante di "Vattene amore" propone omaggi musicali.

RAI 2

21.05: L'ultima mossa del killer
Film con M. George.
Un'affermata cronista viene travolta da uno scandalo.

RAI 3

21.05: Agente 007 Zona pericolo
Film con T. Dalton.
Bond è impegnato in un'esercitazione: dovrà eliminare un agente.

RETE 4

21.10: Law & Order - Unità speciale
Serie TV con C. Meloni.
Due bambine muoiono nel rogo della propria casa.

CANALE 5

21.20: Ciao Darwin 5 - L'anello mancante
Show con P. Bonolis. Quali imprevedibili strade ha preso l'evoluzione umana?

ITALIA 1

21.10: Underdog - Storia di un vero supereroe
Film con J. Lee. Un beagle acquista dei superpoteri.

LA 7

21.10: Inside the Titanic
Film documentario che propone un parallelo 1912-2012 del Titanic-Concordia.

08.00	Tg 1. Informazione
08.20	La piccola moschea nella prateria. Sit Com
09.00	TG 1. Informazione
09.10	Pongo & Peggy. Rubrica
10.05	TG1 - L.I.S. Informazione
10.15	Road Italy Day by day. Reportage
10.25	La casa del guardaboschi. Serie TV
11.10	Un ciclone in convento. Serie TV
12.00	La prova del cuoco. Show
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.00	Linea Blu. Documentario
15.30	Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario
16.15	Dreams Road 2011. Reportage
17.00	Tg 1. Informazione
17.15	A Sua immagine. Religione
17.45	Homicide Hills. Serie TV
18.50	Reazione a catena. Show
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Rai Tg Sport. Informazione
20.35	Techetechetè. Rubrica
21.20	Cantare è d'amore. Show. Conduce Serena Autieri e Amedeo Minghi.
23.30	Dal Gran Teatro la Fenice di Venezia: Premio Campiello 2012, 50ª edizione, chi vincerà?. Show. Conduce Bruno Vespa.
00.45	TG 1 - NOTTE. Informazione
01.00	Cinematografo. Evento
02.00	Sabato Club. Rubrica

07.00	Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati
10.00	Sulla Via di Damasco. Rubrica
10.45	La peggiore settimana della nostra vita. Serie TV
11.30	La nave dei sogni - Burma/Myanmar. Film Sentimentale. (2005) Regia di Michael Steinke. Con Siegfried Rauch.
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
13.30	RaiSport - Gran Premio del Belgio di F1. Sport
15.30	Squadra Speciale Lipsia. Serie TV
16.30	Squadra Speciale Stoccarda. Serie TV
17.00	Chaos. Serie TV
17.45	Sereno Variabile Estate. Informazione
18.05	Tg2 - L.I.S. Informazione
18.10	In Buona Salute. Rubrica
18.45	Sea Patrol. Serie TV
19.30	Il Clown. Serie TV
20.25	Estrazioni del lotto. Gioco
20.30	TG 2 - 20.30. Informazione
21.05	L'ultima mossa del killer. Film Tv Thriller. (2009) Regia di Jean Claude Lord. Con Melissa George, Ryan Scott Greene, Ellen Dubin.
22.40	TG 2. Informazione
22.55	Rai Sport - Sabato Sprint. Rubrica
23.45	TG 2 - Dossier. Informazione
00.30	TG 2 Storie - I racconti della settimana. Rubrica
01.10	TG 2 Mizar. Rubrica

07.00	Rai Educational Documentario
09.05	Timbuctu: i viaggi di Davide. Rubrica
09.35	Mi permette, babbo!. Film Commedia. (1956) Regia di Mario Bonnard.
11.10	Agente Pepper. Serie TV
12.00	Tg3. Informazione
12.05	Speciale TG3 "Festival del Cinema" a Venezia. Rubrica
12.10	Rai Sport Notizie. TGR L'Italia de Il Settimanale. Informazione
13.10	14° Distretto. Serie TV
14.00	Tg Regione. / Tg3.
14.50	Cristo si è fermato a Eboli. Film Drammatico. (1979) Regia di Francesco Rosi. Con G.M. Volontè.
16.20	TG3 - L.I.S. Informazione
17.25	Il giorno più bello. Film Commedia. (2006) Regia di Massimo Cappelli. Con Violante Placido.
18.15	Le sorelle McLeod. Serie TV
19.00	Tg3. / Tg Regione.
20.00	Blob the Beastial. Rubrica
20.10	Un caso per due. Serie TV
21.05	Agente 007 Zona pericolo. Film Spionaggio. (1987) Regia di John Glen. Con Timothy Dalton, Maryam D'Abo, Joe Don Baker.
22.50	Tg3 / Tg Regione. Informazione
23.45	Sirene. Rubrica. Conduce Margherita Granbassi.
00.20	Tg3. Informazione
00.35	TG3 - Salute informa estate. Informazione
00.40	Appuntamento al cinema. Rubrica

06.50	Tg4 - Night news. Informazione
07.10	Media Shopping. Shopping Tv
08.05	Gsg9 - Squadra d'assalto. Serie TV
09.50	Carabinieri. Serie TV
10.50	Ricette di famiglia. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Detective in corsia. Serie TV
12.55	La signora in giallo. Serie TV
13.50	Suor Therese. Serie TV
15.35	Monk. Serie TV
17.10	Monk. Serie TV
18.03	La scomparsa dei delfini. Documentario
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.31	Meteo. Informazione
19.35	Tempesta d'amore. Soap Opera
21.10	Law & Order - Unità speciale. Serie TV. Con Christopher Meloni, Mariska Hargitay, Ice-T.
23.00	Law&Order: Criminal Intent. Serie TV. Con Vincent D'Onofrio, Kathryn Erbe, Jamey Sheridan.
00.40	Thief. Serie TV
01.15	Tg4 - Night news. Informazione
01.38	Ieri e oggi in tv special. Rubrica

07.55	Traffico. Informazione
07.59	Tg5 - Mattina. Informazione
08.51	Miracoli degli animali. Documentario
09.05	Circle of life. Serie TV
09.50	Circle of life. Serie TV
11.15	I Cesaroni. Serie TV
13.00	Tg5. Informazione
13.39	Meteo 5. Informazione
13.40	Belli dentro. Sit Com
14.15	Non smettere di sognare. Serie TV
16.10	Benedetti dal signore. Serie TV
18.35	La ruota della fortuna. Show.
20.00	Tg5. Informazione
20.39	Meteo 5. Informazione
20.40	Veline. Show. Conduce Ezio Greggio.
21.20	Ciao Darwin 5 - L'anello mancante. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti.
00.14	Avvocati a New York. Serie TV
01.15	Rubicon. Serie TV
02.15	Tg5 - Notte. Informazione
02.44	Meteo 5. Informazione
02.45	Veline. Show
03.34	Nati ieri. Serie TV

07.00	Il mondo di Patty. Serie TV
07.40	Cartoni Animati.
11.00	Duffy Duck e l'isola fantastica. Film. (1983) Regia di David Detiege e Friz Freleng.
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Sport Mediaset. Informazione
13.43	\$## my dad says. Serie TV
14.10	Il mio ragazzo è un bastardo. Film Commedia. (2006) Regia di Betty Thomas. Con Jesse Metcalfe.
16.00	Una canzone per te. Film Commedia. (2010) Regia di H. S. Paragnani. Con Emanuele Bosi.
17.50	Bugs Bunny. Serie TV
17.55	Magazine Champions League. Informazione
18.30	Studio Aperto. Serie TV
19.00	La vita secondo Jim. Serie TV
19.25	Topolino Marty e la fabbrica di perle. Film Fantasia. (2006) Regia di J. P. Buscarini. Con Ana Maria Orozco.
20.22	Tgcom. Informazione
21.10	Underdog - Storia di un vero supereroe. Film Fantasia. (2007) Regia di Frederick Du Chau. Con Peter Dinklage, James Belushi, Patrick Warburton.
22.50	Scemo & più scemo. Film Commedia. (1995) Regia di Peter Farrelly. Con Jim Carrey, Lauren Holly, Jeff Daniels.
01.00	PokerMania. Show. Conduce Giacomo Valenti, Luca Pagano.
01.55	Studio Aperto - La giornata. Informazione

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
10.00	That's Italia. Reportage
11.00	Agente speciale Sue Thomas. Serie TV
11.45	Noi siamo angeli. Film Tv Azione. (1997) Regia di Ruggero Deodato. Con Bud Spencer.
13.30	Tg La7. Informazione
14.05	Martian Child - Un bambino da amare. Film Drammatico. (2007) Regia di Menno Meyjes. Con Bobby Coleman
16.10	Regina di Spade. Serie TV
18.00	Movie Flash. Rubrica
18.05	L'ispettore Barnaby. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	Cash Taxi. Game Show
21.10	Inside the Titanic. Film Documentario. (2011)
23.05	Speciale Atlantide - La notte dei naufragi. Presenta Mario Tozzi.
00.05	Omnibus Night. Informazione
01.20	Il marito in collegio. Film Commedia. (1977) Regia di Maurizio Lucidi. Con Enrico Montesano, Silvia Dionisio, Pino Caruso.
03.10	That's Italia. Informazione
04.10	Omnibus (R). Informazione

SKY CINEMA 1HD

21.00	Sky a Venezia. Rubrica
21.10	Ex - Amici come prima. Film Commedia. (2011) Regia di C. Vanzina. Con A. Gassman E. Brignano.
22.55	X-Men - L'inizio. Film Azione. (2011) Regia di M. Vaughn. Con J. McAvoy M. Fassbender.
01.10	Cose dell'altro mondo. Film Commedia. (2011) Regia di F. Patierno. Con V. Mastandrea D. Abatantuono.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Anteprima Ribelle - The Brave. Rubrica
21.10	Tarzan. Film Animazione. (1999) Regia di C. Buck, K. Lima.
22.40	Il mio cane Skip. Film Drammatico. (2000) Regia di J. Russell. Con D. Lane K. Bacon.
00.20	Alaska. Film Avventura. (1996) Regia di F. Heston. Con T. Birch V. Kartheiser.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Tiffany Rubin - Storia di una madre. Film Drammatico. (2011) Regia di G. Harvey. Con T. Henson D. Haydn-Jones.
22.40	Ritorno a Cold Mountain. Film Drammatico. (2003) Regia di A. Minghella. Con J. Law N. Kidman.
01.20	I ragazzi stanno bene. Film Commedia. (2010) Regia di L. Cholodenko. Con J. Moore A. Bening.

CARTOON NETWORK

18.20	Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
18.45	Leone il cane fifone. Cartoni Animati
19.10	Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati
19.35	Young Justice. Serie TV
20.00	Ninjago. Serie TV
20.25	Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati
20.50	Adventure Time. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.00	American Chopper. Documentario
19.00	American Guns. Documentario
20.00	Sons of Guns. Documentario
21.00	Carfellas: quei bravi ragazzi. Documentario
22.00	Affari a quattro ruote. Documentario
23.00	American Chopper. Documentario
00.00	Come è fatto. Documentario

DEEJAY TV

19.00	Deejay Music Club. Musica
19.30	Believers Sun. Documentario
20.00	Shuffolato 2.0. Rubrica
21.00	Jack on tour 2. Reportage
22.00	Iconoclasts. Reportage
23.00	DVJ. Musica
01.00	Deejay Night. Musica

MTV

18.30	Teen Crips. Rubrica
19.20	I Soliti Idiotti. Sit Com
20.20	Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas. Serie TV
21.10	Guida galattica per uomini veri. Tutorial
22.00	Ridiculousness: Veri American Idiotti. Show. Conduce Rob Dyrdek.



Franz Ferdinand tirati a lucido

Stasera l'unica data italiana: «Ci piace la musica da ballare»

Live alcuni brani inediti del nuovo disco che sarà ancora una volta influenzato dal ritmo africano

SILVIA BOSCHERO
boschero@hotmail.it

CHITARRE SCINTILLANTI, TAGLIENTI E RIFF BALLABILISIMI. UN LOOK UN PO' MOD, CON I PANTALONI A SIGARETTA E LE FACCE DA BRAVI RAGAZZI DI GLASGOW (SI CE NE SONO...): ECCOLI, STIRATI E TIRATI A LUCIDO GLI INGLESI FRANZ FERDINAND nella loro unica data italiana questa sera al Castello Scaligero di Villafranca di Verona, quella in cui sperimenteranno di fronte al pubblico dell'A Perfect Day le nuove canzoni di un album che vedrà la luce ad autunno. Disco che sarà ancora una volta influenzato dalle ritmiche africane che dagli esordi differenziano la band di Alex Capranos dalle decine di gruppi pop-rock nati in questo scorcio di nuovo millennio. La lontananza dai riflettori di Londra, capitale gossip del rock britannico, un cantante di origi-

ni greche, un'attitudine non proprio da rockstar e una certa, voluta, marginalità: «Quando ci siamo formati non avevamo molta esperienza di mercato discografico, anche se io in precedenza ero stato in una band. Ma dopo il primissimo successo siamo rimasti letteralmente scioccati, ci sono voluti sette anni per abituarci», ci racconta il batterista, fondatore della band.

Una delle caratteristiche dei Franz Ferdinand è proprio la sezione ritmica che ricorda alcune cose dei Talking Heads nel periodo della collaborazione con Brian Eno...

«Io sono un fan dei Talking Heads, quando ero bambino a casa sentivo la loro musica nonostante fossero altri gli americani in voga: Jackson Browne, Tom Petty, i Cars. I Talking Heads erano strani, diversi da qualunque altra cosa. E poi a noi tutti Franz è sempre piaciuta la musica dance, sia che fosse elettronica, disco, afrobeat, musica latina. Musica fatta per ballare».

C'è una canzone preferita del vostro repertorio che ti piace suonare dal vivo?

«A tutti noi piace molto suonare il nuovo materiale, i quattro/cinque nuovi brani inediti che presentiamo dal vivo. Ci dà sicurezza vedere che siamo ancora eccitati dal suonare insieme nuovo materiale. Sarebbe preoccupante se ti dicessi che la mia canzone

preferita da suonare live fosse ancora *Take me out*. I titoli delle nuove canzoni sono: «Right Thoughts», «Brief Encounters», «Fresh Strawberries» and «Trees And Animals». Cosa ci puoi anticipare del nuovo album?

«Non posso dirti molto perché siamo neanche a metà del lavoro. Le canzoni sono state scritte, certo, ma possono prendere una strada tutta loro quando inizi le registrazioni. Ora abbiamo circa venti brani e non tutti potranno trovare spazio nel disco. Abbiamo lavorato con persone diverse. A Stoccolma abbiamo registrato del materiale con Bjorn Ytting di Peter, Bjorn and John e ci siamo molto divertiti, lui è anche un ottimo produttore. È bello lavorare con qualcuno che ha la tua età e ha una band in attività. Altro materiale invece l'abbiamo registrato solo noi, nello studio a casa di Alex. Siamo in contatto con altre persone per eventuali collaborazioni, ma preferisco non parlarne finché non si realizzano».

Che musica ascolti in questo momento? C'è qualcosa di nuovo che ti entusiasma?

«C'è una band americana di stoner metal chiamata Sleep, che doveva suonare al Primavera Sound di Barcellona. Il loro ultimo album risale al 2003, s'intitola *Dopesmoker* ed è composto da un'unica traccia di 1 ora e 30 minuti. Un vero tour de force. Di recente è stato ripubblicato in vinile. Poi ci sono gli Off!, la nuova band di Keith Morris, il frontman della band hardcore punk Black Flag. Infine adoro la cumbia, una musica da ballo originaria della Colombia caratterizzata da un forte uso di percussioni».

E che ne pensi dell'amore per la musica africana da parte di molti musicisti occidentali: Flea dei Red Hot Chili Pepper, Damon Albarn dei Blur? Interessa anche te?

«Certamente, siamo anche stati coinvolti in alcuni degli eventi organizzati da Damon Albarn, il progetto Africa Express e Alex è andato due anni fa in Etiopia con Damon e anche Flea era con loro. Abbiamo spesso collaborato sul palco con musicisti africani, ad esempio Bassekou Kouyaté, che in Mali è considerato il Jimi Hendrix del Ngoni, uno strumento a corde tipico dell'Africa occidentale. Credo che il progetto di Damon Albarn sia un buon modo per far conoscere in occidente la meravigliosa musica africana».

Sono tornati i Rolling Stones A novembre quattro date

Nozze d'oro Quest'anno la band festeggia 50 anni di carriera. Concerti all'arena O2 di Londra e Barclays Center di Brooklyn

VALERIO ROSA

INDOVINELLO: HA LA STESSA ETÀ DI MARIO MONTI, MA ATTITUDINI LEGGERMENTE DIVERSE, ED È ALTAMENTE PROBabile CHE NON FREQUENTI IL SUO STESSO PARUCCHIERE. È coetaneo del cardinale Sepe, ma è un po' meno devoto, e di Julio Iglesias, ma è un tantino più rock. Avrete senz'altro capito che stiamo parlando di Mick Jagger, che insieme agli illustri sodali di una vita, gli altrettanto vegliardi Keith Richards, Ronnie Wood e Charlie Watts, si è deciso a tornare sul palco, il prossimo novembre, per un breve tour di quattro concerti. Due date a Londra, all'arena O2, ed altrettan-

te al Barclays Center di Brooklyn. Così assicura il sito della rivista *Billboard*, massima autorità internazionale in fatto di musica leggera. L'occasione del ritorno alle esibizioni dal vivo, a cinque anni dall'interminabile tournée di *The Bigger Bang* (dal 2005 al 2007, sia pure con diverse pause), è di quelle a cui pochissime band possono aspirare: le nozze d'oro dei Rolling Stones, i cinquant'anni di vita professionale in comune. Come in tutti i ménages allargati, qualcuno si è perso per strada, altri si sono stancati della routine, altri ancora sono andati a vivere da soli prima di tornare mogli all'ovile. Negli anni '80, in particolare, dopo album dimenticabili come *Undercover* e *Dirty Work*, si è andati più volte vicini allo scio-

glimento. Le pagine migliori, del resto, erano già state scritte vent'anni prima, e il gruppo rischiava di incanalarsi in un lunghissimo e dorato viale del tramonto, in stanche riproposizioni dell'ennesima pantomima, alla stessa maniera di certe statue della Madonna, che ogni tanto vengono tirate a lucido e portate in giro nelle feste religiose dei paesini del Sud.

E forse è stata questa prospettiva, finanziariamente rispettabile ma artisticamente frustrante, ad avere convinto Bill Wyman, lo storico bassista, ad abdicare dopo trent'anni di onorato servizio. Non sarebbe rimasto altro da fare, secondo la critica più esigente, dopo la pietra tombale posta senza troppi riguardi dai Devo, che nel 1978 presentarono la loro cover robotica di *Satisfaction* sostenendo che erano stati gli Stones a copiarli, tredici anni prima. Ma Mick e gli altri superstiti hanno valutato diversamente la situazione, e non è da escludere che l'argomento economico abbia avuto il suo peso: il tour del prossimo novembre dovrebbe fruttare un guadagno tra i 20 e i 25 milioni di dollari. Non riusciranno ad avere nessuna soddisfazione, come cantano da cinquant'anni, ma almeno arriveranno a fine mese.

Arriva il concorsone che premierà il «merito»



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

SETTEMBRE, INIZIANO LE SCUOLE. MA PER I DUECENTOMILA PRECARI DELLA SCUOLA È UN INIZIO GRAVIDO DI UMILIAZIONE. Eh già, il tecnico Profumo - in una continuità assoluta col magistero della Gelmini, la quale non a caso si è complimentata con lui qualche giorno fa - ha deciso che questo mese ci sarà un bel concorsone che premierà il merito. Mai come adesso viene in rilievo quando questa parola - «merito» - sia usata a sproposito, con una connotazione ideologica che maschera ben altra realtà (la finzione ridicola di un conflitto generazionale, a oscurare la verità di uno Stato che è sempre meno sociale e si autodistruggerà a favore del privato). I precari come il sottoscritto, che insegnano da molti anni (undici, per quanto mi consta, e sono pochi rispetto ad altri, che si sobbarcano il peso delle carenze dell'istituzione scolastica di questo paese), per quanto già abilitati, di un'abilitazione che aveva valore concorsuale, con scuola di specializzazione con esami di ammissione, esami in itinere, esami finali, nonché esossissime tasse pagate allo Stato (a questo punto conviene dire: tangenti) - ebbene, costoro dovranno, se vogliono sostenere una cattedra (dodicimila messe in palio, a fronte dei duecentomila!), dovranno sostenere un altro esame. Lo Stato ci dice, abbiamo sbagliato, il patto stipulato tempo fa non vale più, si ricomincia. E chi darà indietro ai precari gli anni e il denaro buttati, allora? In rete ho visto un furore senza pari da parte dei precari (si legga l'esautivo comunicato di Precari Uniti: www.myframes.net/precariuniti/comunicato-stampa-precari-uniti-contro-il-concorso-truffa). Ho visto l'indignazione dei sindacati. Mi auguro di vedere questo furore anche in mobilitazioni forti nelle piazze, e non solo per sventolare qualche bandierina, ma per cancellare questa vergogna.

Napoli premia Scaparro per i suoi 80 anni

PREMIO SPECIALE «LE MASCHERE DEL TEATRO ITALIANO 2012» A MAURIZIO SCAPARRO. IL RICONOSCIMENTO sarà consegnato a Napoli il 6 settembre al teatro di San Carlo nel corso della cerimonia di chiusura della manifestazione organizzata per il secondo anno consecutivo dal Napoli Teatro Festival Italia, in collaborazione con l'Associazione Generale Italiana Spettacolo. A fargli festa ci sarà il mondo del teatro italiano che parteciperà alla serata conclusiva del Premio Le Maschere del Teatro Italiano. Tra i tanti nomi annunciati Gabriele Lavia, Luigi Lo Cascio, Filippo Nigro, Michele Placido, Mariano Rigillo, Lina Sastri. Una serata condotta da Tullio Solenghi che sarà trasmessa in diretta differita alle 23,15 su Rai Uno. Maurizio Scaparro, critico, regista, per molti anni direttore del Festival Internazionale di Teatro all'interno della Biennale di Venezia, sarà festeggiato a pochi giorni dal suo 80esimo compleanno.

Foto d'altri tempi

Stop al mercato: Toni torna a Firenze

Anche Borriello torna indietro e si accasa al Genoa. Si muovono gli attaccanti: Gilardino al Bologna, la Juventus presenta Brendtner

SIMONE DI STEFANO
ROMA

ALTRO CHE TOP PLAYER: AL MASSIMO, IL RICICLO DI VECCHIE GLORIE. È IL SUCCO DELL'ULTIMO GIORNO DI MERCATO, CHE SCAPPA VIA FRA LE ATTESE DELUSE DEI TIFOSI, GLI ULTIMI COLPI DEL MILAN, IL TOP PLAYER FALLITO DELLA JUVENTUS CHE DOPO LA LITE CON LA FIORENTINA PER IL DISTURBO NELL'AFFARE BERBATOV (IL BULGARO SCEGLIE IL FULHAM), RIPIEGA SU BENDTNER. La Viola si riprende Luca Toni, di ritorno a Firenze cinque anni dopo, così come il Genoa riabbraccia Borriello, che a Marassi fu grande, e altrove solo gregario.

Alla fine, la Fiorentina ha una rosa ampia e di valore, ma senza centravanti. Il Milan è più presentabile, ma lontano dalla forza conosciuta. E soprattutto, anche l'ultimo giorno emerge la difficoltà delle italiane di fare mercato. Sono più le perdite degli arrivi, ma soprattutto un rimescolamento di attaccanti riciclati e a "taeg zero".

Clamoroso il caso della Juventus, la squadra più forte e ricca della Serie A: dopo Aguero, Tevez, Van Persie, Dzeko, Drogba, Llorente e tutti quelli che valgono dai 30 milioni in su, alla fine la Juventus non riesce a fare altro che portare a Torino Niklas Bendtner, il gigante danese proveniente dall'Arsenal che non vedeva l'ora di lasciarlo partire e si accontenta di spedirlo in Italia in prestito. La punta che mancava era però un altro tipo di giocatore, l'ad Marotta ha provato fino all'ultimo di strappare all'Athletic Bilbao il gioiello Llorente che adesso (in scadenza a giugno 2013), la Juve potrà prendere a gennaio a costo ridotto. Llorente potrebbe così andare a rafforzare il reparto avanzato in un'eventuale qualificazione agli ottavi di Champions, ma fino a quel momento spetterà a Bendtner caricarsi con Vucinic e Giovinco il tridente bianconero. Per capire la difficoltà in cui si sono trovati a lavorare i dirigenti juventini, basta scendere a Firenze, dove Andrea Della Valle è avvelenato per aver perso Berbatov. Lo aveva in pugno il bulgaro, poi si è inserita proprio la Juventus e tra i due litiganti ha goduto il Fulham, squadra per cui ha firmato proprio ieri l'ex attaccante del Manchester United. «Considero l'intromissione nell'affare Fiorentina-Berbatov, di fatto concluso tra le rispettive Società e lo stesso giocatore, una cosa vergognosa e diletantesca. Probabilmente da quelle parti pensano che per ottenere dei risultati ogni mezzo sia lecito», ha tuonato Della Valle nel pomeriggio di ieri, senza mai citare la Juve ma con evidente riferimento all'intromissione dei campioni d'Italia. «Mai mi sarei aspettato un simile comportamento da quella Società e da quel Presidente», ha poi concluso Della Valle, che comunque il suo amarcord lo ha costruito riportando Luca Toni al Franchi dopo la brevissima parentesi all'Al Nasr. E a corredo, l'ottimo lavoro svolto dal ds Pradè si completa con gli arrivi di Tomovic dal Genoa (che prende in prestito Vargas), Llana dal Catania e Migliaccio dal Palermo, che completano un organico rivoluzionato ma pieno di qualità.

In tutto questo, in silenzio assenso, il Milan si rianima da un mercato a perdere fino a 48 ore fa. Poi tra ieri e l'altro ieri, sono arrivati in serie Bojan dalla Roma e Nigel De Jong dal City, definito ieri con prezzo al ribasso (tra i 3-4 milioni) perché anche lui andava in scadenza nel 2013. Effervescenti le dichiarazioni dell'ad Adriano Galliani, che su di giri per i colpi riusciti (e trattati negli ultimi due mesi), si sbilancia: «Con l'arrivo di Bojan e De Jong, adesso Allegri si deve preoccupare, perché l'obiettivo non è più il terzo posto. Adesso deve lottare per vincere come abbiamo fatto negli ultimi due anni. Il Milan, con gli ultimi colpi, ha colmato il gap. Credo che, fra tutti i giocatori arrivati dall'estero, in questo momento

quello con il nome più pesante l'abbia preso il Milan. Poi magari uno sconosciuto diventa Messi ma, al momento, il calciatore di nome è certamente De Jong». Povero Allegri, che dovrà riportare il tricolore sotto la Madonnina ma senza difesa.

Una delle mete più gettonate era la destinazione di Marco Borriello. Lo prende il Genoa, e anche qui c'è un dolce ritorno: in rossoblu le sue migliori stagioni. Prenderà il posto di Gilardino, che si accasa al Bologna. I felsinei però restano orfani di Ramirez, che va al Southampton. All'Inter non arriva nessuno ma parte Maicon che finisce al Manchester City del suo ex allenatore Roberto Mancini. Il Napoli ufficializza Uvini e Meo e annuncia il rinnovo di Cavani, mentre restano a bocca asciutta le romane. La Lazio ha provato fino all'ultimo a cedere, invano, Floccari e Alvaro. I giallorossi hanno provato un ultimo tentativo per Schelotto ma l'Atalanta ha resistito ai colpi del ds giallorosso Walter Sabatini. Alla Roma arriva invece il portiere uruguayano Mauro Goicoechea dal Danubio.

... Della Valle contro i bianconeri: «Su Berbatov vergognosi e dilettanti, pensano che ogni mezzo sia lecito»



Il centravanti Luca Toni è il nuovo acquisto della Fiorentina. Aveva già indossato la maglia viola dal 2005 al 2007

... Ultime ore deliranti: il Siena piazza cinque colpi, tutti cercano il colpo low cost, ma arrivano solo vecchie glorie

Pellegrini e Magnini: divorzio da Rossetto

GIANNI PAVESE
ROMA

NON C'È SUTURA NELLE FERITE DEL NUOTO AZZURRO. Le polemiche di Londra grondono ancora sangue, e Federica Pellegrini e Filippo Magnini devono adesso cambiare allenatore, perché Claudio Rossetto ha infatti declinato l'intenzione di continuare il rapporto con i due nuotatori.

Una separazione ormai attesa. Sbollita la rabbia delle deludenti Olimpiadi, finite con un rimpallo di responsabilità a mezzo stampa, i due nuotatori e il tecnico della federazione hanno deciso d'incontrarsi, ma senza superare i problemi. L'addio si è consumato dopo un incontro in Sardegna dove il tecnico è in vacanza con Cesare Butini, futuro dt della nazionale di nuoto. L'incontro è stato accorato e sentito, i tre ne hanno parlato a cuore aperto ma poi hanno deciso di non proseguire nella loro collaborazione. Ufficialmente nessuno ha svelato i motivi, ma Rossetto evidentemente non è riuscito a digerire le critiche e lo sfogo di Magnini dopo il flop di Londra e i due campioni hanno preferito spezzare l'inerzia di una carriera che sembra piegare verso il declino. «Dobbiamo ritrovare la scintilla», il commento della coppia che sta monopolizzando l'attenzione e riducendo il nuoto italiano al gossip.

Il divorzio dall'allenatore ha un sapore molto particolare soprattutto per il campione pesarese, che è stato seguito da Rossetto sin dall'inizio della sua carriera, e con lui è arrivato sul tetto del mondo (campione iridato nel 2005 e nel 2007, numerose vittorie e record nei campionati europei e mondiali in vasca corta). Per Federica invece si tratta dell'ennesimo cambio in meno di tre anni: tutto comincia con la scomparsa del grande tecnico Alberto Castagnetti, nell'ottobre 2009, la campionessa azzurra (due quinti posti a Londra 2012), è stata seguita da Morini, Lucas, Bonifanti e infine da Rossetto insieme al suo compagno. A questo punto sembra sempre più probabile che la Pellegrini mantenga la promessa di rallentare l'attività nella nuova stagione e di prendersi un periodo di riflessione. Magnini, a 30 anni, non ha troppo tempo per pensare.

FORMULA UNO

Tanta pioggia e pochi giri, a Spa riprende la corsa di Alonso

Tanta pioggia, pochi giri e nessuna voglia di rischiare nel giorno del ritorno in pista della Formula 1 dopo la lunga pausa estiva. Il Circus torna dalle vacanze catapultandosi tra le Ardenne di Spa-Francorchamps dove sembra essere arrivato l'inverno. Un tempo da lupi che ha convinto tutti i piloti a fare meno chilometri possibile nelle prime due sessioni di prove libere in vista del Gran Premio del Belgio, guidate, con tempi dal significato irrisorio, dalla Sauber di Kamui Kobayashi (2'11"389) al mattino e dalla Marussia di Charles Pic nel pomeriggio (2'49"354).

Una falsa partenza quella vista sul circuito inondato di Spa che ha praticamente rimandato a domani i primi verdetti sulla situazione dei rapporti di forza tra i maggiori team ad oltre un mese dall'ultimo Gran Premio in Ungheria. Tutte le squadre sono state costrette ad adattare il programma di lavoro della giornata alle condizioni della pista.

l'ultimo weekend a un prezzo imperdibile



qui *iperself*

diesel euro/litro

1.650

super euro/litro

sabato 01/09/2012
lunedì 03/09/2012

1.750

Il modo migliore per stare vicino agli italiani è viaggiare con loro. Quest'estate, eni l'ha fatto con l'iniziativa straordinaria **riparti con eni**, arrivata al suo ultimo appuntamento: dalle ore 13 di sabato alle 7 di lunedì mattina, nelle **eni station** aderenti, in modalità **iperself** - non presente in autostrada - puoi fare il pieno a un prezzo imperdibile e uguale dappertutto. E se i weekend di **riparti con eni** finiscono, l'impegno di eni a starti vicino non finisce mai. Continua a fermarti all'iperself: ripartiamo ogni giorno, insieme.

Fino a esaurimento scorte. Iniziativa valida fino al 3 settembre. Scopri le eni station aderenti su riparticoneni.com o al numero verde 800 10 12 90



scopri l'app
riparti con eni



segui gli episodi di
pausa con Rocco
sull'eni channel di youtube


riparticoneni

riparticoneni.com